

SAT



Atto
Campiglio li 2 Settembre 1872

Avanti;
Sig. D. Bolognini Bolognini e
Prospero Marchetti membri del
Comitato promotore del Club Alpino.

Presenti

- | | |
|--|---------------------------|
| S. Anselmo S. Alessandro - ed. reg. duca Francesco V | Pauc Gaspare |
| + Bonaparte Eugenio V | Righe G. Ballo |
| + Bonaparte Giacomo | Valletti Francesco V |
| + Bonaparte Ferdinando V | Venturoli S. Felice |
| + Boni S. Carlo | Tamassini Ing. Giacomo |
| + Boni S. Cesare | Creutinin Bar. Squarisi V |
| + Boni Domenico | Valenti S. Felice |
| + Canella Giuseppe | Martini-Gout Archimede |
| + Mauri Com. Legatione | Mattei S. Cesare |
| + Marchesini Bartolo + | Meneghini Leopoldo |
| + Marchetti Saverio + | Vidi Tommaso V |
| | Vedi Gustavo V |

Dopo saldi e ferventi convegni alla società
che sta per costituirsi, al Tridentino, si pose l'onda
lori prosperità ed affetti, al Sig. G. Ballo Righe
proprietario dell'Albergo e stabilimento alpino di
Campiglio, si ha all'appello nominato, e si
varono presenti 27. fra i 30 soci che avevano in
precedenza fatto adesione alla fondazione di un
Club Alpino del Tirolo.

Il sig. D. Bolognini prendeva quindi per primo
la parola con sobrio discorso avvertendo l'impor-
tanza scientifica e materiale che indovnerà al
nascere dall'attività del Club, e mostrava l'obbligo
di ognuno di cooperare allo stabilimento e prosperità
del medesimo; rinviando i soci intervenenti a ven-
ire nei casi e luoghi...

SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 82 - **Gruppi:** 7

Soci: 27.041 (31.12.2011)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 745 sentieri (3.955 km), 118 sentieri attrezzati (851 km) e 74 vie ferrate (309 km) per un totale di 5.116 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 45.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2012 - 2014

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Stefano Fontana
Rita Gasperi Chemelli

Segretario

Marco Matteotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Remo Detassis
Claudia Furlani
Franco Gioppi
Giuliano Giovannini
Riccardo Giuliani
Ettore Luraschi
Mario Magnago
Sandro Magnoni
Giuseppe Pinter
Giorgio Tamani
Domenico Sighel
Johnny Zagonel
Michele Zambotti

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Elena Martina

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Piergiorgio Motter
Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna

Responsabile sito internet

Redazione Bollettino SAT

Commissione Sentieri

Commissione Scientifica

Commissione TAM

rifugi@sat.tn.it

info@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

sentieri@sat.tn.it

scientific@sat.tn.it

tam@sat.tn.it



Direttore editoriale

Claudio Ambrosi
(claudio.ambrosi@sat.tn.it)

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Bruno Angelini
Franco de Battaglia
Paola Bertoldi
Mario Corradini
Maria Carla Failo
Franco Gioppi
Mauro Grazioli
Ugo Merlo
Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

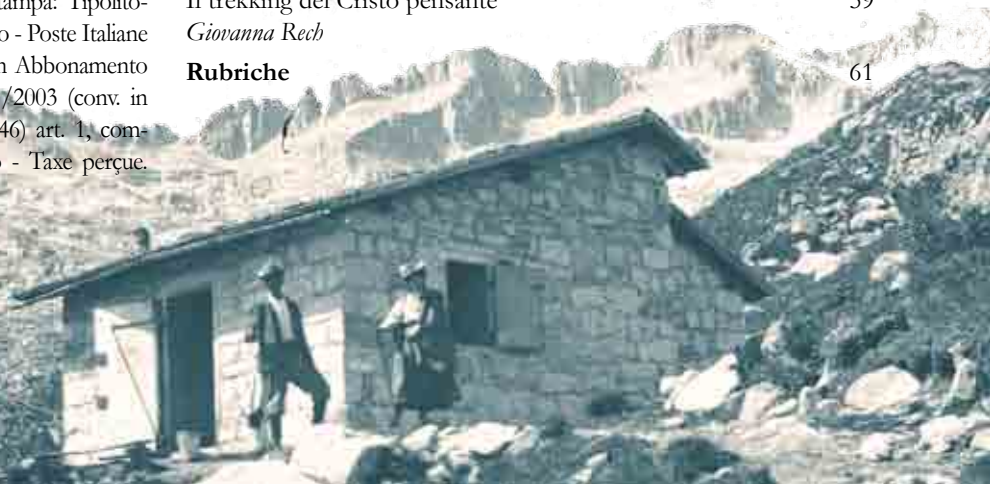
SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

Sommario

Celebrare il passato, pensare al futuro <i>Claudio Bassetti</i>	3
La vita della SAT negli ultimi 140 anni	
Gli esordi della SAT <i>Mauro Grazioli</i>	5
I giorni tra le due guerre <i>Claudio Ambrosi</i>	11
SAT 1945, e oltre <i>Franco de Battaglia</i>	17
La vita sociale della SAT <i>Bruno Angelini</i>	23
Protagonisti <i>Marco Benedetti</i>	34
Ricordando i 140 anni della SAT <i>Fabrizio Miori</i>	40
Wuascaranza un anno dopo... <i>Franco Andreoni e Adriano Tomasi</i>	44
La Via Micaelica <i>Gian Paolo Margonari</i>	47
Concorso fotografico SAT - Il Paesaggio	52
Tre generazioni per il Campanil Basso <i>Marco Benedetti</i>	54
Una salita d'inverno <i>Luciano Bertolli</i>	56
Il trekking del Cristo pensante <i>Giovanna Rech</i>	59
Rubriche	61





Celebrare il passato, pensare al futuro

Saluto del nuovo Presidente SAT, Claudio Bassetti

Centoquarant'anni sono davvero poca cosa nella storia naturale del nostro territorio ma sono invece molti nella vita di una associazione libera come SAT. Un sodalizio che nasce in una realtà molto diversa da quella attuale: assetti politici, situazione socioeconomica, utilizzo del territorio montano, scale valoriali.

Una Società, quella satina, che attraversa cambiamenti epocali registrando al proprio interno la modifica di sensibilità atteggiamenti posizioni, passando dall'essere élite intellettuale a fenomeno di massa, mantenendo però saldi i principi ispiratori, lo spirito entusiasta della scoperta e dello studio, l'approccio volontaristico, disinteressato, lo sguardo lungimirante che sono stati messi a caposaldo nel lontano 1872 a Madonna di Campiglio.

Così oggi SAT può dire con orgoglio di aver contribuito in modo significativo allo sviluppo del turismo trentino, soprattutto nelle valli che soffrivano condizioni difficili, di aver promosso la nascita di figure importanti come le guide, di aver inventato il soccorso alpino come organizzazione, di aver dato un apporto importante alla conoscenza delle montagne, pensiamo ai ghiacciai, alle cavità naturali, ai viventi, di aver istruito migliaia di appassionati, dai grandi rocciatori agli escursionisti appassionati, di aver costruito e gestito una rete sentieristica senza uguali, di aver anche lanciato allarmi e moniti sulla montagna ferita, di aver stimolato processi di conservazione e tutela.

Una data, una ricorrenza che non è traguardo ma punto di partenza. Abbiamo più futuro che passato. Abbiamo davanti



sfide molto stimolanti, complesse, anche ambiziose.

La nostra crescita, numerica ma anche in qualità, in profondità, fa di SAT un elemento centrale della società trentina. Una collettività che in SAT trova un punto di riferimento; per la socialità di una gita o di una festa, per apprendere tecniche e stili per percorrere e salire la montagna, per dare il contributo al mantenimento del proprio territorio, per studiarne l'evoluzione, per monitorarne gli usi. Un punto di riferimento anche identitario, in un passaggio storico che segna spaesamento e perdita di conoscenza e rapporto col proprio ambiente. Questa riflessione porta a definire i contorni di una responsabilità antica e nuova. SAT si è fatta carico fin dall'inizio della propria terra; ora la fa e lo farà in una dimensione

più ampia, perché più ampio è lo spettro delle sue attenzioni, della sua azione, della sua sensibilità.

Alla fase di osservazione e riflessione ora segue anche quella della proposta, della partecipazione ai momenti di confronto, della collaborazione con chi si occupa a vario titolo di montagna. Perché qui si misura la nostra capacità di fare cultura di montagna ma anche di dare risposte, di fare proposte, di fare anche supplenza laddove enti e istituzioni registrano debolezze o lentezze o fatica a trovare formule ed idee.

Saliamo quindi le montagne con l'antica passione e con la mente aperta allo stupore della meraviglia, riportiamo alla montagna chi se ne è allontanato o chi ne ignora il fascino, prendiamo cura del nostro territorio con il lavoro straordinario dei volontari sui sentieri ma anche con lo studio, la ricerca, l'approfondimento, il controllo e la proposta.

Tutti guardano a SAT per la sua storia e la sua autorevolezza, perché bussola di un modo di intendere il rapporto con la montagna, portatrice di una cultura del limite nell'uso delle risorse, soggetto capace di relazioni, di trovare forme splendide solidarietà. SAT deve saper essere all'altezza della sfida e del compito. Centoquarant'anni fa era senza dubbio impresa alta e grande fondare SAT; questo anniversario serve per augurare a tutti noi la capacità di essere all'altezza di chi ci ha preceduto e degli impegni che ci attendono.



Un momento della cerimonia svoltasi ad Arco il 2 settembre 2012 con la posa di una targa ai piedi del Cedro piantato il 2 settembre di 140 anni prima

Gli esordi della SAT

di Mauro Grazioli

Correva l'anno 1877 quando a Riva nasceva la *Società degli Alpinisti Tridentini*. Per la verità non era la prima volta che sulle rive del Garda l'amore per la montagna si univa alla voglia di stare insieme ed al patriottismo. Già ad Arco, nel febbraio di tre anni prima, nella sala del municipio imbandierata e festosa, Nepomuceno Bolognini aveva aperto la seduta della *Società Alpina del Trentino* e l'assemblea aveva nominato presidente Prospero Marchetti. Ben ottanta erano i partecipanti che nell'occasione avevano alzato i calici fra discorsi ed applausi nelle stanze appena aperte del "molto raccomandabile" Hotel Olivo, in grado di accogliere gli ospiti del neonato *Kurort*.

Come si sa, l'incontro di Arco era la conseguenza delle idee maturate due anni prima sui prati di Campiglio, nell'albergo di Giovan Battista Righi, il pioniere di quello che in breve diventerà un rinomato *Höhenluftkurort*. L'*Annuario* del 1874, il primo di una lunga serie che dura tuttora, si dilunga a raccontare una giornata "al principiare dell'estate del 1872", quando Prospero Marchetti e l'amico Nepomuceno Bolognini, passeggiando per Pinzolo, avevano pensato di fondare il *Club Alpino del Sarca* dando appuntamento ad alcuni amici "nel nascente Stabilimento di Campiglio". Ventisette furono gli alpinisti che il due settembre si ritrovavano in quella casa rivestita di legno a discutere sull'abbozzo di statuto e sul nome da dare al sodalizio¹. Il verba-



le della seduta narra che subito "il socio dottor Pietro Sembenotti avvisava doversi estendere l'attività del Club a tutto il Trentino, anziché alle sole valli bagnate dal Sarca, e di modificare in questo senso il titolo della Società". La discussione non mancò di animarsi, ma alla fine si passò ai voti e le acque del Sarca si allargarono per far posto alla *Società Alpina del Trentino, sede di Arco*. Si scelse anche il motto, che il Bolognini invitò a cogliere dai versi inneggianti al progresso e alle vette dell'americano Longfel-

Bolognini (Pinzolo), Eugenio Bonapace (Pinzolo), Giacomo Bonapace (Pinzolo), Ferdinando Bonazza (Arco), Carlo Boni (Tione), Cesare Boni (Tione), Domenico Boni (Tione), Giuseppe Canella (Riva), Sigismondo Mancini (Trento), Bortolo Marcabruni (Arco), Prospero Marchetti (Arco), Saverio Marchetti (Arco), Archimede Martini (Calliano), Cesare Mattei (Arco), Leopoldo Meneguzzi (Arco), Francesco de Negri (Arco), Gaspare Paur (Pinzolo), Giambattista Righi (Campiglio, proprietario dello Stabilimento alpino), Francesco Saletti (Tione), Pietro Sembenotti (Tione), Giacomo Tamanini (Tione), Ignazio Trentini (Trento), Pietro Valenti (Monclassico), Domenico Vidi (Pinzolo), Gustavo Vidi (Pinzolo).

1 Questi i partecipanti: Alessandro Amorth (Caldine), Eligio Bertamini (Arco), Nepomuceno

low, o meglio dalla traduzione italiana fatta dal veronese Messedaglia. Vennero letti più volte quei versi che parlavano di montagne e di cieli, di coraggio e di morte. “Fitta l’ombra cadea; tetro era il cielo / Quando un villaggio alpin vide un gagliardo / Oltre passar, che tra le nevi ed il gelo / Reggeva alto levato uno stendardo / E questo motto in esso / Misterioso impresso: *Excelsior!*”

E quel motto risuonò per le sale dello *Stabilimento alpino* superando le vette del Brenta; riecheggiò la primavera successiva ad Arco, nell’aula del Municipio e per le vie, si accompagnò al suono della banda locale che festeggiava i convenuti: “tutti animati da uno spirito concorde ed efficace di voler dare un assetto duraturo e proficuo a questa novella patria istituzione”. Lo affermava il podestà Prospero Marchetti, salutando gli ospiti in nome della città. “*Excelsior!* Tutto ci dischiude questa magica parola! Per essa noi impareremo a comprendere il sublime linguaggio col quale i nostri monti ci parlano alla mente ed al cuore. Essa sarà la guida degli arditi voli, che da quelle alte cime spiccheranno le nostre immaginazioni”.

Ma l’Austria non era d’accordo con tanto entusiasmo. Tutto andava bene se si trattava di valorizzare panorami e sentieri, montagne e vallate; se questo sport poteva servire da ozioso passatempo per i benestanti. L’importante era non fare politica, non toccare certi tasti delicati. L’aquila imperiale trovò dunque da dire allorché l’*Annuario* del 1876 si era lasciato andare a considerazioni ritenute poco opportune sulla battaglia di Bezzacca e sulla lapide ai caduti garibaldini “atterrata quando il Trentino fu sgombrato dalle armi italiane”. No! Non si poteva scrivere che le tombe austriache di San Martino e Solferino erano onorate e rispettate

in campi stranieri, mentre quelle delle camicie rosse, pur in terra italiana, giacevano dimenticate fra la polvere in attesa di tempi benigni². La pubblicazione - come ricorda Quirino Bezzi - venne subito sequestrata e la *Società* costretta a sciogliersi, “perché si permise di entrare nel campo politico... oltrepassando con ciò i limiti della propria sfera statutaria”.

La bandiera biancazzurra degli Alpinisti veniva così ripiegata e riposta coi lini nei *calteri* di qualche cassapanca, in attesa di tempi migliori. Era però rimasta ben poco fra quei lini profumati di lavande. Riva, la “città gemella”, non aveva tardato a rimetterla in auge, dando nuovo lustro a quell’*Excelsior* che ancora campeggia nello stemma della SAT e risuona frequente sulle cime.

“Onorevole Signore!” - scriveva uno dei promotori al direttore della *Gazzetta di Trento* il 2 luglio del 1877 - “Essendo ormai riconosciuta da tutti la pratica utilità dei *Club Alpini*, il nostro paese per la sua speciale struttura, non poteva a meno di sentire una vera mancanza dopoché l’I.R. Governo austriaco venne nella determinazione di sciogliere la *Società Alpina del Trentino*, sede di Arco. Difatti le nostre valli e le nostre montagne, così frequentate dai *touristes* di varie nazioni, si trovano al presente senza punti d’appoggio per tutte quelle persone, le quali desiderano ottenere pronte ed esatte informazioni. E se rammentiamo quanto bene abbia fatto la cessata Società, sia nell’estendere la conoscenza dei luoghi più rimarchevoli, costruendo speciali sentieri e

2 Per quanto riguarda le vicende e gli articoli che hanno provocato il sequestro dell’*Annuario* del 1876 cfr. Pedizione pubblicata in Italia a cura di Antonio Fossati con il titolo: *Annuario della Società Alpina del Trentino disciolta dal Governo Austriaco* il 4 agosto 1876, Milano 1877.

rifugi alpini, stabilendo stazioni idrometriche e meteorologiche, e coll'incoraggiare gli albergatori alle migliori reclamate dai nuovi visitatori, come nell'allacciare relazioni con tutte le società affini; e finalmente se si considera la pregevole pubblicazione illustrata dell'Annuario, i cui articoli venivano tradotti e riportati anche nei migliori periodici alpini inglesi, ed inoltre lo scambio di tali pubblicazioni con tante Società nazionali e forestiere, si può concludere non sarebbe stato conveniente né decoroso per noi trentini rimanere privi di simili istituzioni, i cui benefici sono sì molteplici e generali. A tal uopo alcuni cittadini volenterosi del pubblico bene, s'intesero per costituire un altro sodalizio col titolo: *Società degli Alpinisti Trentini*".

Lo Statuto, a firma di Andrea Zaniboni, Vincenzo Lutti e Pietro Berti, che in precedenza avevano già aderito alla disciolta *Società Alpina*, era stato predisposto fin dall'aprile 1877 e come quello del 1873 fra gli scopi primari si proponeva "lo studio, la visita e l'illustrazione delle montagne e specialmente delle Tridentine". Certo all'Austria, dopo quanto era successo, non facevano molto piacere i continui richiami al Trentino, e nonostante il rispettabile ceto sociale a cui appartenevano i soci si sapeva che l'iniziativa non rappresentava di sicuro una garanzia politica. Ma lo Statuto non era formalmente in contrasto con le leggi vigenti, ed il Luogotenente non aveva potuto esimersi dall'approvarlo con un decreto datato primo maggio 1877.

Non restava dunque che procedere alla convocazione dei soci ed all'elezione del direttivo. Per questo, continuava la comunicazione inviata alla *Gazzetta*, "L'inaugurazione sociale si farà in Riva l'8 luglio prossimo. Restano invitati i Soci già iscritti

e coloro che intendono far adesione a tenore dello Statuto Sociale, nonché tutti gli Alpinisti appartenenti ad altre Società. Noi siamo certi - si diceva ancora - che la novella Associazione sarà accolta favorevolmente non solo fra noi, ma ancora da tutte quelle Società le quali si mostrarono tanto gentili verso l'altra". Seguivano dunque una trentina di firme dei promotori, in rappresentanza di Riva e di altre località trentine³. Toccava poi al resto del programma, che comprendeva fra l'altro una visita alla Cascata del Varone e una gita sul lago⁴. Il momento principale della giornata doveva essere però la "Sessione generale", prevista dopo un'abbondante colazione nella "Bir-

3 Questi i promotori: Antonio Alberti, Rovereto; Carlo Canestrini, Rovereto; Francesco Benvenuti, Calliano; Pietro Berti, Riva; Cesare Boni, Rovereto; Carlo Candelpergher, Rovereto; Giovanni Cappelletti, Folgaria; Giuseppe Cresseri, Castelpietra; Dario de Pretis, Cagnò; Silvio Dorigoni, Trento; Fortunato Leinterpergher, Folgaria; Vincenzo Lutti (podestà), Riva; Fernando Gerosa, Serrada; Emanuele Malfatti, Rovereto; Valeriano Malfatti, Rovereto; Archimede Martini, Calliano; Fermo Martini, Calliano; Graziano Onestinghel, Trento; Alessio Petrolli, Trento; Giulio Pizzini, Rovereto; Antonio Plancher, Rovereto; Giuseppe Santoni, Rovereto; Giuseppe Schönsberg, Folgaria; Saverio Tamanini, Trento; Carlo Todeschi, Trento; Carlo Spilzi, Folgaria; Andrea Zaniboni, Riva.

4 Questo il programma: "1. Ritrovo degli Alpinisti sotto i portici alle ore 7 ant. per partire uniti alla volta della Grotta e Cascata del Varone; 2. Colazione nella Birreria S. Marco (ore 11 ant.); 3. Sessione generale: a) Verifica iscrizione Soci; b) Nomina della Direzione; c) Scelta del luogo di riunione per l'escursione d'agosto; d) Comunicazioni diverse e proposte; 4. Imbarco sul battello a vapore ore 6 pomeridiane e pranzo sociale sul medesimo, ritorno alle ore 9 pomeridiane".



Gruppo di satini verso Punta Venezia nel Gruppo del Cevedale, fine Ottocento (Archivio storico SAT)

riaria San Marco”, alla quale intervenne lo stesso Capitano Distrettuale Ballarini, nonché molti rappresentanti delle Società affini. “Notavasi - scrive ancora l’anonimo cronista di allora - l’avvocato Cesare Isaia, presidente della sezione di Torino e segretario della direzione centrale del Club Alpino Italiano”. La seduta si aprì con un *Excellior* che tenne luogo all’orazione inaugurale. Venne eletto a presidente Vincenzo de Lutti⁵. Fu scelto Castel Tesino per la riunione estiva alla fine d’agosto, e fu votata l’erezione di

5 La direzione risultò così composta: presidente, Vincenzo Lutti; vice-presidente, Archimede Martini; direttori, Prospero Marchetti, Emanuele Malfatti, Giovan Battista Baruffaldi, Giuseppe Canella, Giulio Pizzini, Vittorio Riccabona, Nepomuceno Bolognini, Alessio Petrolli; segretario Piero Berti; cassiere Giuseppe Michelini.

un rifugio sul Mandrone, augurandosi che il Club austro-germanico seguisse l’esempio di quello di Milano, e cedesse la sua concessione alla Società Alpina del Trentino per costruire così un rifugio internazionale.

Sono questi gli esordi di una Società destinata a crescere con la montagna nel cuore e l’idea della patria italiana che arriverà con la guerra. Nello spazio segnato dal positivismo e dalla belle époque ci sarà comunque il tempo per altre riunioni, per altre imprese, per la crescita di un sodalizio capace di creare l’identità di una regione, una schiera di alpinisti, di amministratori, di tecnici e studiosi di primo piano. Ne sono la prova le pubblicazioni relative alle diverse Guide del Trentino, gli studi sulla geologia e sulla flora, sull’antropologia e l’economia, lo sport e il turismo, gli importanti articoli che vengono ospitati dagli Annuari del tem-

po. Lo è l'attività per la valorizzazione della montagna, attraverso i rifugi, i sentieri, le imprese alpinistiche dei grandi, la preziosa opera culturale in favore di un microcosmo da riscoprire e divulgare, per le sue ricchezze, le sue genti, le forme geografiche e sociali. Certo il percorso non è stato sempre piano ed univoco. Trova divagazioni e incroci negli eventi, nel crescere a volte del tempo, in quella "fauvistica" generazione che a partire dai primi anni del Novecento dà vita all'Audax; poi, fra il 1908 e il 1910, alla SU-SAT, mescolando la conquista della salita con quella della patria, gli studi universitari con le proteste per un ateneo italiano a Innsbruck; contrapponendo le manifestazioni tricolori alla irridente insofferenza per le feste hoferiane, le realizzazioni dei rifugi alle invase intromissioni dei sodalizi stranieri e delle loro Alpenhütten, che trovano il classico esempio sul Brenta.

Poi arriva la guerra: per alcuni la prova suprema di un riscatto cullato anche all'ombra delle vette; *l'ora presente* che doveva dar vita al nuovo futuro. Ma non c'è ovviamente solo questa voce in un crogiuolo di uomini e di idee così grande e sempre più eterogeneo. In questi anni di formazione e di crescita la montagna non è soltanto un "cosmo borghese" o la metafora di una

conquista politica, il baluardo per fronteggiare le invadenze straniere. Si afferma come rinnovata impronta di una comunità che ne trae benefici economici e godimenti estetici. L'opera della SAT valorizza le valli e le sue tradizioni, il lavoro antico delle comunità e la nuova industria del forestiere. Si batte per un'efficiente rete stradale, per la conoscenza delle bellezze di una regione che mescola l'azzurro dei laghi al verde dei prati, la rosadura delle Dolomiti al bianco

delle vette. La montagna diventa simbolo e pratica, palestra morale e civile; fonte di vita e luogo di rispetto che tanti soci, tanti dirigenti, tanti simpatizzanti hanno irrobustito con una storia che compie centotrent'anni. "La SAT è

una associazione [...] strumento di unione fra l'esplorazione sportiva dei monti e l'antica cultura delle valli ed ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza, lo studio delle montagne, soprattutto trentine, e la tutela del loro ambiente naturale", recita il primo articolo dello Statuto fondativo che opportunamente viene ripreso per essere assioma dell'imminente congresso organizzato dalle sezioni di Toblino e della valle dei Laghi. E se questo vale tuttora non era di certo miraggio l'idea di quei pochi che primi gridarono *Excelsior*.



I giorni tra le due guerre

di Claudio Ambrosi

Con il passaggio al Regno d'Italia la SAT vide la realizzazione di un sogno lungamente accarezzato, in grado di dare piena soddisfazione alle decennali aspirazioni irredentiste dei suoi soci.

Quest'unione, tanto vageggiata, però non si realizzò con lo slancio che ci si sarebbe potuto aspettare, ma anzi avvenne in un clima, da parte dei soci della SAT, di diffidenza e contrarietà ad annacquare nella grande famiglia del Club Alpino Italiano. L'associazione desiderava mantenere un ruolo politico di primo piano nelle vicende trentine e ciò era possibile conservando in primo luogo la propria autonomia: la SAT, infatti, volle entrare a far parte del CAI, non come una sezione qualsiasi ma, come si affermò nell'apposita assemblea del 1920 "come sezione autonoma conservando il suo nome ed accoppiando nel suo stemma alla faticosa stella del Club alpino italiano il motto 'Excelsior' dei Trentini", a questo aggiungeva la richiesta che non vi fossero "speciali oneri finanziari e [...] la salvaguardia dell'autonomia regionale".

Mentre il Sodalizio si confrontava con il CAI per veder riconosciuta la propria autonomia doveva anche fronteggiare la stessa crisi finanziaria e le difficoltà nell'opera di ricostruzione che attanagliavano il Trentino adottando una tenuta rigorosa del bilancio che venne interamente dedicato ai rifugi alpini.



La SAT doveva non solo rinsaldare i legami con i propri iscritti ma anche procurarsene di nuovi, mutando atteggiamento nei confronti di categorie sociali fino a quel momento escluse dall'elitario sodalizio, così da ampliare la propria presenza all'interno della comunità trentina. Nei fatti l'Associazione non riuscì ad aumentare il numero dei suoi affiliati: tra le due guerre la sua consistenza rimase tendenzialmente immutata rispetto ad un *trend* di crescita che a partire dalla fine dell'Ottocento era apparso sempre in costante ascesa.

Negli anni venti, dentro il suo gruppo dirigente, si trovano a convivere sia quei soci che rappresentavano la 'vecchia guardia' liberale che aveva vissuto attivamente le battaglie irredentiste prima e la guerra poi, sia personaggi che appartenevano alle generazioni successive e che occupavano ruoli direttivi dentro la SAT. Questa convivenza proseguì lungo tutto il ventennio, ma a guastare gli equilibri giunse l'inquadramento del CAI nel Comitato Olimpico

Nazionale Italiano: a partire dal 1927 le possibilità d'azione nel Sodalizio vengono bruscamente ridimensionate e le nomine delle cariche direttive passano dalle assemblee dei soci alle spire del Partito Nazionale Fascista. Nella SAT il passaggio di consegne si attuò nel 1928 con la nomina a commissario straordinario di Giovanni Calderari (1879-1951), che riuscì, non senza scalpore, a mettere in disparte il presidente in carica, Giovanni Pedrotti (1867-1938). Quest'ultimo, che a suo tempo aveva guidato la lotta degli irredenti trentini fino alle scelte estreme, meglio di chiunque altro espresse le idealità di stampo liberale all'interno dell'associazione ed il loro conseguente soccombere all'avanzata della marea fascista.

Giovanni Calderari si rivelò l'uomo giusto per incarnare lo spirito dei tempi nuovi: il suo operato è inequivocabile. Per accertarsene basta scorrere, a mo' d'esempio, una lettera conservata nell'Archivio storico SAT, che egli inviò nel novembre 1932 ad Angelo Manaresi (1890-1965) allora presidente generale del CAI: "Questi soci, Eccellenza, non sono abituati a considerare l'alpinismo come una nuda manifestazione sportiva, e nei momenti delicati e difficili per il paese, accorrono sempre al loro Presidente. Nella SAT essi vedono sempre l'associazione che aveva per scopo primo, quello non contemplato dal suo statuto 'Amore all'Italia ed al Trentino in tutte le evenienze e contingenze' [...]. La SAT in una provincia povera di commercio ed industrie, è, se non l'unica certamente un'importante associazione attraverso la quale il fascismo può maggiormente avvicinarsi e penetrare nel popolo."

L'operato della SAT fu certamente influenzato da questo clima anche se questo non sembrò affatto sminuirne l'attività: tra il 1925 e il 1940 la SAT investirà le sue ener-

gie nella costruzione o risistemazione di ben undici rifugi¹; nello scorrerne la lista si nota, ad eccezione della Capanna Marmolada, che la quota altimetrica di questi nuovi edifici è compresa tra i 560 e i 1.830 metri in una fascia cosiddetta di media montagna. Nel periodo precedente, tra il 1874 ed il 1914, quasi tutti furono invece costruiti oltre i 2.000 metri di quota. Ciò indica evidentemente un cambiamento nel rapporto con la montagna ed un posizionarsi dei nuovi ricoveri a quote che potremmo definire escursionistiche. Certo, la loro localizzazione fu determinata anche dal fatto che in queste zone la SAT, precedentemente, aveva edificato solo due edifici ('Altissimo' e 'Marchetti') ma la scelta di aree meno isolate ed impervie denuncia comunque un cambiamento nella concezione del rifugio, non più punto d'appoggio in un territorio potenzialmente ostile, utile al ricovero di quanti sfidavano la montagna, ma luogo ora meno spartano, più consono nella localizzazione, nella quota e nell'offerta dei servizi, a chi in montagna poteva dedicare solo le domeniche.

È in questo senso che va quindi letto, accanto ad una maggiore copertura del territorio trentino e soprattutto a un investimento in strutture facilmente raggiungibili, anche il nuovo modo di gestire i rifugi strettamente legato al fenomeno dello sci. Non ci interessa qui l'evoluzione dello sci ma piuttosto il fatto che il Sodalizio accolse questa pratica

1 1925: Rifugio 'Viote' (1.600 m.); 1927: Rifugio-Albergo 'SOSAT' a Candriai (1.000 m.); 1928: Rifugio 'Pernici' (1.600 m.); 1930: Capanna 'S. Barbara' (560 m.); 1931: Rifugio 'S. Pietro' (976 m.); 1931: Rifugio 'Filzi' (1.603 m.); 1932: Rifugio 'Velo' (1.050 m.); 1933: Rifugio 'Guel-la' (1.582 m.); 1934: Rifugio 'Panarotta' (1.830 m.); 1934: Capanna 'Marmolada' (3.250 m.); 1940: Rifugio 'Lancia' (1.825 m.).



Dopo la Grande Guerra la SAT incentiva l'ingresso di tutte le categorie sociali nel sodalizio dando anche più spazio alle gite escursionistiche. Qui la neonata Sezione SAT di Riva in gita sui prati di San Pietro e di Vedesé, 1926 (foto Archivio SAT Riva del Garda)

all'interno delle sue attività istituzionali, tanto che proprio negli anni trenta fiorirono al suo interno gli "Sci Club SAT", fino alla costituzione, nel 1932, di uno Sci Club a carattere provinciale (a fine stagione 1932/33 risultò forte di circa mille soci suddivisi in 19 gruppi aventi sede nei principali centri del Trentino). Fu così che l'associazione fornì, ad esempio, un incentivo finanziario (250/300 Lire) a quei gestori che si impegnarono a tener aperti i rifugi anche nella stagione invernale - tendenza che cominciò a svilupparsi a partire dal 1933 per arrivare a quello che venne definito un vero e proprio "servizio di alberghetto" come ricordava un articolo di giornale del dicembre 1935 ove era anche riportato l'elenco dei ripari aperti.² La

² Questo elenco compilato dall'allora segretario della SAT, Giovanni Strobele: "Rifugio

SAT, inoltre, non solo fornì i propri edifici di una barella di soccorso per sciatori della

Antonio Stoppani, m. 2240: aperto dal 5 dicembre al 30 aprile; Rifugio Cesare Battisti, m. 2080: aperto tutto l'anno; Rifugio Viotte, m. 1500: aperto tutto l'anno; Capanna Vason, m. 1640: aperta tutto l'anno; Rifugio Federico Guella, m. 1580: aperto dal 5 dicembre al 30 aprile; Rifugio Fratelli Filzi, m. 1600: aperto nei giorni festivi; Rifugio Malga Pozza, m. 1825: aperto nei giorni festivi; Capanna Panarotta, m. 1800: aperto nei giorni festivi; Rifugio Venezia, m. 2044: aperto tutto l'anno; Capanna Marmolada, m. 3250: aperto dal 10 dicembre al 30 maggio; Rifugio Vaneze, m. 1300: aperto tutto l'anno; Rifugio Candriai, m. 1000: aperto nei giorni festivi; Capanna Sass Maor, m. 2020: aperta tutto l'anno - affiliata; Rifugio Stella d'Italia, m. 1600: aperto dal primo dicembre al 30 marzo - affiliato; Rifugio Vezena, m. 1402: aperto tutto l'anno - affiliato".

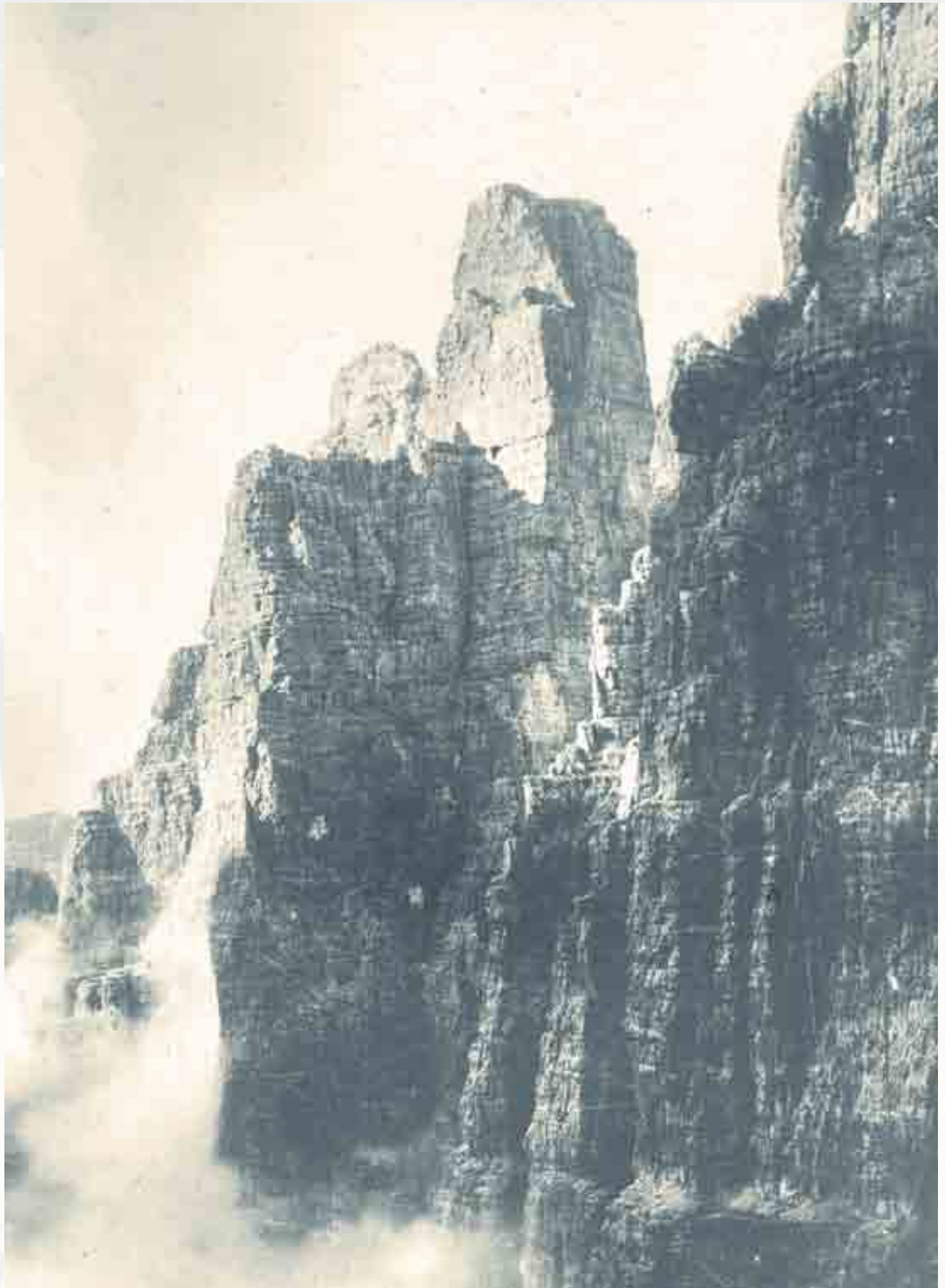
ditta Voltolini (1935) ma si fece addirittura promotrice della costruzione di piste da sci come quella in Paganella costruita nel 1936 con un dislivello di 1.250 metri ed una lunghezza di 9,5 km. Si organizzarono quindi gare (famoso quelle della SOSAT sul Monte Bondone), moltissime 'adunate sciistiche', corsi di sci oltre alla produzione editoriale di guide con itinerari sciistici.

Ovviamente nella stagione invernale si aveva solo un ampliamento delle attività dei soci della SAT che, preferibilmente, si rivolgevano alla montagna nel periodo estivo. Con la già accennata costruzione di nuovi rifugi e la sistemazione dei vecchi iniziò parallelamente una più razionale sistemazione della rete dei sentieri. Ciò comportò non solo la prosecuzione della consueta attività di manutenzione ma anche la creazione di nuovi percorsi e la posa di tabelle per i signavia. Nel 1932 si approdò alla progettazione di un vero e proprio piano regolatore dei tracciati che razionalizzò la struttura sentieristica della provincia con l'individuazione degli itinerari e la loro numerazione, così da ottenere, tra i tanti risultati, una mappatura del territorio capace di offrire al turista-escursionista un autonomo accesso alla montagna. Il progetto venne approvato al Congresso nazionale del CAI, su proposta della SAT, tenutosi a Cortina d'Ampezzo nel 1933, ma la sua concreta realizzazione si avrà solo negli anni 1946-47.

Ai sentieri si affiancò anche la costruzione di vie attrezzate, di 'ferrate', che si svilupparono a partire dall'Ottocento in area tedesca e trovarono tra le due guerre anche in Trentino significative realizzazioni come il 'Sentiero dell'Ideale' (1932) primo tratto di quella che verrà ad essere poi la 'Via delle Bocchette' nel Gruppo di Brenta e che creerà un collegamento fra il rifugio

'XII Apostoli' ed il 'Tosa', funzionale al rilancio del turismo alpino nel gruppo. A queste si aggiunse la costruzione di molti sentieri attrezzati, con l'installazione di corde fisse, scale, scavo di gradini nella roccia e passerelle così da rispondere alle direttive emanate in proposito nel 1936: "I sentieri attrezzati devono consentire a coloro che non hanno molta esperienza alpinistica di penetrare nei recessi dei monti fino ad ora riservati solamente agli alpinisti provetti e, a questi ultimi, abbreviare il percorso per raggiungere gli attacchi delle vie di arrampicata".

Tutta questa attività non fu però premiata dall'andamento delle iscrizioni annuali all'associazione: abbiamo già anticipato dello stallo nella crescita dei soci per il periodo preso in esame e come esso fosse in controtendenza rispetto ad un incremento costante che dall'inizio dell'Ottocento arriva fino ai giorni nostri. Nel 1918 i soci assommavano a poco meno di duemila unità (quattro anni prima erano ben 3.244 e solo nel 1943 ritorneranno allo stesso numero); negli anni successivi si attesteranno tra le 2.800 e 3.000 per calare inesorabilmente dal 1933 in coincidenza con il lento abbandono del sodalizio da parte dei soci della SOSAT e con il venir meno anche di una parte di quelli non residenti in città. Ciò appare evidente osservando in dettaglio la distribuzione geografica dei soci relativamente al 1943 ove si nota che il numero degli affiliati di Trento era pressappoco pari a quello di tutte le sottosezioni sparse nella provincia. A questa perdita di rapporto con il territorio, a fatica costruito negli anni delle battaglie irredentiste, contribuì la sospensione della pubblicazione del *Bollettino SAT* e, a partire dal 1930, degli annuali congressi che si svolgevano ogni anno in una locali-



Il Campani Basso. Il Brenta fu sempre meta privilegiata per escursionisti e alpinisti. Nel periodo tra le due guerre, venuti meno gli alpinisti dell'area tedesca, le montagne trentine saranno frequentate quasi esclusivamente da italiani (Archivio SAT)

tà diversa del Trentino: con questi si voleva portare anche ai soci ed agli abitanti dei vari paesi la vicinanza ed il coinvolgimento di un'associazione spesso identificata con la città. Solo nel 1938 la tendenza si invertirà, e ciò non casualmente: nel periodo tra il 1928 ed il 1937 alla guida dell'associazione troveremo il già citato Giovanni Calderari seguito quindi da Guido Larcher (1867-1959); a loro, fascisti di provata fede e perfettamente in linea con i dettami del regime, nel 1938, subentrarono Vittorio Emanuele Fabbro (1890-1951) prima e Giulio Apollonio (1897-1982) poi.³ Tralasciando le vicende che riguardano la scissione operata dalle sezioni di Rovereto, Ala ed Avio, che porterebbero troppo lontano va notato come questa situazione di scollamento tra sezioni periferiche e direzione centrale della SAT si palesò in tutta la sua evidenza con la reggenza di Giulio Apollonio. Appena nominato (nel 1942) si era infatti preoccupato, diversamente dai suoi predecessori, di formare un ampio Consiglio direttivo come ormai non ne esisteva più uno dagli anni trenta. Al suo interno si videro finalmente rappresentate tutte le componenti dell'ormai eterogeneo corpo sociale dell'associazione. In particolare si prestò attenzione affinché nella direzione (composta da ben 36 membri) fossero largamente rappresentate le valli. Alla riunione del 20 luglio 1943 che intendeva preparare la prima assemblea generale dei soci, dopo tanto tempo, fu fatta una lunga autocritica sul passato: venne in particolare criticato l'accentramento di tut-

3 Dopo la presidenza di Giovanni Pedrotti, durata dal 1925 al 1928, alla guida della SAT si succedettero Giovanni Calderari (1928-1933), Guido Larcher (1934-1937), Vittorio Emanuele Fabbro (1938-1941), Giulio Apollonio (1942-1944) e Vittorio Emanuele Fabbro (1945).



La coralità alpina fu uno dei nuclei attorno al quale, in quegli anni, si raccolsero i Soci della SAT

ta l'attività nella sede di Trento e il fatto che la SAT fosse stata retta da una sola persona. Infine venne messo in risalto l'atteggiamento prono del sodalizio che fu incapace di resistere o reagire, si scrisse nel verbale, alle "inframmettenze politiche".

Dopo l'8 settembre 1943 gli eventi precipitarono e l'assemblea generale fissata per il 26 dello stesso mese non poté ovviamente essere convocata, ma fu nella seduta di direzione appena ricordata che vennero tracciate le linee generali per la ricostruzione della SAT. Nel secondo dopoguerra il passaggio da associazione elitaria a popolare avvenne realmente e compiutamente tanto che l'associazione tornò di nuovo a occupare un ruolo di forte rappresentanza all'interno della società trentina, superando la parentesi tra le due guerre e consegnandola alla storia.

SAT 1945, e oltre

di Franco de Battaglia

Gli anni che vanno dalla seconda guerra mondiale ad oggi costituiscono metà della storia della SAT. Non hanno visto, fortunatamente, guerre crudeli e dittature oppressive, ma hanno registrato cambiamenti epocali (economici, tecnologici, ed ora climatici) mai prima visti. È più cambiata la montagna negli ultimi 70 anni che nei mille anni precedenti. Negli anni Sessanta è finito il tradizionale mondo contadino e dell'agricoltura alpina. Malghe e campi erano stati coltivati per millenni (gli inventori dell'aratro a due ruote, adatto ai pendii, sono stati i Reti) con pratiche non molto dissimili, ed ora rischiano di finire abbandonati, o appaltati alla pianura. Contemporaneamente la montagna ha perso non solo il suo isolamento, ma è diventata terreno di conquista delle masse (cosa diversa dal turismo) dominata dalla rete di comunicazione globale. Gli stacchi di spazio e di tempo che la caratterizzavano e ne preservavano le libertà (faticose, spesso povere, ma "libere") sono stati annullati da internet e dai telefonini, prima ancora che dagli elicotteri. Le croci sui monti sono state sostituite dai ripetitori, nuove icone dell'invasione, idoli di un'ubiquità (essere ovunque, raggiungere tutto e tutti) che si traduce in impotenza. Tutti fanno dappertutto le stesse cose. Oggi nei rifugi alpini si



Alle fine della Seconda guerra mondiale si ricomincia. La ricostruzione del Rifugio Rosetta, distrutto da un incendio nel 1945, sarà uno dei simboli di questo nuovo inizio. (Archivio SAT. Fondo Strobele)

clickano gli stessi siti che raggiungo le periferie suburbane o le favelas delle megalopoli. E però la montagna resta il luogo delle evasioni possibili, delle scelte di fatica (e quindi di autorealizzazione) conquistabili, delle verità - di natura, pensiero, spiritualità - raggiungibili in prima persona, non preconfezionate da persuasori occulti.

In questa cornice - che non si è delineata all'improvviso, ma si è configurata fin dagli anni Quaranta (le masse mutano non solo quantitativamente, ma qualitativamente gli scenari di riferimento) e dai primi anni Sessanta (il messaggio non sta nel suo contenuto, ma nel mezzo che lo trasmette, il messaggio vero è "il" telefono in rifugio che cancella la dimensione di silenzio e stacco in rifugio, non lo scontato saluto che "attraverso" il telefono viene trasmesso alla mamma a casa) la SAT ha affrontato i

cambiamenti con duttilità e realismo, in vari cicli di consapevolezza, mantenendo però una rotta di sostanziale coerenza. Ha cercato, in sostanza, non solo di “portare gente” in montagna, ma di preservare e presidiare lo “spazio” della montagna. Il territorio quindi: sia come identità dell’ambiente alpino (stratificazione di storie ed esperienze che consentono l’incontro dell’espressività individuale - scalate anche - con la piena naturalità, contrapposta alla virtualità artificiale) sia come percezione del suo paesaggio.

Fra tanti mutamenti la SAT ha cercato di vedere la montagna come “luogo totale”. Non come terreno di gioco, o stadio per exploit di sport. Ha voluto rivendicare la necessità che nel ventaglio di opzioni che vengono a formare la modernità ci sia anche la montagna, con la sua naturalità e an-

tichità. Nessun sentimentalismo o rimpianto, ma la consapevolezza che un territorio può vivere solo fin tanto che è presidiato. Cosa diversa dal fatto che venga occupato, colonizzato, sfruttato, usurato, saccheggiato. La SAT, questo territorio, nella pace seguita alla seconda guerra mondiale, l’ha presidiato con i suoi soci, con le sue sezioni, con le alleanze con chi la montagna lavora, vivendola come risorsa sostenibile. La SAT è diventata così - ed è questa forse l’innovazione più profonda della sua storia, dal dopoguerra in avanti - non solo una società di alpinisti, non solo un club che raduna gli appassionati delle croce, ma un tassello delle agenzie culturali e territoriali che cercano di restituire alle Alpi il loro ruolo di “cerniera” d’Europa, non più di confine, ma di interscambio fra culture a sostegno delle libertà individuali e comuni-



Un momento del 52° Congresso della SAT a Pozza di Fassa nel 1946 (Archivio SAT - F.lli Pedrotti)

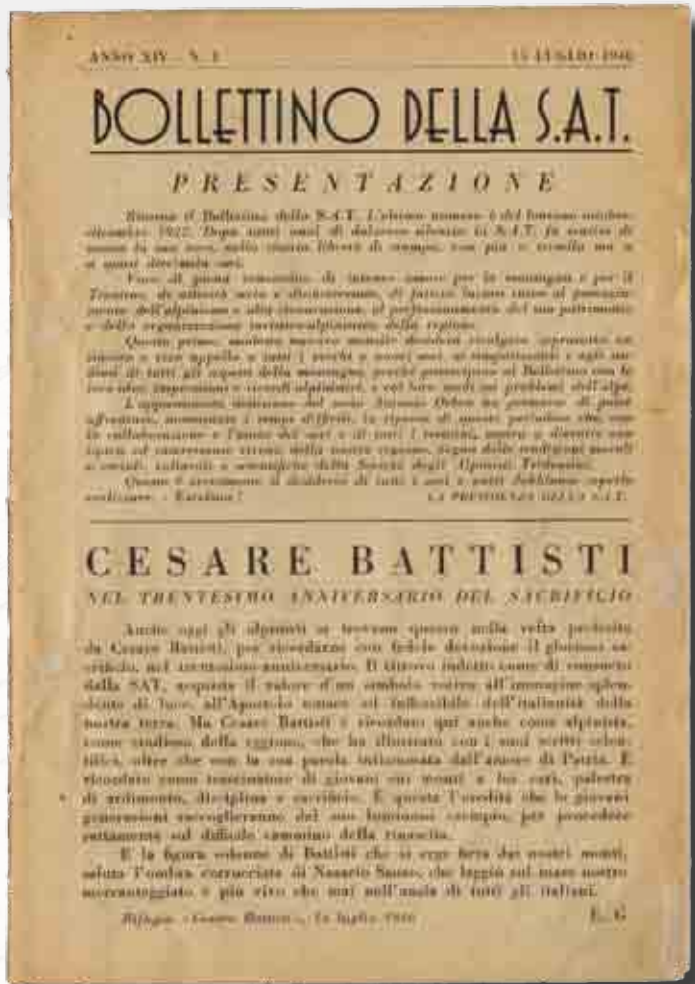
tarie. È qualcosa che va ben oltre ciò che comunemente si chiama “ambientalismo”. La SAT va oltre. Il suo è un progetto di visione e di ruolo per la montagna: non solo un “ambiente”, ma un modo di vivere che aiuterà, con senso del limite e libertà, a vincere il futuro.

Dopo il 1945

La seconda guerra mondiale ha travolto nella sua bufera anche la SAT. Nel Trentino la montagna ha visto la resistenza partigiana ed i rastrellamenti nazisti, la distruzione per rappresaglia di baite e rifugi, Malga Zonta e il sacrificio della guida Adamello Collini a Mauthausen. Ha nascosto i dispersi dell'8 settembre, ha fatto da scenario all'epopea Detassis - Castiglioni, una pagina luminosa che mostra quali siano i valori autentici sui quali si fonda l'alpinismo.

Peraltro è stato durante la guerra che alcuni satini prigionieri dei campi di concentramento inglesi in India (Sandro Conci fra questi) riescono a compiere le prime ardite “escursioni” himalaiane. Nel dopoguerra la risonanza a Trento di queste prime avventure sarà molto vasta. Con la Liberazione Gigino Battisti, il figlio del martire, primo sindaco di Trento democratica e Giovanni Peterlongo ricostituiscono la SOSAT, mentre la SAT ospita nuovi “profughi” che sulla montagna ricostruiscono le loro

vite. È la stagione in cui si impegna al Bollettino Carlo Colò, che era stato caporedattore al “Brennero”, che vede Giovanni Strobele studiare la fattibilità del Sentiero delle Bocchette e Mario Smadelli, con una lunga esperienza alla Banca d'Italia, prendere in mano la macchina amministrativa. La montagna e la SAT fanno da cerniera a due epoche storiche e a presiederla viene chiamato l'ultimo esponente di una famiglia strettamente legata al cammino della SAT, Gianbattista Tambosi.



Il primo numero del Bollettino SAT del secondo dopoguerra



La solidarietà satina nell'immediato dopoguerra si esprime anche con il "Natale Alpino", qui a Vermiglio

La presidenza Stefenelli

Il consolidamento dopo la ricostruzione ha un altro nome di "garanzia", quello dell'avvocato Giuseppe Stefenelli. La sua è una lunga presidenza che guida la SAT attraverso il "boom" fino agli anni Sessanta. È la stagione dei rifugi, dell'alpinismo classico (e delle innovazioni portate da Cesare Maestri, che però si ritaglia un ruolo a parte). Vengono le prime spedizioni in Patagonia, le scuole di roccia sono sempre più frequentate mentre la solidarietà (il Natale Alpino, il Soccorso Alpino, gli aiuti alle popolazioni colpite dall'alluvione del 1966) diventa patrimonio "alpinistico" costitutivo, non solo ispirativo del sodalizio. Nel 1969 la presidenza affidata a Dante Ongari segna un passaggio importante. La montagna viene a comprendere la grande, e spesso dirompente, distruttiva, epopea industriale ed idroelettrica che ha cambiato il paesaggio delle valli trentine, e si

è fermata (è stata fermata) poco prima del disastro irrimediabile, la distruzione totale della Val Genova. In mezzo (1963) c'era stato il Vajont. Ongari, al tempo stesso ingegnere, alpinista e uomo di valle: era stato "dominus" nel Trentino idroelettrico. È stata questa l'importanza di Ongari, portare la nuova stagione industriale nella SAT equilibrandola però nelle radici antiche delle valli. Peraltro Ongari non aveva del tutto capito quali minacce proprio alla montagna e al lavoro dell'uomo sulla montagna portavano le nuove aggressioni mascherate da progresso, come la funivia del Brenta che, se realizzata, avrebbe distrutto non solo una montagna unica nel suo genere (ora Patrimonio Unesco dell'Umanità) e le sue potenzialità, ma le radici stesse, l'anima dell'alpinismo trentino. Il Congresso SAT di S. Lorenzo di Banale, nel 1967, alla



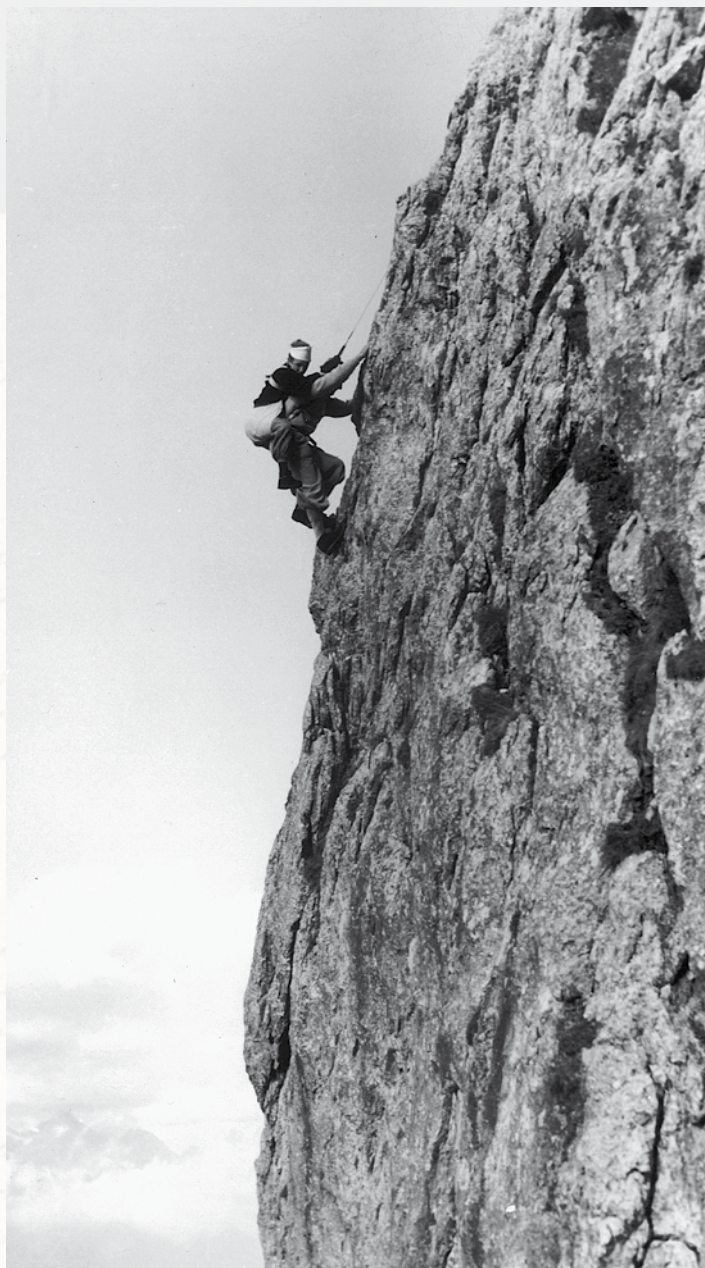
La lunga tradizione SAT a salvaguardia dell'ambiente montano trova uno dei suoi momenti culminanti nell'opposizione alla costruzione di funivie fin nel cuore del Brenta

presenza del presidente generale del CAI Chabod, con la contestazione di queste scelte, resta un momento decisivo del confronto.

Anni Settanta

Dopo l'alluvione del 1966, con l'industrializzazione del Trentino, si riducono fin quasi a scomparire le presenze silvo-pastorali e le sezioni SAT rafforzano il loro ruolo di presenza, ma anche di "supplenza" sul territorio, non solo per la manutenzione dei sentieri e dei rifugi (l'"ultima baita") ma quale presidio di frequentazione e stili di vita. La tragica spedizione al Nevado Caraz (1971) è l'ultima che la SAT sponsorizza in prima persona, anche perché l'alpinismo, con il "free climbing", la "morte del chiodo" (Cassarà) e le prime imprese di Messner, cambia pelle ed entra in una "rivoluzione" che è ben lungi dall'essere esaurita.

Su questo scenario la SAT rivendica la montagna come luogo di vita e di lavoro per l'uomo, come espressione vitale per l'alpinismo, che è studio, ricerca, comprensione di tutta la montagna, non semplice esercizio d'ardimento in parete (la distinzione che Bruno Detassis tracciava fra "alpinisti" e "crodaio-
li"). La montagna non può ridursi a "terreno



Una delle prime esercitazioni per il Soccorso Alpino, nato in seno alla SAT negli anni Cinquanta (Archivio SAT)

di gioco" e meno che mai a stadio sportivo come crescenti pressioni anche economiche tendono a ridurla. Rilevante è il Congresso di Ala del 1982 (presidente Guido Viberal)

quando la tutela della montagna viene aganciata alle antiche radici valligiane delle “carte di regola”, precise e severe nel codificare i limiti che lo sfruttamento degli alpeggi doveva osservare per garantirne la sostenibilità: “Parchi, carte di regola per un nuovo turismo” era stato lo slogan di quel congresso. È una volontà anche di riscoprire la spiritualità che la montagna trasmette.

Turismo di massa

Con gli anni Ottanta, Novanta la montagna viene investita dal turismo di massa. L'impegno ad adeguarvisi e al tempo stesso a fare da filtro agli aspetti più deteriori e consumistici del fenomeno diventa il primo impegno del sodalizio (la lunga presidenza Zobebe). I rifugi vengono adeguati a standard ormai necessari, ma contemporaneamente assumono il ruolo di “terminale” dell'urbanizzazione in quota, l'arroccamento per poter poi “andare oltre”, con “altri” mezzi. È uno sforzo grande tuttora in corso, è la partita decisiva della SAT anche perché, nel frattempo proprio la massificazione del turi-

smo alpino ha portato alla “privatizzazione” di moltissimi rifugi. I rifugi privati diventano la maggioranza e sono “diversi”, con caratteristiche di profitto più che di servizio collettivo. La SAT è quindi spronata a ridefinire il suo stile di gestione, improntato a sobrietà e a sostenibilità.

Il sodalizio segue con coerenza, nelle successive presidenze (Quirino Bezzi, Cao-la, Giacomoni, Motter) questa impostazione richiamando la decisiva importanza del paesaggio che non è solo uno scenario, ma lo specchio degli usi della montagna e dei sentimenti che la animano, delle aspirazioni, degli ideali, dei timori. Distruggerlo significa quindi togliere all'uomo della montagna uno strumento per la sua vita, un caposaldo della sua identità. In questo senso i soci della SAT, nelle sezioni, si sentono e devono sentirsi gruppo dirigente della più profonda identità autonomistica del Trentino. In questo senso è crescente l'attenzione verso i giovani, invitati a un “camminare insieme” che metta in armonia la mente con il corpo, la storia passata con le libertà future. Excelsior!



Cimon di Val Moena - Lagorai (foto Marco Andreatta)

La vita sociale della SAT negli ultimi 10 anni

Cronologia dal 2002 al 2011

a cura di Bruno Angelini

2002

Durante l'Assemblea dei Delegati di S. Michele a/A vengono consegnati i riconoscimenti SAT ad Antonio Zinelli e Tarcisio Deflorian.

La Biblioteca della Montagna ospita, in visita ufficiale, la Direttrice della Biblioteca dell'Alpine Club inglese, Margaret Ecclestone, che esprime ammirazione e sorpresa per la struttura satina.

In occasione del 50° Filmfestival della Montagna, la SAT ha predisposto le seguenti manifestazioni:

- Premio SAT 2002: la Giuria, presieduta da Bruno Angelini, ha assegnato i Premi SAT a: Silvio Mondinelli per la Cat. Alpinismo – Fausto De Stefani per la Cat. Sociale e Michelangelo Bruno per la Cat. Scientifico-storico-letteraria. Presenti, con il Presidente SAT Elio Caola, il Presidente del CAI Gabriele Bianchi, il Presidente del Filmfestival Claudio Visintainer, il Past President del CAI Giacomo Priotto e il Commissario del Governo Goffredo Sottile. Il Coro della SAT ha concluso degnamente la cerimonia.
- Per la ricorrenza del 130° compleanno della SAT, viene predisposta una cartolina ricordo con relativo annullo postale; viene allestita la Mostra temporanea "Leggere le montagne" Guide e cartografie delle montagne del mondo e la Biblioteca della Montagna, con il Gruppo Rocciatori SAT, collabora all'organizzazione dell'evento "Trentini sulle montagne del mondo", che con il patrocinio del Consiglio Provinciale, viene rappresentato all'Auditorium in ambito Filmfestival.
- Come da tradizione la SAT ospita la riunione di BiblioCAI con tema "Archivi fotografici".

Per iniziativa di Michele Cestari che con il Direttore Angelini ne pone le basi, nasce il nuovo Gruppo di Besenello (Sez. Mattarello).

Rapporti SAT-CAI: la SAT, viste le difficoltà economiche relative alla gestione del patrimonio e delle attività sociali e visto il minimo introito dalle quote sociali, chiede al CAI una rivalutazione del contributo riservato alla SAT.

La SAT, su richiesta del Presidente del Club Arc Alpin Roberto Demartin, sarà la sede (per gli anni 2002-2003)

della Segreteria di questa prestigiosa organizzazione. Viene stipulata una convenzione con il Parco Adamello-Brenta per la ricerca sui Rock Glaciers del Parco da parte del Gruppo Glaciologico SAT.

La Commissione TAM produce un articolato documento con osservazioni al progetto di sfruttamento scistico della zona di Tremalzo ed elabora puntuali osservazioni al nuovo progetto impianti sciistici Val Jumela. Viene festeggiato il 50° del Soccorso Alpino del Trentino (CNSAS) IVA Delegazione SAT.

Il 108° Congresso SAT viene organizzato in Tesino, dalla locale Sezione SAT, dal 28 settembre al 16 ottobre con tema: "La montagna e il suo utilizzo economico nel tempo: dal prelievo di risorse alla valorizzazione dell'ambiente". Viene inaugurato il ristrutturato Rifugio Stavel "F. Denza" e vengono ufficialmente consegnate ai gestori dei rifugi le 34 Biblioteche con relativi libri da apporre all'interno delle strutture. Con le Biblioteche, vengono anche consegnati (per 12 rifugi) 5000 depliant con riprodotti i cartelloni illustranti la storia, la geologia e la flora. Il tutto grazie al generoso finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. I testi dei pannelli a cura della Commissione scientifica e di Marco Benedetti, la realizzazione degli stessi e delle Biblioteche a cura di Bruno Angelini.

A Selva di Grigno si svolge, dal 4 all'8 settembre, il XII Congresso Regionale di Speleologia con pubblicazione degli Atti.

2 settembre 2002 - *Chalet Laghetto* di Madonna di Campiglio - in collaborazione con APT locale la SAT festeggia i 130 anni di vita e pubblica un fascicolo, curato da Bruno Angelini, dal titolo "La SAT incontra il turismo". Partecipano Autorità provinciali, locali, presidenti Sezioni, Consiglio Centrale e discendenti dei fondatori. Nella sala del Museo vengono organizzate le Mostre temporanee "Echi... Acquerellisti in cordata - dall'intuizione alla realizzazione" a cura del Gruppo Acquerellisti trentini e "Leggere da cima a fondo" Libri di montagna per bambini e ragazzi" con corposo Catalogo bibliografico a cura della Biblioteca della Montagna SAT

Improvvisamente scompare Gino Buscaini (14.9.02) grande amico della SAT ed i satini piangono anche la scomparsa della Guida alpina Michele Cestari, di Livio

Ciola (Presidente Sezione Centa) e di Guido Mittempergher (CNSAS – Comm. Elettorale SAT).
Soci al 31.12.2002 n° 21.209.

2003

Il Consiglio Centrale risulta così composto: Presidente: Franco Giacomoni, Vice Presidenti: Roberto Caliari e Paolo Scozz, Segretario: Giuseppe Pedrotti, Direttore: Bruno Angelini, Consiglieri: Fausto Andrighettoni, Mario Benassi, Claudio Colpo, Tullio Dellagiacomina, Livio Gecele, Mario Magnago, Cinzia Marchi, Piergiorgio Motter, Angelino Pontalti, Ferruccio Salvatore, Claudio Verza, Renzo Zambaldi, Carlo Zanoni.

Consiglieri esperti: Claudio Bassetti, Gianmarco Richiardone.
L'Assemblea dei Delegati di Rovereto, del 12 aprile 2003, vota il nuovo Consiglio Centrale per il triennio 2003 - 2005 e riserva un grande applauso al presidente uscente Elio Caola che per due mandati ha diretto la SAT con autorità, competenza ed alto senso di equilibrio. In quell'occasione, il Consiglio Centrale conferisce ad Elio Caola l'onorificenza SAT "Aquila d'oro con brillante".

Il giorno 11 gennaio 2003 presso la Sala rappresentanza di Palazzo Geremia, alla presenza di 300 invitati, con il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Presidente del Consiglio Provinciale, gli Autori e Curatori, i Presidenti delle Sezioni SAT, i Consiglieri Centrali al completo con il Presidente Caola e con Franco de Battaglia coordinatore, viene presentato il volume celebrativo del 130° di fondazione della SAT "La SAT Centotrent'anni - 1872 - 2002" curato da Claudio Ambrosi e Bruno Angelini. Il volume di oltre 500 pagine con teca, contiene 30 foto storiche del fondo "Vittorio Stenico". Per le manifestazioni del 51° Filmfestival della mon-

tagna, la Biblioteca della montagna SAT collabora nell'organizzazione della Mostra "Montagnalibri", nell'allestimento della mostra "L'epopea dell'Everest": rassegna di libri dedicati alla conquista del 3° Polo e all'edizione 2003 di BiblioCAI. Presso la sede SAT è allestita la Mostra di Mario Crespan "Disegnare le montagne" 40 illustrazioni dolomitiche

Premio SAT 2003: alla presenza del Presidente Generale del CAI Gabriele Bianchi, del Presidente del Filmfestival Italo Zandonella Callegher con il Vicepresidente Elio Caola, del neo Presidente SAT Franco Giacomoni e del Presidente della Giuria Bruno Angelini, i Premi vengono assegnati a: Cat. *Apinismo*: Pierluigi Airoldi, Cat. *Scientifico - Storico-Letteraria*: Gino Buscaini (alla memoria) e Silvia Metzeltin, Cat. *Sociale*: Teresio Valsesia. Premio speciale SAT ad Annetta Stenico. Conclude il Coro della SAT

Problematica sentieri: La SAT esprime perplessità sul dispositivo della L.P. relativamente alla circolazione dei mezzi meccanici sui sentieri alpini e suggerisce soluzioni alternative.

Il 6 luglio viene inaugurato il nuovo Bivacco al Rif. Peller dedicato all'avv. Jufmann.

La SAT, in accordo con il CAI AA e l'AVS, delibera l'eliminazione dello sconto ai soci del 10% sulle consumazioni nei Rifugi di proprietà.

Il Consiglio Centrale, con la consulenza della Commissione TAM, invia alla PAT le osservazioni al progetto del nuovo impianto di risalita "Grual" (Pinzolo), primo tassello del collegamento Pinzolo - Campiglio. Il 109° Congresso SAT si svolge a Dimaro dal 27 settembre al 5 ottobre 2003. Simpatica l'iniziativa per raggiungere la sede del Congresso con una corsa speciale della Ferrovia Trento - Malè.

Il tema del Congresso: "Usi civici nel Trentino: comunità libere per uno sviluppo ordinato delle montagne" vede le relazioni di importanti studiosi che trovano la stampa sugli Atti del Congresso pubblicati sul 4° fascicolo del Bollettino SAT.

Il 31 agosto vengono festeggiati i 100° del Rifugio Dorigoni ed il 7 settembre viene presentato ai soci il nuovo acquedotto del Bivacco Pozze (Bresimo)

Il Consiglio invia alla PAT un documento, predisposto dalla Commissione TAM, con le osservazioni al progetto per la realizzazione di un campo da

I membri alla spedizione italiana al K2 cantano con il Coro della SAT in occasione del Premio SAT 2004



golf in Val Canali (Primiero). Scompare Silvio Detassis, Presidente onorario della SOSAT e per molti anni membro del Consiglio Centrale e del Collegio dei Probi-viri. La SAT piange anche la scomparsa di Carmelo Forti, figura carismatica dell'alpinismo cittadino. Soci al 31.12.2003 n° 21.651.

2004

La SAT in collaborazione con l'Università di Trento, organizza il 28 gennaio, nell'ambito della Mostra sulla "Montagna" allestita dal MART di Rovereto, il convegno intitolato "Turismo lento". Sempre con l'Università di Trento, Facoltà di Ingegneria, Corso di architettura del Legno, viene presentata in sede SAT una mostra con i progetti di Rifugi alpini, realizzati dagli allievi del Corso, dal titolo: "Progetti di architetture di legno in montagna" *Esperienza di metodo e didattica*. - Sala Museo SAT - 11 marzo - 2 aprile 2004

Il Consiglio, su richiesta della Sez. di Centa, delibera l'intitolazione del Rif. Casarota al compianto Livio Ciola. Il Bollettino SAT compie i 100 anni (1904 - 2004) Il socio Achille Gadler, dona alla Biblioteca SAT ed all'Archivio storico molto materiale inerente la montagna. In occasione del 52° Filmfestival la SAT organizza:

- Mostra fotografica: *BERGE - Le più belle immagini della Rivista tedesca Berge*. Dal 1 al 21 maggio 2004.
- BiblioCAI - oltre 40 bibliotecari presenti al 6° appuntamento coordinati dal Bibliotecario SAT Riccardo Decarli.
- la Biblioteca della Montagna collabora all'allestimento della Mostra "K2" nello spazio di Montagnalibri.
- Premio SAT 2004. La Giuria, presieduta da Bruno Angelini, assegna i premi a: Erik Abram per la Categoria *Alpinismo*, Associazione Montagne e solidarietà - "Progetto Adottiamo un rifugio" per la Categoria *Sociale* e Mario Fantin (alla memoria) per la Categoria *Storico-Scientifica-Letteraria*. Con la presenza del Presidente della SAT Franco Giacomoni, del Presidente generale del CAI Gabriele Bianchi e del Presidente del Filmfestival Italo Zandonella Calleghér, l'8a edizione ha avuto un lusinghiero successo. Erano ospiti alla cerimonia cinque partecipanti alla spedizione italiana vitto-



I rangers del Parco Rwenzori (Uganda), Josiah Markwano, Robert Kebethe e la funzionaria del Parco Lilly Ajarova ospiti della SAT sulle montagne trentine

riosa al K2 del 1954: Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Erich Abram, Ugo Angelini e Lino Zanettin; con loro anche la figlia del capospedizione Ardito Desio. Il Coro della SAT ha degnamente concluso la riuscitissima manifestazione.

La Commissione Sentieri - escursionismo SAT, con l'aiuto di alcune Sezioni della Val di Non organizza la 7a settimana Nazionale dell'Escursionismo, nel Gruppo Maddalene. 18 - 27 Giugno.

Nella sala del Museo, con la collaborazione del Centro legno del Tesino, viene allestita la Mostra "Il Bosco che cammina" con vecchie foto della zona Tesino - Vanoi.

Il 4 luglio vengono festeggiati i 100 anni del Rifugio Monzoni "T. Taramelli" con grande partecipazione di soci e del Coro della SAT.

29 luglio - 18 agosto 2004 - la SAT, con l'aiuto finanziario dell'Assessorato Provinciale alla Solidarietà internazionale, promuove il "Progetto Uganda". Viene riservato a due Rangers del Parco Rwenzori (Uganda) (Josiah Markwano, Robert Kebethe ed alla funzionaria del Parco Lilly Ajarova) un Corso roccia al Rif. Agostini e un Corso ghiaccio ai Rif. Denza e Rif. Cevedale. I due Rangers saranno così operativi per gli accompagnamenti sulle montagne del Rwenzori.

Il primo di agosto viene presentato il nuovo allestimento glaciologico al Centro Payer (Rif. Mandron). Inaugurazione molto partecipata con i volontari del Comitato glaciologico SAT, il Consiglio Centrale SAT e la Direzione del Museo Tridentino di Scienze Naturali. Il 110° Congresso SAT è organizzato dalla Sez. Carè



2004: i festeggiamenti per i 100 anni del Rifugio Monzoni "T. Taramelli"

Alto - Vigo Rendena con tema "Turismo a passo d'uomo" per imparare, proteggere, vivere. Una settimana molto intensa di appuntamenti.

Il 16 ottobre, nella Sala della Cooperazione, la SAT organizza il Convegno "Montagna, fonte di solidarietà" - Incontro Nazionale del Club Alpino Italiano - Convegno Trentino - Alto Adige, Convegno Veneto-Friulano-Giuliano

È pubblicato il V° quaderno della Biblioteca che ospita gli "Atti del Convegno regionale di speleologia" svoltosi nell'autunno 2002 a Selva di Grigno ed è avviato dalla Biblioteca della Montagna il progetto "Pareti rosa" Donne trentine sulle montagne del mondo, in collaborazione con l'Assessorato Provinciale Pari Opportunità.

Dal 27 novembre al 5 gennaio 2005 viene ospitata la Mostra fotografica "Frammenti di viaggio" Cinquanta scatti di Adelfo Bayr

Soci al 31.12.2004 n° 22.068.

2005

La SAT, con il contributo dei fondi raccolti con il circuito di Corsa in Montagna, contribuisce alla realizzazione di due presidi sanitari in Papua Nuova Guinea, per combattere la lebbra.

La SAT elabora un documento relativo alla proposta di legge per la costituzione di nuovi Parchi in Trentino, sentite tutte le Sezioni interessate.

La Commissione Speleo, su richiesta di un Consigliere provinciale che intende proporla alla Giunta, ha redatto una bozza di proposta di legge per la salvaguardia del patrimonio carsico,

Durante il Filmfestival della Montagna la SAT ha pre-

disposto la Mostra temporanea "La bianchisa del Trentino" per conoscere i nostri ghiacciai. Dal 29 aprile al 20 maggio 2005.

Il Premio SAT 2005 è assegnato a Buddhi Maya Sherpa per la Categoria Sociale, a Elio Orlandi per la Categoria Alpinismo ed a Enrico Rizzi per la Categoria Storico-Scientifica-Letteraria.

La cerimonia di premiazione si svolge venerdì 6 maggio, in ambito TrentoFilmfestival, alla presenza del Presidente della SAT Franco Giacomoni, del Presidente di TrentoFilmfestival Italo Zandonella Callegher, del Presidente generale del CAI Annibale Salsa e del Presidente della Giuria Bruno

Angelini. Numerosissimo il pubblico che a fine cerimonia è deliziato dai canti del Coro della SAT.

Durante la settimana di Trento Filmfestival la SAT ha incontrato la Delegazione ufficiale del Buthan con il Ministro dell'Agricoltura e Turismo. Il Ministro ha chiesto alla SAT collaborazione per la promozione di un percorso che attraversa tutto il paese. Ha chiesto inoltre collaborazione per la tracciatura e segnatura del percorso. All'incontro hanno presenziato anche alcuni funzionari del World Health Organization.

Viene concretizzata la convenzione tra SAT e Servizio Foreste e Parchi della PAT per interventi su sentieri SAT bisognosi di particolari interventi di ripristino. Viene inoltre stipulata una convenzione tra SAT e PAT - Ufficio Geologico per la fornitura di dati del Catasto speleologico VT, per corsi di speleologia e studi su cavità interessate a progetti PUP.

La SAT pubblica gli Atti del Convegno sulla solidarietà svoltosi in ottobre 2004.

Nel mese di agosto vengono ritrovate al Corno di Bedole le spoglie del giovane Conte Vittorio Roberti, scomparso nel 1945. A lui la SAT aveva dedicato il Bivacco Roberti.

In settembre (dal 3 all'11) la SAT (Commissione Sentieri), con il contributo della Provincia Autonoma, organizza un Corso sentieristica per sei rappresentanti di Bosnia, Kossovo e Serbia.

Il 111° Congresso SAT si tiene a Mezzocorona (Piana Rotaliana) dal 29 settembre al 2 ottobre con il tema "Andare in montagna, un'avventura anche spirituale?"

Dal 4 al 9 ottobre la Sezione Bindesi Villazzano organizza il 13° Convegno regionale di speleolo-

gia del Trentino - Alto Adige. Presso la sala del Museo della SAT viene allestita, dal 14 ottobre al 18 novembre, la Mostra temporanea: "La pietra di Trento" con Ecomuseo dell'Argentario e successivamente la Mostra Temporanea "Le Dolomiti in bianco e nero" del fotografo veneziano Luca Fumo (dal 25 novembre al 5 gennaio 2006).

Il 13 febbraio 2005 scompare Annetta Dalsass Stenico, grande amica e preziosa collaboratrice della SAT. Depositaria della storia del sodalizio e del mondo alpinistico trentino, ha ordinato con passione l'archivio storico della SAT, ha collaborato nella costituzione della Biblioteca della Montagna e

del Museo della SAT. Ha donato molto materiale sia all'archivio che alla Biblioteca.

Scompare Toni Gross, Guida alpina fassana, scultore di fama e per molti anni presidente della locale Sezione SAT. È stato anche Consigliere centrale SAT dal 1991 al 1993.

Scompare anche l'avv. Giulio Giovannini, che oltre ad essere stato Presidente della SUSAT e fondatore della Scuola di alpinismo e scialpinismo "G. Graffer" è stato Direttore del Soccorso Alpino, Consigliere Centrale del CAI e promotore della Marcialonga.

Soci al 31.12.2005 n° 22.318.

2006

Il Consiglio Centrale risulta così composto: Presidente: Franco Giacomoni, Vice Presidenti: Roberto Calbiari e Paolo Scoz, Segretario: Claudio Colpo, Direttore: Bruno Angelini, Consiglieri: Fausto Andrigbettoni, Mario Brugnoli, Paolo Cainelli, Tullio Dellagiacoma, Luca Gadenz, Gasperi Chemelli Rita, Franco Gioppi, Sandro Magnoni, Cinzia Marchi, Piergiorgio Motter, Ettore Zanella, Carlo Zanoni, Antonio Zinelli.

Revisori Conti: Mauro Angeli, Luciano Dossi, Guido Toller
Proibiviri: Carlo Ancona, Elio Caola, Delio Pace

L'Assemblea dei Delegati di Mezzocorona, del 1 aprile 2006, vota il nuovo Consiglio Centrale per il triennio 2006 - 2008 e conferisce il Diploma di Benemerenzza ai Soci: Mario Benassi, Guido Toller, Carlo Claus e Paolo Scoz.

Dal 13 gennaio al 27 febbraio viene allestita la Mostra Temporanea "Paganella...mon amour" a cura del Gruppo Speleologico SAT di Lavis.

Il Consiglio Centrale approva il passaggio del Gruppo



Presentato, nel 2004, il nuovo allestimento del Centro Studi Adamello "J. Payer"

di Magras (Sez. Rabbi) e Gruppo Val di Gresta (Sez. Arco) a nuove Sezioni del Sodalizio. Nel contempo nascono il Gruppo "Val Cadino" di Campodenno, collegato alla Sezione di Denno, ed il Gruppo "Bondo-Breguzzo" collegato alla Sez. Carè Alto.

In occasione di TrentofilmFestival la SAT organizza: Premio SAT 2006 - 5 maggio. La Giuria presieduta da Bruno Angelini e composta da: Ulisse Marzatico, Franco Giacomoni, Marco Benedetti, Stefano Fontana e Franco de Battaglia, Segretario Bepo Pedrotti, assegna i Premi SAT 2006 a:

Categoria Alpinismo: Cesarino Fava; Categoria Sociale: Oreste Forno; Categoria Scientifico-Storico-Letteraria: Bepi Pellegrinon. Grande partecipazione di pubblico con la chiusura della cerimonia affidata al Coro della SAT. Il 6 maggio, in ambito Filmfestival, la SAT presenta nella Sala della Fondazione Caritro, il volume "Pareti Rosa"; oltre 300 persone partecipano alla presentazione del volume editato dalla Biblioteca della Montagna SAT e curato da Riccardo Decarli, bibliotecario SAT. Coordina la giornalista Sandra Tafner con la partecipazione di Silvia Metzeltin, Franco Giacomoni, Bruno Angelini, Riccardo Decarli e l'Assessore provinciale alle pari opportunità.

Nello stesso giorno, presso la Sede SAT, una cinquantina di bibliotecari di Sezioni CAI nazionali, partecipano all'ormai tradizionale raduno di Biblio-CAI.

Vengono festeggiati i 100 anni dei Rifugi: "Tuckett" il 9 luglio; "Roda di Vael" il 24 settembre e "Stivo" il 30 settembre.

Il 112° Congresso SAT si svolge ad Arco dal 24 settembre al 1 ottobre ed ha come tema: *La montagna come*

equilibrio". Grande partecipazione con una settimana intensa di manifestazioni.

La SAT edita il Diario di Pino Prati. La pubblicazione è curata da Claudio Ambrosi, bibliotecario della SAT. La presentazione si svolge il 6 ottobre presso il Rifugio Bindesi "Pino Prati" con grande successo.

Dal 14 ottobre al 4 novembre – Mostra Temporanea "Il Gigante di ghiaccio – l'epica impresa di Clemente Maffei (Gueret) al Monte Sarmiento". Dal 13 al 19 novembre – Mostra Temporanea "GHIACCIAI IN SERRA – Viaggio Fotografico nel tempo attraverso i ghiacciai alpini?". Mostra curata da Europe Direct. Dal 30 novembre al 30 dicembre – Mostra Temporanea "In un popolo pieno di canti - i fratelli Pedrotti e la coralità alpina".

Nel mese di dicembre la SAT, con la collaborazione della Commissione TAM, elabora un documento contro il proliferare di strade e sentieri abusivi in diverse località montane del Trentino, senza alcun controllo da parte dei preposti.

In gennaio scompare Gianni Olzer, grande amico della SAT, per molti anni presidente della Commissione elettorale SAT, fondatore della Sezione e del Soccorso alpino di Pejo.

Soci al 31.12.2006 n° 23.074.

2007

Il Consiglio Centrale SAT ribadisce alla Presidenza PAT le perplessità circa la politica provinciale riferita a molte iniziative che non coincidono con i principi enunciati dalla stessa PAT (incontro di 100 satini con la Presidenza della Giunta).

Inizia l'iter per i lavori di ristrutturazione del II° piano e della soffitta del palazzo SAT, che prevedono l'am-

pliamento della Biblioteca su tutto il piano secondo ed il trasferimento della sede del Coro SAT nel sottotetto. Viene costituito il Comitato storico della SAT in ambito Commissione Scientifica. Il Comitato si occupa della ricerca, dello studio e della valorizzazioni di tutti i reperti storici presenti sulle nostre montagne con particolare riferimento ai reperti della prima guerra mondiale. Il Gruppo SAT di Besenello, dopo 5 anni di intensa attività, collegato alla Sezione di Mattarello, diventa Sezione.

Viaggio di ricognizione nel Bhutan di un componente la Commissione Sentieri, su invito del locale governo, per definire strategie relative alla valorizzazione del proprio territorio attraverso l'escursionismo.

Per quanto di sua competenza, la SAT elabora le proprie osservazioni al Piano urbanistico provinciale e le rende note con un documento ufficiale.

24 aprile – 10 maggio 2007 – Mostra in collaborazione con la Sez. CAI Valmadrera "Gino Buscaini – opere, disegni, cartografia, fotografia, esplorazione e alpinismo"

Premio SAT 2007 - La Giuria, presieduta da Bruno Angelini e composta da Ulisse Marzatico, Franco Giacomoni, Stefano Fontana, Franco de Battaglia, Marco Benedetti e Segretario Bepo Pedrotti ha così deciso: Categoria *Alpinismo*: Ivo Rabanser; Categoria *Storico-Scientifico-Letteraria*: Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI; Categoria *Sociale*: Freiwillige Arbeitseinsatz.

Nasce il nuovo Gruppo di Sporminore, aggregato alla Sez. di Spormaggiore.

Sono editati gli Atti del XIII Convegno regionale di speleologia sulla rivista "Quaderni della Biblioteca della Montagna SAT". La SAT promuove un Corso di tecniche di soccorso alpino per 6 alpinisti soccorritori

della Slovenia con la collaborazione del Soccorso Alpino Trentino.

Il 113° Congresso SAT si svolge a Moena (1-7 ottobre 2007) con il tema: "Montagne e cambiamenti climatici". Una settimana ricca di appuntamenti e con grande partecipazione.

La SAT, con il parere della Commissione Sentieri, decide di rinunciare alla manutenzione di alcuni sentieri della Paganella, per il totale disinteresse dimostrato dalla Sezione competente e per i gravi danni arrecati ai sentieri dalla Società Impianti funiviari.

Scompare (23.08.2007) Guido Marini, Presidente della SAT dal

Il Congresso a Moena



1970 al 1975 e dal 1979 al 1981. (Presidente del centenario).

Soci al 31.12.2007 n° 23.825.

2008

La SAT, tramite la propria Commissione TAM, predispone le osservazioni ai progetti di collegamento sciistico Pinzolo – Campiglio e S. Martino – Passo Rolle

Iniziano lavori di ristrutturazione della Casa sociale. Il progetto è affidato all'arch. Giorgia Gentilini, la Ditta scelta è la Tecnobase di Trento ed il coordinatore dei lavori è il Direttore Bruno Angelini. Dal 16 agosto al 30 agosto la SAT ospita 4 rappresentanti dello stato del Bhutan (con il contributo finanziario della PAT) ai quali propone un ricco programma che prevede informative sui Rifugi, sentieri, bivacchi, attività culturali, rilevamento sentieri e cartografia. Gli ospiti soggiornano a S. Martino di Castrozza, Rif. Graffer e Rif. Mandron. (accompagna il Gruppo Hans Mattioli con interventi di vari specialisti). La SAT decide di acquistare il primo esemplare di Joelite, mezzo meccanico per trasporto diversamente abili in montagna, per metterlo a disposizione delle Sezioni che ne facciano richiesta. L'operazione ha un grande successo..

Vengono festeggiati i 100 anni del Rifugio Cima d'Asta "O. Brentari" (31.08.08) e i 100 anni del Rifugio XII Aostoli "G. Garbari" (07.09.08). Il 114° Congresso SAT è organizzato a Pinè (27 sett. – 5 ott. 2008) ed ha per tema "Montagna fonte d'ispirazione" – grande successo e partecipazione.

Non sono più con noi: *Felice Spellini*, gestore del Rif. Croz dell'Altissimo, guida alpina e grande amico della SAT; *Cesarino Fava*, importante personaggio dell'alpinismo trentino e patagonico, Premio SAT 2006; il Re del Brenta *Bruno Detassis* grande alpinista ed emblema dell'alpinismo trentino; *Vincenzo Loss (Alipan)*, importante alpinista e soccorritore SAT; *Mario Rigoni Stern* grande scrittore ed Amico della SAT; *Achille Gadler*, Presidente SAT Sez. Trento, Consigliere Centrale CAI, autore di Guide escursionistiche di grande successo, precursore dello



I locali della nuova Biblioteca

scialpinismo, è stato il più grande conoscitore della sentieristica trentina; *Luigi Zobe*, Presidente SAT centrale dal 1988 al 1996 e dal 1967 al 1974 Presidente della Sezione di Trento, vicepresidente UIAA per 2 anni; *Fausto Andrighettoni*, Presidente della Sezione di Rovereto dal 1998 al 2006 e Componente il Consiglio Centrale SAT dal 2003 al 2008; *Beppe Bertagnolli*, fondatore della Scuola di roccia De Zulian e per molti anni Presidente della Sezione di Cavalese, è stato anche Consigliere Centrale SAT per tre mandati (1979-1987). Soci al 31.12.2008 n° 24.455.

2009

Il Consiglio Centrale risulta così composto: Presidente: Piergiorgio Motter, Vicepresidenti: Franco Gioppi e Claudio Bassetti,



La nuova sede del Coro SAT

Segretario: Rita Gasperi, Direttore: Bruno Angelini, Consiglieri: Franco Andreoni, Roberto Calìari, Marco Candioli, Tullio Dellagiacomina, Girolamo Franchini, Mario Magnago, Sandro Magnoni, Cinzia Marchi, Paolo Scozz, Cristian Tavernaro, Claudio Verza, Carlo Zanoni, Antonio Zinelli.

Revisori Conti: Mauro Angeli, Michele Bezzi, Luciano Dossi Proibiviri: Carlo Ancona, Elio Caola, Franco Giacomoni

L'assemblea dei Delegati, svoltasi a Trento il 18 aprile, ha votato il nuovo Consiglio Centrale per il mandato 2009-2011 ed ha riservato un caloroso applauso a Franco Giacomoni che lascia la presidenza dopo sei anni di proficuo ed intenso lavoro.

La Provincia abbandona il progetto di collegamento funiviario S. Martino – Passo Rolle che la SAT aveva fortemente criticato anche con un ricorso alla Comunità europea. Al Filmfestival viene proiettato, con grande successo, il Film prodotto dalla SAT con Filmwork *"C'è pane per i tuoi denti: spedizione trentina in Patagonia del 1957-58"* La Commissione TAM organizza il Corso *"-H2O Il Sarca – dal ghiacciaio al lago"*, che ottiene un grande successo di partecipazione.

La Biblioteca della Montagna SAT edita il 2° volume della collana Biografie. È dedicato al Conte di Lovelace *"Un Lord sulle Dolomiti"* ed è curato dal socio giornalista Fabrizio Torchio. Le Dolomiti sono dichiarate dall'Unesco "Patrimonio dell'umanità". Il 2 agosto vengono festeggiati i 110 anni del Rif. Denza.

Il 115° Congresso SAT si svolge a Trento organizzato dalla SUSAT ed ha per tema *"Giovani e montagna: spazi-percezioni-valori"*

Durante il Congresso, il Direttore Bruno Angelini viene insignito dell'onorificenza *"Aquila d'oro con brillante"*

ed a Cesare Maestri viene assegnato il Premio speciale SAT per l'Alpinismo.

Dopo un anno e mezzo di lavori, il Coro della SAT prende possesso della nuova sede, ricavata nelle ampie sale del sottotetto ed anche la Biblioteca può insediarsi nei nuovi spazi del secondo piano.

Nel 2009 abbiamo perso gli Amici: *Renzo Stringari*, per molti anni Presidente della Sezione di Cles e Consigliere Centrale SAT. Particolarmente legato al Rif. Peller che aveva anche costruito con la sua impresa; *Remo Wolf*, grande artista trentino ed amico della SAT, Premio speciale SAT; *Tullio Buffa*, a lungo consigliere centrale SAT, vicepresidente centrale, presidente per oltre venti anni della Sezione del Tesino e per 6 anni Consigliere Centrale CAI; *Delio Pace*, per molti anni probiviro della SAT e presidente della Sezione di Pergine nel 1990-91; *Renzo Debertolis*, capo delle Guide S. Martino di Castrozza, alpinista carismatico del Primiero; *Renzo Zambaldi*, accademico del CAI, già consigliere centrale SAT, Istruttore Nazionale di alpinismo e scialpinismo, componente la Scuola G. Graffer e per anni Presidente della Commissione Scuole e Prevenzione SAT.

Questa serie di lutti è ulteriormente aggravata dalla scomparsa, il 26 dicembre, di quattro soccorritori (*Alessandro Dantone, Diego Perathoner, Erwin Riz e Luca Prinob*) durante un intervento notturno in Val Lasties, alla ricerca di due imprudenti alpinisti.

Soci al 31.12.2009 n° 25.481.

2010

Il 30 aprile, in ambito Filmfestival, viene inaugurata, presso il Museo SAT, la Mostra: *"Ettore e Bruno Castiglioni" – due fratelli e la montagna*, allestita a cura della Fondazione G. Angelini di Belluno.

Premio SAT 2010 – 7 maggio. La Giuria, presieduta da Franco Giacomoni e composta da: Bruno Angelini, Marco Benedetti, Egidio Bonapace, Stefano Fontana, Ulisse Marzatico e Piergiorgio Motter ha così deciso: Cat. *Alpinismo*: Hervé Barmasse (Valtournanche AO), Cat. *Storico-Scientifica-Letteraria*: prof. Fanco Pedrotti (Univ. Camerino MC), Cat. *Sociale*: Associazione Mato Grosso.

Lo stesso giorno, sempre presso la sede SAT, a cura della Commissione TAM-SAT si è tenuta con



La SAT si dota di una "joelette" (e così faranno poi anche alcune sue Sezioni) per permettere l'accompagnamento dei disabili in montagna

grande successo la Giornata di studio "Montagna e Bicì" con qualificati relatori.

La sezione di Riva del Garda, nelle giornate del 22 e 23 maggio, organizza l'Assemblea dei Delegati del CAI 2010. Dopo due anni si concludono i lavori di riammodernamento della casa sociale, che hanno visto importanti interventi strutturali e tecnologici. I lavori sono stati eseguiti dalla Ditta Tecnobase di Trento che ha utilizzato vari artigiani trentini, il progetto a cura dell'arch. Giorgia Gentilini con la supervisione ed il coordinamento del Direttore SAT Bruno Angelini. La presentazione della Casa sociale ristrutturata, si svolge l'11 giugno con una cerimonia molto partecipata, con la presenza del



La sfilata al Congresso del 2009 tenutosi a Trento

Sindaco di Trento e dell'Assessore provinciale alla cultura. Dopo gli interventi delle autorità, la cerimonia è allietata dalle letture di Andrea Castelli e dalle esibizioni musicali dei Minipolifonici.

A conclusione e dopo l'intitolazione della nuova sede del Coro ai fratelli Pedrotti e la visita al nuovo ampliamento della Biblioteca della Montagna, il Coro della SAT si esibisce in un applauditissimo concerto.

Vengono presentati ai soci ed alle autorità locali, con significative cerimonie, i fine lavori ai Rifugi Roda di Vael (27 giugno) e Rif. Cevedale "Larcher" (11 luglio). Si dimettono dal Consiglio Centrale, per incarichi di sindaco, Roberto Caliarì e Tullio Dellagiacomà. Subentrano Giovanni Degasperi e Remo Detassis.

Il Comitato storico ed il Consiglio centrale prendono posizione circa la ricostruzione del Trincerone sulla Zugna, curata dalla Fondazione Cengio Alto, che non rispetta l'originaria struttura.

La TAM elabora un documento a sostegno della posizione della Sezione di Moena, contro il collegamento Moena - Passo Costalunga.

Il Consiglio centrale SAT, su proposta della Commissione sentieri, delibera di intitolare tre sentieri a Delio Pace, Giovanni Strobele e Achille Gadler.

5 settembre – le Sezioni di Trento e Sosat ed il Gruppo di Pedicastello organizzano, sul Doss Trento, il Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile. Oltre 500 partecipanti da tutta la regione con grande successo.

Dal 25 settembre al 3 ottobre, la Sezione di Rovereto

organizza il 116° Congresso SAT dal titolo: "La montagna testimone della storia – l'uomo quale testimone?" ambiente, uomo, alpinismo, speleologia, guerra, pace. Grande successo della manifestazione che ha anche visto la consegna del Premio speciale SAT per l'Alpinismo ad Armando Aste.

Iniziano i lavori di costruzione dell'asilo nido a Gignano (L'Aquila) che sarà realizzato dal Tavolo trentino per l'Abruzzo con il sostanzioso contributo della SAT che ha raccolto oltre 80.000 euro dai propri soci.

Il Consiglio Centrale costituisce, con il 2011, la nuova Sezione di Bondo – Breguzzo, dopo cinque anni di Gruppo in forza alla Sezione Carè Alto.

Il primo giorno dell'anno scompare tragicamente sul Cerro Torre il forte alpinista Fabio Giacomelli, impegnato con Elio Orlandi su una nuova via. Fabio è stato Presidente della Sezione di Vigolo Vattaro dal 1981 al 1984, succedendo al fratello Gigi caduto in Brenta nel 1980. Anche Fabio, come il fratello, proveniva dall'attività speleologica.

L'8 gennaio: scompare Enzo Valduga. Dal 1971 al 1973 Presidente della Sezione di Rovereto e dal 1976 al 1981 Consigliere Centrale SAT.

Il 17 gennaio viene ritrovato il corpo di Samuele Scalet (1940), scomparso da due giorni durante una breve escursione nei pressi del Rif. Bindesi. Accademico del CAI, grande interprete sulle pareti delle Pale di S. Martino e scrittore di Guide alpinistiche.

Il 30 luglio scompare Fabio Cazzolli (Ober) della Se-

zione di Arco. Cantore per molti anni del Coro Castel, conosciuto da molte Sezioni SAT per la sua disponibilità, amicizia e simpatia, sempre pronto alla collaborazione. Un personaggio satino di grande valore. Soci al 31.12.2010 n° 26.616 .

2011

La SOSAT compie 90 anni. Cerimonia partecipata presso la Sede sociale.

Cambio di gestione al Rif. Tosa Pedrotti. Dopo 50 anni la famiglia Donini lascia la gestione e subentra la g.a. Franco Nicolini di Molveno.

Si dimette dal Consiglio Cristian Tavernaro, gli subentra Paolo Weber.

8 febbraio: la Sezione di Arco festeggia gli 80 anni di vita con un ricco calendario di appuntamenti.

Vengono pubblicati gli Atti del Convegno "Montagna e bici" organizzato dalla SAT, Comm. TAM, durante il Filmfestival del 2010.

In occasione di Trentofilmfestival, viene inaugurata la Mostra fotografica "Una Montagna di scatti". In esposizione le foto vincenti, con relativo catalogo, del Concorso organizzato dalla SAT - Comm. TAM.

Nella sala conferenze della sede centrale, con grande partecipazione di pubblico, il Direttore Angelini introduce Enrico Camanni, il Presidente Motter e l'autore, alla presentazione del volume edito dalla Biblioteca della Montagna SAT e scritto dal Riccardo Decarli "Vita spericolata di Giorgio Graffer".

Presso la sede centrale, Claudio Bassetti e Franco Pedrotti presentano il volume di Luigi Piccioni "Primo di cordata" dedicato a Renzo Videsott.

In ambito Trentofilmfestival la SAT propone, con grande successo di pubblico, la cerimonia di conse-

gna dei Premi SAT 2011. La Giuria ha deciso di premiare: per la Cat. *Storico-scientifico-letteraria*: la Casa editrice Priuli & Verlucca, per la Cat. *Sociale*: Hushe Welfar Development Organization (Pakistan) Hostel for Student oh Hushe at Skardu, per la Cat. *Alpinismo*: Simone Moro

Il 21 maggio viene inaugurato l'Asilo nido "Wnascanza" costruito a Gignano (L'Aquila) dal Tavolo Trentino per l'Abruzzo con il contributo della SAT.

Negli spazi del Museo SAT viene allestita, a cura dell'Associazione documentazione Lavoro nei boschi, la Mostra "Luci e ombre del legno" Sculture di 4 artisti.

Ad inizio luglio viene inaugurato il sentiero "Frassati" del Trentino, realizzato dalla SAT, che collega il Santuario delle Grazie di Arco con il Santuario di S. Romedio.

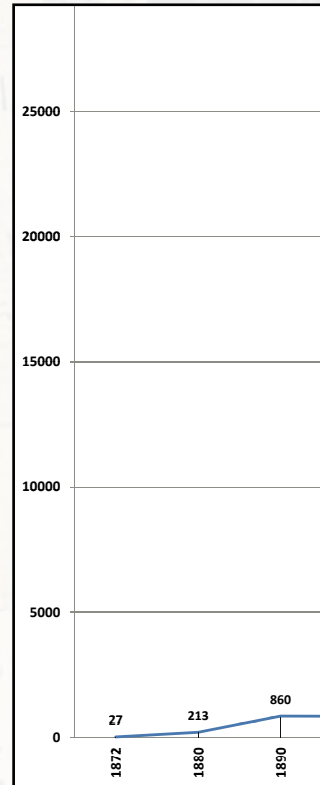
Grande partecipazione (circa 1.000 persone) al Santuario della Madonna di Deggia, con il Presidente SAT Motter, il Presidente della Provincia Dellai, il Vescovo Bressan e 19 rappresentanze di altrettante Regioni italiane già collegate con il Sentiero.

Il 24 luglio al Rif. Graffer viene presentato il libro edito dalla SAT "Vita spericolata di Giorgio Graffer"

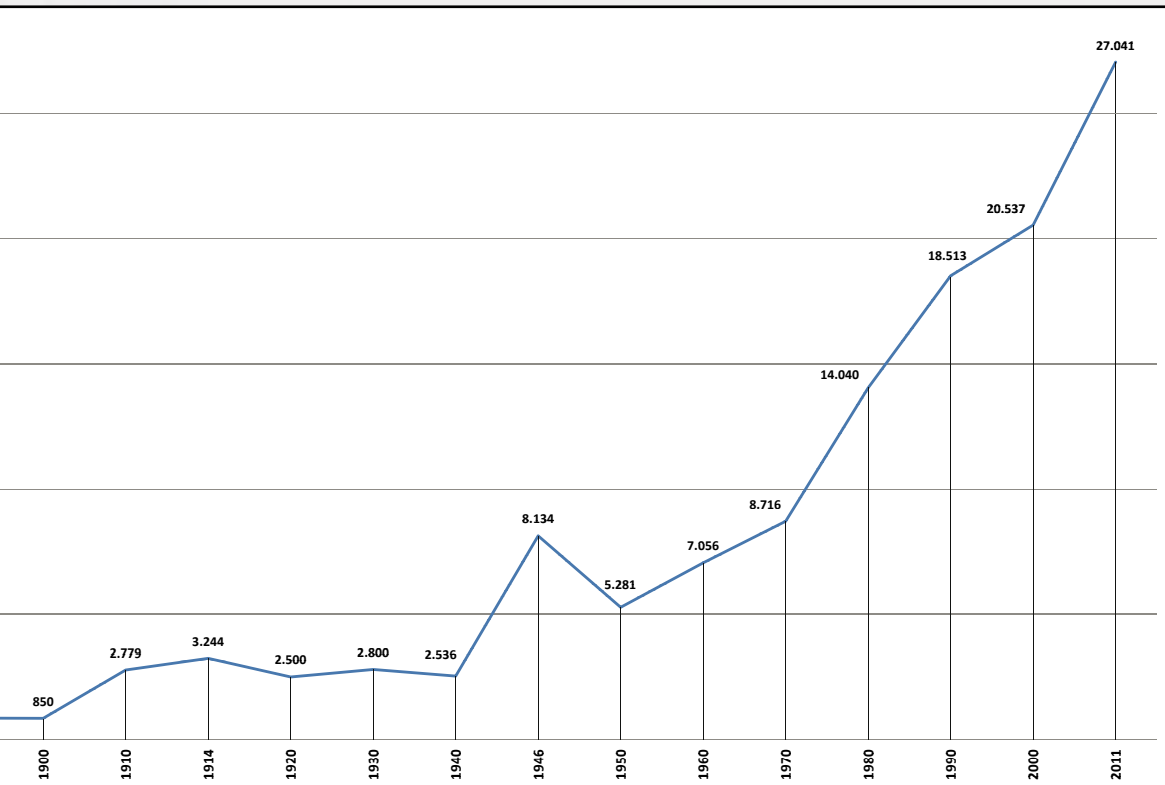
Vengono festeggiati i 100 anni dei Rifugi Vioz (7 agosto) e Antermoia (28 agosto) con rispettive pubblicazioni commemorative.

Il 18 settembre viene presentato il rinnovato Rif. Spruggio "G. Tonini", con grande partecipazione di soci.

Il 117° Congresso SAT, organizzato dalla Sezione SAT Ledrense, si svolge il 25 settembre al 2 ottobre. Una settimana di fitte e partecipate manifestazioni concluse con la splendida giornata domenicale e grande afflusso di



Il Premio SAT del 2011



Il grafico mostra l'andamento dei Soci SAT nel corso dei 140 anni. Il dato al 1946, così anomalo rispetto alla linea di tendenza generale, fu probabilmente frutto di un errato conteggio.

soci. Tema del Congresso: *"In viaggio per sentieri"*. Il 7 ottobre viene presentato il volumetto *"Storia geologica del Trentino"* editato dalla SAT con il contributo della SUSAT ed il sostegno economico della PAT, mentre il 25 ottobre viene presentato il manuale, editato sempre dalla SAT e realizzato dalla Commissione sentieri (Autore: Luca Biasi) *"Sentieri attrezzati e vie ferrate – gli interventi conservativi gestiti dalla SAT"*

La Biblioteca della Montagna, in ambito progetto Arvimont, realizza un DVD di 37 minuti a ricordo di Achille Gadler al quale la SAT con la Commissione sentieri aveva dedicato in settembre il sentiero E 349 nella zona del Colbricon.

Il Consiglio delibera la costituzione del nuovo Gruppo SAT di Albiano che sarà collegato alla Sezione di Civezzano.

Delibera anche il passaggio a Sezione, con il 2012, di Sporminore dopo cinque anni di Gruppo con la Sezione di Spormaggiore.

Con una semplice e partecipata cerimonia il 4 settembre

viene dedicato ad Achille Gadler il sentiero E 349 che dai Laghi del Colbricon porta alla Forcella di Valmaggiore. Il 25 giugno scompare, per un incidente sulla Cima Massari, Davide Pinamonti, socio affezionato e studioso dell'alpinismo trentino.

29 luglio – perisce tragicamente il gestore del Rifugio Roda di Vael, Bruno Deluca, Guida Alpina e prezioso collaboratore della Sezione di Pozza di Fassa. Scompare anche Franco Favè (20.08) della Sezione Alta Val di Fassa, apprezzato collaboratore della Commissione Sentieri SAT.

Il 26 agosto scompare Adolfo Valcanover. Per 6 anni Vicepresidente SAT (1979-81 e 1985-87) e 6 anni Consigliere centrale (1982-84 e 1988-90). È stato anche Presidente della Sezione di Pergine per 10 anni in vari periodi dal 1970 al 1985. Autore con Deflorian delle Guide ai sentieri SAT Trentino Occidentale ed Orientale ha avuto un ruolo importante nel sodalizio e nella Sezione di Pergine.

Soci al 31.12.2011 n° 27.041

Protagonisti

Testimonianze e ricordi raccolte da Marco Benedetti a colloquio con tre Presidenti: Elio Caola, Franco Giacomoni e Piergiorgio Motter

Elio Caola

Presidente dal 1997 al 2002



Nel 1973 era già Vice presidente della SAT e ne ha seguito da vicino le vicende per oltre 30 anni. In che cosa è cambiata la SAT in questo lungo arco di tempo?

Negli scopi essenziali, negli obiettivi per cui SAT è nata direi nulla. Piuttosto ho visto cambiare l'approccio della SAT ai problemi contingenti, la gestione dei rifugi e dei sentieri in particolare, e di conseguenza il modo di rapportarsi con le pubbliche amministrazioni. E questo inevitabilmente ha creato e crea qualche difficoltà in più rispetto al passato. Oggi siamo di fronte ad una frequentazione della montagna che si è fatta più intensa: strade e impianti hanno spinto il turismo sempre più a quote elevate interessando così una porzione maggiore di territorio. Bisognava ovviamente disciplinare questa frequentazione, un esempio per tutti i

sentieri percorsi da escursionisti, bici, cavalli. Spesso questa nostra posizione si contrapponeva agli interessi economici che questa nuova dimensione del turismo comportava. Ci siamo trovati di fronte a questo tipo di contrapposizione, da una parte lo spirito e l'idea della SAT della montagna, dall'altra questi interessi più particolari. Per la SAT i due piatti si dovevano bilanciare. Non sempre siamo riusciti ad opporci con efficacia, nel senso di far accettare soluzioni che contemperassero esigenze anche lontane tra loro. La SAT è stata un motore del turismo in Trentino, ma oggi ci si deve porre in un'ottica di limite, di frenare questa che è diventata quasi un'aggressione, una fruizione della montagna mordi e fuggi.

Ricorda alcuni episodi e documenti importanti prodotti da SAT durante la sua presidenza?

Ce ne furono parecchi. Senza prendere posizioni clamorose la SAT puntualmente ha fatto presente alla Provincia, ai Comuni, i problemi che sorgevano. Non erano semplici richieste di attenzione, ma il tutto era accompagnato da un fondamento di documentazione, ricerche. Era un contributo che la SAT offriva a chi doveva valutare, decidere su cose importanti, ma che avevano anche dei costi sul fronte della tutela del paesaggio. I risultati non sono sempre stati quelli auspicati.

Al secondo anno della sua presidenza, siamo nel 1998, esplose il caso rifugi con

i blitz in elicottero nei Nas, alpinisti evacuati quasi a forza etc. Ha mai pensato che ci fosse un disegno per mettere in difficoltà la SAT, procurarle un danno di immagine?

Questo non lo ho mai creduto. All'epoca bisognava adeguare i rifugi alle nuove disposizioni in materia di sicurezza, igiene. La normativa che si applicava ai rifugi era la stessa creata per gli alberghi, un esempio per tutti: prevedere un locale servizi igienici ad uso esclusivo della cucina. La Provincia ha preteso che tutti i rifugi venissero messi in regola prima dell'apertura della stagione; tecnicamente non era possibile fare tutto subito e anche dal punto di vista finanziario. Abbiamo anche chiesto una modifica della legge, perché è la funzione del rifugio in montagna ad essere particolare e diversa da ogni altra struttura. Non mi pare però che sia cambiato qualcosa da questo punto di vista. Il Viòz fu un episodio "strano", il fatto che determinò l'intervento della Procura avvenne a rifugio ancora chiuso.

Sul fronte della tutela dell'ambiente alpino sotto la sua presidenza si apre il caso della Val Jumela, la SAT si impegna su un preciso mandato dell'Assemblea dei Delegati votato, esce anche un libro bianco e non succedeva dai tempi della funivia nel cuore del Brenta. Che cosa ha rappresentato quel momento per la SAT?

Un momento certamente delicato, perché sembrava che la SAT si opponesse quasi in maniera ideologica a nuove iniziative di sviluppo turistico in montagna. Un atteggiamento che si era visto già all'epoca del progetto della funivia alla Bocca di Brenta, o della strada fin sotto il Carè Alto. Quelle iniziative non vennero poi realizzate per questioni finanziarie. Quando i soldi ci sono

le cose si fanno anche con il parere negativo di parte dell'opinione pubblica di cui anche la SAT è parte. La Val Jumela è stato un episodio triste e significativo. Il collegamento era stato presentato come la soluzione dei problemi di Canazei, Pozza, Vigo. Oggi vediamo che non è stato così, e qualcuno lo riconosce pure, per contro la Val Jumela è stata stravolta dai lavori di sbancamento e questo nonostante la SAT all'epoca avesse commissionato studi particolareggiati, geologici, floristici ed anche economici che evidenziavano la non sostenibilità del progetto. Le difficoltà che stanno incontrando queste iniziative oggi sono sotto gli occhi di tutti. Lo stesso potrei dire riguardo alla sciabilità in Val della Mite, dove il problema del rischio valanghe è reale e come SAT ci siamo battuti per evidenziare questi aspetti che conosciamo bene. Il passo della SAT è il passo dell'alpinista, lento ma costante, non si tira indietro, non ha interessi di alcun tipo se non la tutela di un ambiente che è unico, non ha verità in tasca, però dialoga con chi vuole ragionare e non imporre le scelte. Ma tanti fatti oggi dicono che la SAT allora aveva ragione, certo tutto questo è poco consolante

Quale dunque il compito della SAT oggi?

I compiti della SAT vanno oltre il semplice portare la gente in montagna o fare dell'alpinismo. Al centro dell'azione della SAT deve rimanere il mondo della montagna, che è fatto di uomini e di ambiente. E salvarla perché siano gestibili e controllabili certe manifestazioni naturali e poi perché la gente abbia le conoscenze e la coscienza di stare e andare in montagna con prudenza e attenzione, evitando di arrecarvi danno. Credo che questo rimanga il compito di SAT e che i nostri 27 mila soci lo abbiamo compreso, da 140 anni. E naturalmen-

te continuare a investire sui giovani, perché per apprezzare bisogna conoscere. Ma ogni itinerario percorso a piedi può diventare istruttivo se si va con attenzione e interesse. E qui devo fare un elogio alla SAT per l'opera "Naturalmente Trentino", un libro che alimenta la curiosità e la voglia di andare a vedere quanto descritto.

Franco Giacomoni

Presidente dal 2003 al 2008, attualmente è Consigliere Centrale CAI



Da Presidente ha paventato in alcuni interventi i pericoli di una crisi dell'associazionismo. Siamo passati dai 21.201 soci del dicembre 2002 ai 27.041 del dicembre 2011; oggi questo pericolo esiste ancora per lei ed esiste anche per la SAT?

La SAT ha sempre saputo guardare avanti. Nonostante i risultati di questi ultimi anni, sottolineati recentemente anche da Roberto De Martin come esempio per il CAI, bisogna guardare sempre con attenzione al pro-

selitismo. È indubbio il radicamento sociale della SAT, il suo permeare, con le sue attività la società trentina ma questo non ci esime dal guardare a possibili nuovi problemi. Penso alle curve demografiche, alla crisi economica che può far rinunciare al "bollino". Per questo, anche se per ora vanamente, abbiamo proposto al CAI di modulare i costi per i giovani e, in particolare, per le età più alte. A queste che pur non frequentando più la montagna, desiderano essere ancora satini, dobbiamo proporre modalità di iscrizione meno costose. Sono tuttavia ottimista sulla tenuta del nostro sodalizio.

Una SAT più solidale, più attenta agli altri, è stato uno dei punti qualificanti della sua presidenza. Oggi forse bisogna ragionare su una SAT che incominci a guardare anche ai "nuovi" trentini. A suo parere in che modo?

Per amore di verità storica occorre dire che la SAT è stata solidale fin dalle sue origini. Per portare un esempio, raccoglie, nel 1882, nel 1844 e nel 1895, fondi per le popolazioni colpite dall'inondazione del Trentino e dagli incendi di Castello di Fiemme e Tione. Certamente in questi ultimi anni abbiamo assistito a un'esplosione di iniziative solidali sia da parte della SAT Centrale che delle Sezioni. Importante, a mio avviso, è anche la presa in carico di situazioni di povertà sulle montagne del mondo da parte dei nostri alpinisti di punta. Per quanto riguarda i nuovi trentini la SAT ha già iniziato ad accoglierli nell'Alpinismo Giovanile partecipando, con la presidenza Motter anche alle iniziative promosse dall'Assessorato alla Solidarietà. Penso tuttavia che non ci debbano essere forzature ma un lavoro di lungo periodo da cui non può prescindere la formazione dei nostri accompagnatori nella capacità di

accogliere, comprendere e capire culture e modi di vita diversi dai nostri.

Un aggettivo che sintetizza la sua esperienza vissuta alla guida della SAT?

Due: entusiasmante e gratificante.

In questo momento di generale difficoltà che input positivi può trasmettere la SAT al resto della comunità trentina?

In primo luogo metto il valore della gratuità assoluta del nostro lavoro, dal presidente all'ultimo volontario arrivato. Poi l'assoluta autonomia che ci permette da una parte di dire "pane al pane", dall'altra di far capire all'interlocutore, in modo particolare gli amministratori della nostra terra, che il nostro agire è rivolto al bene comune e non ha retrospensieri né interessi di alcun genere.

Piergiorgio Motter

Presidente dal 2009 al 2011, consigliere SAT dal 2002 al 2009 (Presidenze Giacomoni), in Giunta esecutiva e referente delle Comm. TAM e Bollettino per il Consiglio



Non sono molti nella storia della SAT i presidenti che vengono dalla periferia. Pensa che questo le sia stato di aiuto nel gestire i rapporti con le sezioni e la base della SAT?

Le Sezioni e soprattutto i nostri soci sono il grande patrimonio della SAT, l'ho detto in continuazione nei vari incontri e nelle varie occasioni di visita alle sezioni di periferia. Sezioni che peraltro ho avuto modo di incontrare 68 sulle 82 in totale, o in assemblee sezionali o a loro manifestazioni o in altre occasioni. Ho voluto variare anche i luoghi di incontro nelle periodiche visite della Presidenza, dando modo anche alle sezioni più piccole o più decentrate di poter ospitare i nostri consueti ritrovi annuali. Il confronto con le sezioni è stato sempre improntato alla massima onestà, trasparenza, collaborazione e reciproca stima: Trento è vista ancora un po' lontana dalle sezioni che hanno comunque, ed anche questo ho cercato di ripeterlo in continuazione, ogni cassetto della sede centrale aperto ed in sede un aiuto continuo per qualsiasi loro esigenza. Ringrazio i Presidenti delle sezioni e quanti ho avuto modo di incontrare per la collaborazione avuta nel risolvere vari problemi e per quanto assieme siamo riusciti a costruire.

A differenza dei suoi predecessori il nuovo regolamento le ha concesso un solo mandato da presidente. Potendo farlo avrebbe ricandidato? Guardando a questa sua esperienza alla presidenza si ritiene soddisfatto o c'è qualche rammarico per non aver potuto lavorare su un orizzonte più lungo?

Il nostro Statuto più volte "sistemato" penso sia giusto in ogni suo paragrafo. Ero forse dapprima d'accordo a rivedere quel punto che impediva un secondo mandato al

Presidente che chiudeva i nove anni da consigliere, anche se l'aggiustamento non doveva in alcun modo valere nell'immediato per il mio caso ma solo per casi futuri. Poi però mi sono ricreduto. Lo statuto va bene così come è.

Altri tre anni di Presidenza li avrei forse fatti ancora molto volentieri: mi accorgo che la SAT mi manca, mi mancano gli incontri di Consiglio non sempre facili, le riunioni di Giunta dove si cercavano sempre le soluzioni migliori per il nostro Sodalizio e soprattutto i momenti in amicizia con i soci. Ho dato ancora la mia disponibilità per i rapporti con i Presidenti regionali del CAI con i quali ho avuto forse troppo poco tempo per lavorare insieme: è molto importante il confronto con le altre realtà del nostro paese e soprattutto del sistema alpino.

Nei confronti dei giovani ci sarà molto da lavorare perché sono il nostro futuro. Io non sono riuscito ad avere le necessarie sinergie per lanciare un programma condiviso prima di tutto dal Consiglio e poi dalle sezioni. Con la mia sezione Carè Alto è da più anni che riusciamo a coinvolgere i giovani in Campus di più giorni nei rifugi della zona, Campus che sono puntualmente richiesti soprattutto dai genitori dei ragazzi. E su questa tipologia di progetto mi auguro che l'attuale consiglio possa trovare la forza necessaria da poterlo attuare in ogni valle.

Qual è oggi la forza della SAT?

La SAT, è il più grande sodalizio del Trentino: abbiamo anche superato gli Alpini. Con i nostri oltre 27.000 soci siamo tenuti in grande considerazione e siamo i "portatori d'interesse" di una grande parte del nostro territorio. Gli interventi sui quotidiani, le interviste in TV, alla radio su programmi anche nazionali, l'essere invitati

a tavole rotonde, congressi, riunioni, tavoli di lavoro, dimostrano la forza che la SAT ha e quanto pesi l'opinione espressa dai propri vertici. Ed anche la gente ci sprona a continuare nella direzione indicataci dai nostri "padri fondatori" e che nei nostri 140 anni siamo riusciti a mantenere salda.

Quanto pesa oggi l'opinione, il parere della SAT nelle scelte che si fanno all'interno del Palazzo (Provincia)?

Con la Provincia abbiamo ed io in particolare ho avuto un ottimo rapporto.

Vari incontri chiarificatori con la Presidenza ed i vari assessorati improntati a reciproca stima e fiducia, incontri a livello anche di funzionari per soluzione di problemi o proposte di collaborazione: sicuramente siamo tenuti in grande considerazione e quanto anche andiamo a chiedere ha sempre avuto una pronta risposta ed accoglimento quasi sempre positivo.

E sul territorio, ovvero a livello di Comuni (e Sezioni), questo confronto è andato migliorando o peggiorando?

Vale quanto detto prima con l'unica semmai rimostranza nei confronti di alcuni enti che vedono nella SAT una ditta e non un'Associazione di volontariato che ha sì un patrimonio proprio con i suoi 35 rifugi e la casa sociale ma svolge un lavoro non indifferente per la comunità trentina tutta specialmente per il sistema turismo.

Guardiamo a questi 140 anni della SAT come ad un traguardo, ad una meta raggiunta. Ma adesso si riparte verso quali obiettivi in particolare?

Siamo in continua costante crescita. La SAT dovrà modernizzarsi, cercare nuove sinergie delle quali peraltro alcune im-

portanti già in atto, dovrà avere sempre un occhio attento a quello che succede sulle nostre montagne e non solo (le famose sentinelle del territorio), dovrà continuare a curare in maniera estremamente attenta il proprio patrimonio a partire dai propri rifugi, ultimo luogo presidiato dei nostri monti, la casa sociale ora a disposizione non solo dei soci ma di tutta la comunità con la propria biblioteca.

Non dovremo mai negarci a delle proposte che tendono a costruire cose utili anche se solo per il nostro sodalizio, oppure per la comunità tutta.

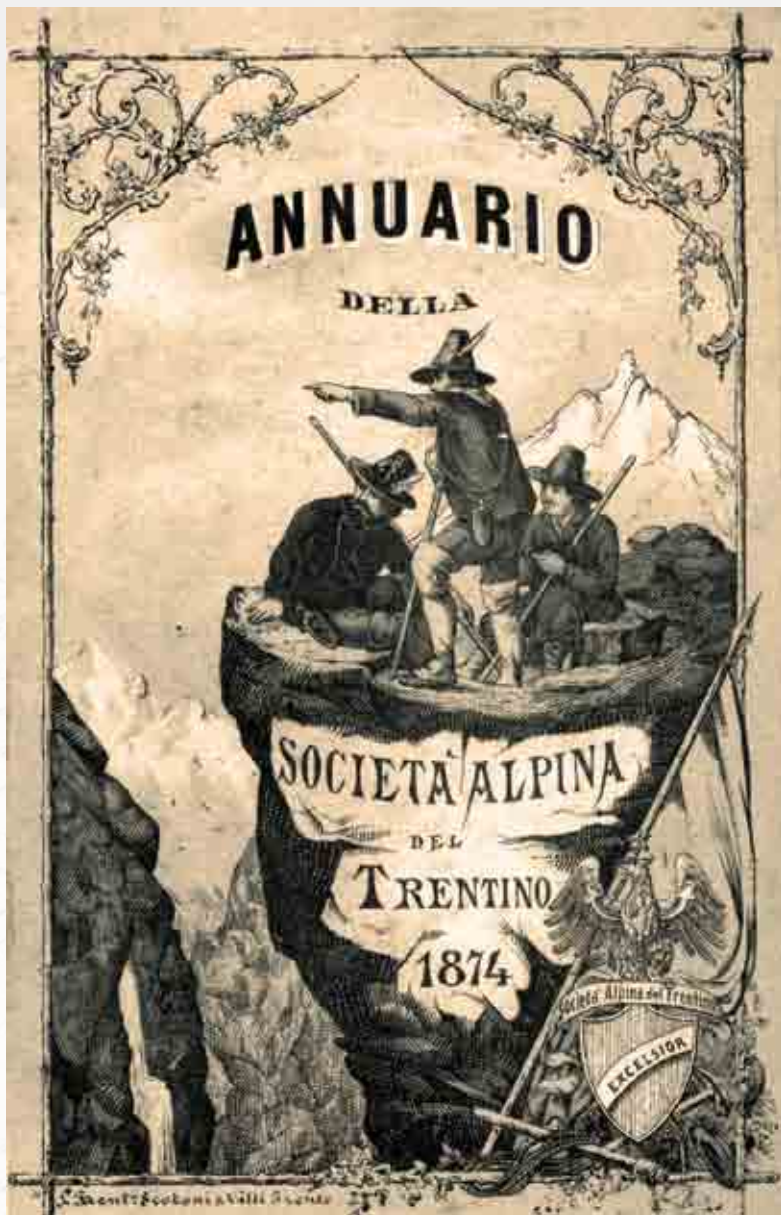
E non dovremo mai negare il nostro supporto agli enti che richiedono il nostro parere, tenendo sempre in massima

considerazione e rispetto il lavoro del volontariato svolto dai nostri soci.

E da ultimo cercare di apparire sui giornali locali cercando di catturare l'attenzione dei giornalisti, dando loro spunti anche inediti per fare in modo di poter esprimere delle linee di condotta che moltissime

volte proprio i nostri soci ci chiedono.

Con quest'occasione che mi viene nuovamente offerta, vorrei ringraziare chi ho incontrato lungo gli anni della mia Presidenza, chi ha creduto in me, chi mi ha aiutato e soprattutto chi ha condiviso questo mio percorso.



Ricordando i 140 anni della SAT

Una cavalcata, ma anche un pellegrinaggio, alle maggiori vette del Trentino per rendere omaggio alla SAT e alla sua lunga storia fatta di uomini e montagne.

di Fabrizio Miori (CAAI – SAT Arco)

L'idea di una celebrazione personale di questa ricorrenza è nata per caso, dopo un'escursione particolare sulla Tosa. Da idea a progetto il passo è stato brevissimo, spinto con forza dal mio essere arcense, alpinista, satino. Ne è nato un itinerario ciclo-alpinistico lungo le Valli del Trentino per ricordare sia l'unicità della SAT che i nostri Padri fondatori.

Sono partito da Arco, terra di *Prospero Marchetti*, nel pomeriggio di mercoledì 8 agosto, direzione Rovereto, Trento, con una piccola sosta in Via Mancini, sede della SAT. Poi verso Albiano, Sergiozano, Molina di Fiemme, Predazzo, Canazei, Rifugio Contrin. Di lì a piedi lungo la Val Rosalia fino alla Forcella Marmolada. Lungo la via ferrata della cresta Ovest

raggiungo la vetta della **Marmolada** (3.343 m) alle 11.15 di giovedì 9 agosto.

Ritorno al Contrin, di nuovo in bicicletta lungo la Val di Fassa e la Val di Fiemme fino a Molina. Proseguo verso Segonzano, Lases, Pergine Valsugana. Un acquazzone mi accompagna lungo la ciclabile del Brenta fino a Ospedaletto dove trovo finalmente un letto dopo un giorno e mezzo in movimento.

Il mattino dopo la sveglia mi ricorda il progetto avviato e pur con un po' di ritardo sulla tabella di marcia riparto in direzione Strigno, Bieno, Pieve Tesino. Poi lungo la Val Malene e la Val Sorgazza fino alla partenza della teleferica dove lascio la bicicletta. Raggiungo il Rifugio Brentari e passando per la Forzelletta salgo a **Cima d'Asta** (2.847 m), sono le 15.05 di venerdì 10 agosto. In cima me

la prendo comoda, non c'è nessun altro, sono probabilmente l'ultimo della giornata, uno sguardo al Bivacco Cavinato e dopo le foto di rito riprendo la discesa verso Ospedaletto.

La mattina dopo riparto, la ciclabile del Brenta mi riporta a Calceranica. Su a Vigolo Vattaro poi giù a Mattarello, Aldeno, su al Lago di Cei, Passo Bordala, S. Antonio dove lascio la bicicletta. Inizio la

In cima alla Marmolada





Sulla Presanella

salita ed alle 17.25 di sabato 11 agosto raggiungo la sommità del **Monte Stivo** (2.054 m). Anche quassù non c'è ormai più nessuno, tutto tace e lo sguardo spazio a 360° sulle montagne vicine e lontane. Ritorno ad Arco ed il giorno dopo riparto in direzione nord, lungo la ciclabile fino a Sarche, poi il Limarò, Villa Banale, Stenico, Tione. Lungo la ciclabile della Val Rendena fino a Pinzolo terra di *Nepomuceno Bolognini*. Lascio la bicicletta in Val Genova e, sotto un nuovo acquazzone che mi accompagna ininterrotto fino al termine, inizio la salita notturna verso il Bivacco Roberti. Vi giungo a notte inoltrata togliendo dal sonno dei giusti quattro cechi, che vi avevano probabilmente collocato la sede delle loro vacanze estive.

La risalita della Val Nardis costituisce l'itinerario più naturale e selvaggio, anche se il più lungo, per raggiungere la vetta della montagna più alta del Trentino. Sotto di me un mare di nuvole copre le valli e buona parte delle montagne sottostanti. Alle ore 8.50 di lunedì 13 agosto raggiungo solitario **Cima Presanella** (3.558 m), il sole ha spazzato le nuvole e lo sguardo

spazia sul Gruppo di Brenta, sulla Val di Sole con il Cevedale, il Vioz, il S. Matteo. Inizio la discesa quando in lontananza alcuni alpinisti raggiungono il Bivacco Oro-bica. Scendendo dal Bivacco Roberti verso Malga Nardis mi rendo conto del motivo per cui la notte prima ho un po' faticato a seguire le tracce del sentiero. I nubifragi estivi hanno trascinato a valle centinaia di metri cubi di detriti coprendo in parte la traccia del sentiero. Riprendo la bicicletta e da Carisolo risalgo a S. Antonio di Mavignola, poi in Val d'Agola fino al Lago dove lascio la bicicletta. Raggiungo il Rifugio Garbari ai XII Apostoli in tempo per la cena, l'ospitalità di Aldo Turri mi fa sentire come a casa e così gli racconto del viaggio che ho intrapreso. È la prima volta, da quando sono partito, che lo racconto a qualcuno, e la cosa un po' mi emoziona. Così, quando Aldo mi dice: "ti accompagnerei anch'io domani sulla Tosa, ma ci sono stato oggi e domani ci sarà da fare al Rifugio". Un po' mi dispiace, mi avrebbe fatto piacere la sua compagnia, ma scherzosamente gli rispondo: "non vorrai che un Accademico si faccia portare sulla Tosa



Il monumento a Giovanni Battista Rigbi posto a Madonna di Campiglio

da una Guida Alpina, no?”. La notte piove. Alle 6 è ancora tutto coperto ma dopo qualche minuto arriva Aldo a vedere se mi sono addormentato: “Vei serem” mi dice.

Lascio ramponi e bastoncini alla Bocca d’Ambiez ed attacco le rocce della via Migotti. Alle 9.25 di martedì 14 agosto raggiungo la sommità di **Cima Tosa** (3.173 m). Non sono solo, ci sono già alcuni alpinisti saliti dalla via del camino. Ci facciamo qualche foto e dopo aver firmato il libro di vetta inizio la discesa.

Alla Bocca d’Ambiez riprendo ramponi e bastoncini ed in breve tempo torno al Rifugio. Una doppia porzione di pasta-sciumma ed alcune battute con Aldo e riprendo il cammino.

Mi aspetta ancora una lunga giornata. Al Lago di Val d’Agola riprendo la bicicletta, scendo fino all’imbocco della Val Brenta, risalgo in Vallesinella e raggiungo Madonna di Campiglio. Una sosta al monumento che ricorda *Giovanni Battista Rigbi* pioniere del turismo di Campiglio oltre che Socio fondatore della SAT e riparto

per Passo Carlo Magno. A Dimaro si riprende a salire fino ad Ossanna e Cogolo lungo la bella ciclabile della Val di Sole. Da Cogolo imbocco la Val de la Mare e ormai al buio raggiungo la centrale idroelettrica a quota 1.970. Spingo la bici fino a Malga Mare e nel frattempo cerco un posto dove lasciarla. Di solito la nascondo nel bosco o dietro un cespuglio ma qui non vedo nulla del genere ed allora decido di lasciarla in bella vista. La lego ad

una staccionata dove c’è anche una macchina, che credo sia quella del gestore, e mi incammino verso il rifugio. È una sensazione particolare, camminare da solo, di notte, in questo caso su terreno sconosciuto, in uno stato di tranquillità assoluta. È uno degli aspetti che mi ha colpito di questo viaggio, l’essere riuscito a raggiungere l’equilibrio ideale fra tranquillità e concentrazione, fra fatica e determinazione.

Il giorno dopo è ferragosto e consumata un’abbondante colazione lascio il rifugio. Seguo il sentiero che passa sotto la chiesetta ed in circa un’ora raggiungo la Fòrcola. La giornata è stupenda, ideale per salire in alta quota ed in effetti guardando verso la Val Martello si vedono molti alpinisti procedere lungo il ghiacciaio.

Proseguo lungo la rocciosa cresta Sud-Est. Il percorso è abbastanza evidente anche se presenta qualche tratto che richiede attenzione. Alle 10.30 di mercoledì 15 agosto raggiungo la vetta dello **Zufall Spitze** (3.757), punta più alta del Trentino. Il panorama sui ghiacciai e sulle montagne

intorno è grandioso ma la cima è veramente uno *Spitze* e cominciamo ad essere in troppi così mi abbasso qualche metro, entro in Alto Adige e dopo aver calzato i ramponi percorro la cresta Nord-Est che in pochi minuti mi porta sulla spaziosa vetta del **Monte Cevedale** (3.769 m).

Era qui che volevo arrivare quando sono partito da casa qualche giorno fa, e l'ho fatto.

Sono contento, mi verrebbe anche da piangere ma c'è troppa gente, così l'unica cosa che riesco a fare è stringere forte i pugni ed alzare le braccia mentre mi scattano una foto. Poi scendendo, dopo aver raggiunto il rifugio, qualche lacrima me la concedo. Si dice che le lacrime servono a scaricare le tensioni accumulate, ma in questo caso è diverso. È diverso perché

questo viaggio è stato una sorta di esplorazione anche interiore, non c'erano solo montagne nuove da salire, strade nuove da percorrere, paesaggi nuovi da scoprire, persone nuove da incontrare, di nuovo c'era anche il test al quale mi sono sottoposto. E le lacrime, poche, sono il compenso per averlo superato.

Ritrovo la mia bicicletta nel posto in cui l'avevo lasciata ed inizio il lungo ritorno verso casa: Cogolo, Ossanna, Mostizzolo, Cles, Mezzolombardo, Trento, Rovereto, Nago, Arco. Arrivo a casa dopo aver percorso complessivamente 820 chilometri e 42.000 metri di dislivello, guardo l'orologio della chiesa ed è da poco passata mezzanotte, sono le 00.15 di giovedì 16 agosto.

Finalmente in vetta al Monte Cevedale



WUASCARANZA un anno dopo...

Quando, in occasione dell'ultimo Congresso del CAI, il past president Franco Giacomoni mi ha "buttato lì" l'invito a far vedere come sia la situazione della scuola di Wuascaranza a un anno dalla riapertura, non ho saputo dire di no (in effetti a Franco Giacomoni è difficile dire di no) e, in occasione del terzo trekking intersezionale in Abruzzo, ho raccolto del materiale fotografico che comporrà una breve storia visiva della scuola e che sarà disponibile in occasione del 118° Congresso SAT. Ma, al di fuori delle considerazioni che ognuno trarrà vedendo le immagini del breve filmato che racconta la storia della scuola fino ai giorni nostri, vi invito a leggere il bell'articolo del socio Adriano Tomasi, che riassume le sensazioni che tutti i 62 partecipanti all'ultimo trekking in Abruzzo hanno provato. **Excelsior!**

Franco Andreoni (Sezione SAT Arco)

Dal Trentino all'Abruzzo – Estate 2012

Anche se non compare su nessuna carta geografica, fra il nostro Trentino e il massiccio della Maiella si erge una montagna che noi della SAT ben conosciamo: è il monte Wuascaranza e si trova alla periferia dell'Aquila; anche quest'anno un nutrito gruppo di Trentini appassionati di montagna ne ha scalato la vetta.

Chi lo ha salito per la prima volta l'anno scorso ben conosce il sentiero che ci porta alla vetta: parte dalla periferia dell'Aquila e

sale fino alla cima, non ha numero ma ha un nome inciso a fuoco nel cuore dei satini: solidarietà.

E così anche quest'anno nel nostro ormai consueto appuntamento con le belle montagne abruzzesi ci siamo fermati a Wuascaranza ed abbiamo potuto osservare i frutti ormai maturi del nostro impegno di solidarietà. Siamo stati accolti con gioia ed abbiamo visto come i circa sessanta bambini che usufruiscono della struttura passano il loro tempo estivo; quest'anno siamo stati inoltre ricevuti dal nuovo presidente

del CAI dell'Aquila che ci ha dato il benvenuto con un breve discorso seguito da una simpatica esibizione del coro CAI Aquila nato da pochi mesi ma che ha già un repertorio "alpino" vario e ampio. Noi abbiamo ricambiato l'accoglienza portando un dono tanto più prezioso perché è frutto del lavoro dei ragazzi trentini: circa 500 libri per l'infanzia. l'idea della bi-



Il gruppo di Satini verso la cima del Monte Focalone, luglio 2012 (foto F. Andreoni)

bioteca per Wuascaranza è nata dalla dirigente dell'Istituto Comprensivo Giudicarie Esteriori, dott.ssa Daniela Bellabarba, poi sviluppata in occasione della visita in agosto 2011 di un gruppo dell'alpinismo giovanile alla scuola dell'Aquila. La raccolta di libri è stata curata da famiglie e scolari di tutte le scuole delle Giudicarie coordinate da Anna Berasi della SAT di Fivè.

Oltre ai libri per l'infanzia, abbiamo portato in dono a Mauro, il coordinatore di Wuascaranza, il bellissimo libro "Naturalmente Trentino", edito a cura della SAT, uscito nel mese di Aprile 2012. Abbiamo poi avuto modo di scambiare due chiacchiere con Mauro e la registrazione dell'incontro sarà inserita nel CD dedicato al progetto Wuascaranza dalla nascita ad oggi che Franco Andreoni sta preparando per il 118° congresso.

E le parole di Mauro ci hanno confermato il valore del nostro impegno:

"...Wuascaranza vive, il lavoro non manca, i bambini aumentano e con loro aumenta la speranza per il futuro..."

Dunque, con l'eco di queste parole nei nostri cuori, abbiamo affrontato due belle escursioni fra i monti della Maiella, regione di paesaggi affascinanti con il mare sull'orizzonte, di lupi (che però si sono ben guardati dall'avvicinarsi agli "orsi" trentini) e di briganti (scomparsi già nel secolo scorso); abbiamo anche avuto modo di compiere un breve itinerario artistico-culturale visitando due splendide basiliche romaniche di cui una dedicata ad un santo che viene da molto lontano nel tempo e nello spazio: Tommaso Beckett. Si ritiene che il culto per il santo inglese sia arrivato qui forse portato da crociati provenienti dall'Inghilterra ed a lui devoti. Un particolare ringraziamento va ai "Folletti del Morrone", Associazione



Dall'alto: l'inizio dei lavori nel settembre 2010; lavori in corso primavera 2011; la scuola ultimata il giorno dell'inaugurazione 25.05.2011; la scuola finalmente abitata dai bambini (foto F. Andreoni)



Alcuni momenti di attività nella scuola di Wuascaranza (foto F. Andreoni)

Sportiva che, presieduta dall'amico Santino Iezzi, ci ha assistito e guidato in tutte le escursioni, dando un contributo fondamentale per la buona riuscita del trekking.

Chi ci ha fatto da guida oltre ad illustrare i monumenti d'arte ci ha anche raccontato la storia affascinante della transumanza delle greggi dall'Abruzzo al Tavoliere di Puglia, in passato attività economica molto importante per l'Abruzzo.

L'ultima attività prima del rientro è stata un abbondante e gustoso pranzo a base di pesce in riva al mare.

Vorrei però aggiungere un altro partico-

to più di sessanta adesioni di persone iscritte a ben 14 sezioni: Avio, Arco, Brentonico, Mori, Riva del Garda, Ala, Rovereto, Besenello, Aldeno, Trento, Pergine, Mezzolombardo, Folgaria e Lavis. Vi sembrano poche?

E la bellezza di tutto questo è proprio il sentirsi tutti membri della SAT, ognuno con la sua sezione ed il suo amore per il territorio che essa presidia ma tutti come parte di un unico organismo: la SAT trentina.

E, per concludere, una riflessione ed un invito. Noi ne siamo testimoni: il denaro raccolto per il progetto Wuascaranza è sta-

to ben investito ed ha dato frutto... ma non fidatevi solo delle nostre parole: andate a vedere con i vostri occhi e sappiatelo già fin d'ora, all'Aquila e a Wuascaranza tutti i satini trentini sono sempre i benvenuti e per loro le porte sono sempre aperte. Excelsior!

Adriano Tomasi
(Sezione SAT
Trento)



La Via Micaelica

“Non tutte le ciambelle riescono col buco”. Ci vuole cuore e cervello, cioè passione e razionalità ed in più ci vuole “l’*umbrèla*” come cantava il duo “Cochi e Renato” negli anni ’60. Voglio dire che razionalità e passione e un po’ di pazzia (la mitica *umbrèla*) sono i presupposti per operazioni che non valgono alcunché per l’Umanità, ma sono molto importanti per l’Individuo, per ciascuno di noi, per farci sentire re di noi stessi.

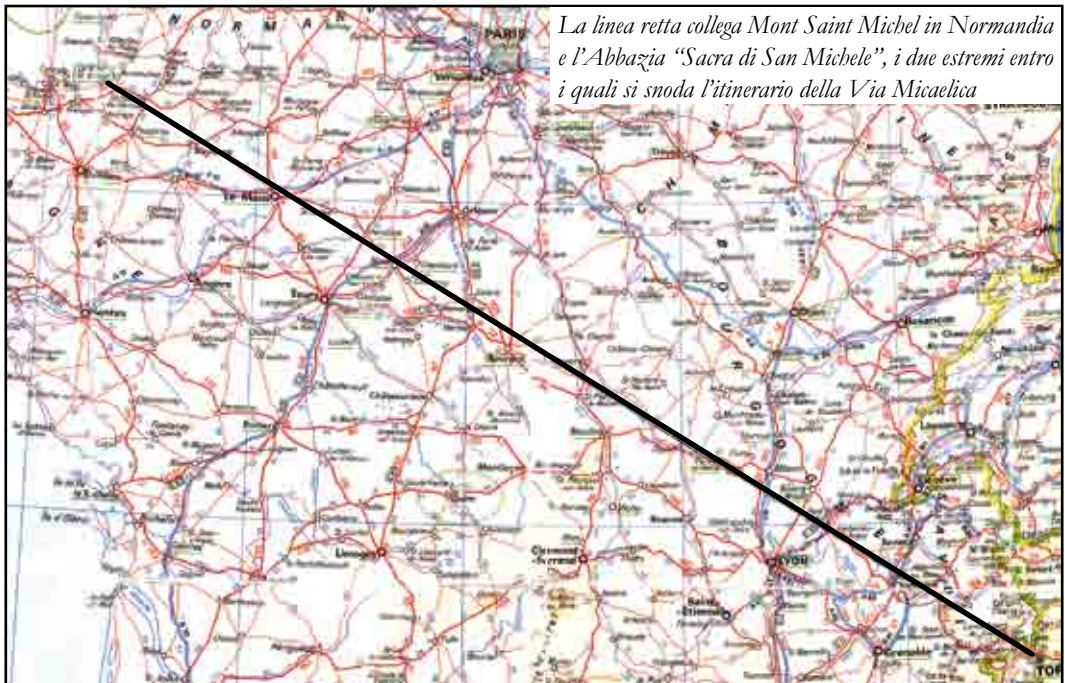
di Gian Paolo Margonari (Sezione SAT di Trento) - e-mail: margonauta@interfree.it

Così introduco la mia ultima guida “Francigena. La Guida – Col du Grand Saint-Bernard – Canterbury” in cui descrivo il viaggio che mi ha fatto conoscere *de visu* e con adeguata fatica tre civiltà: svizzera, francese, britannica.

Però, però... a questi tre presupposti – passione, razionalità, *umbrèla* – io, uomo maturo, della tarda seconda giovinezza, nonché camminatore collaudato, con alle spalle chilometri percorsi, mi sono accorto che bi-

sogna aggiungerne una quarta di qualità: la saggezza! (vedi vocabolario).

Questa premessa serve per introdurre un breve diario di un mio tentativo (andato a vuoto proprio a causa della mancanza di quest’ultima): percorrere la **Via Micaelica** “francese” con partenza da Mont Saint-Michel (Normandia), attraversare la Francia, arrivare all’Abbazia “Sacra di San Michele” (Sant’Ambrogio in Val di Susa - provincia di Torino). Il tratto “italiano”, dalla “Sacra di



La linea retta collega Mont Saint Michel in Normandia e l’Abbazia “Sacra di San Michele”, i due estremi entro i quali si snoda l’itinerario della Via Micaelica



La tabella del Sentier Littoral (da Granville a Genêts)

San Michele” fino a Monte Sant’Angelo sul Gargano, l’avevo già percorso, quindi questa prova mi consentiva di completare, nella sua interezza, la Via Micaelica.

Diario

Giovedì 17 maggio 2012, ad ore 19.33 partenza da Trento con treno, cambio a Verona, cuccetta per Parigi/*gare de Lyon*.

Il meteo: nuvoloso con raffiche di vento, minaccia pioggia, fresco intenso.

Arrivo a *Paris/gare de Lyon* ad ore 11.00 di venerdì 18 maggio, dopo un sonno irregolare e tormentato; devo raggiungere *gare de Montparnasse* per il treno che porta a Granville.

Provo con taxista, ma lui, vedendomi vestito da... pellegrino, osserva gentilmente che la tariffa è di € 60,00 e mi consiglia graziosamente di prendere il bus 91, indicandomi il punto di partenza. Grazie buon uomo!

Ore 17.00 arrivo a Granville; provo due alberghi presso stazione: occupati; m’inoltro nella cittadina fino all’*Office de Tourisme*. Una gentile signorina che si sforza di parlare italiano mi dice che gli alberghi, causa week-end, sono pieni e telefona, trovandomi posto, a l’*auberge de jeunesse* presso il Centro Nautico di Granville, splendida cittadina sull’Atlantico con porto turistico e commerciale.

Mentre tira un forte vento ”triestino”, gironzolo per Granville con addosso tutto il mio vestiario. Voglio acquistare cartine topografiche del territorio che affronterò nei prossimi giorni. Purtroppo la libreria ha centinaia di guide, cartine geografiche e topografiche... soprattutto del resto del mondo! A letto presto.

Sabato 19 maggio, notte quasi insonne a causa degli imperterriti gabbiani: il loro grido sgradevole e stereotipato, costante ed invadente, imperversa; sveglia mattutina, occhieggia qualche tratto di azzurro in un muro di nuvolaglia, quasi un arcipelago di sereno in un mare di nubi orridamente scure, e decido di partire alle cinque del mattino infilando il *Sentier Littoral* che da Granville mi porterà a Genêts.

Il *Sentier Littoral* domina un paesaggio splendido: a destra la Manica con tratti di lunghe e larghe spiagge a causa della bassa marea e a sinistra un paesaggio agricolo antico ed umano: pascoli, cavalli, pecore, mucche; prossime alla spiaggia belle case, di vecchia e sana architettura, al momento deserte.

Il sentiero è ben segnato, procede altalenante lungo la costa e mi porta, a tratti alto nella “macchia”, a volte giù fino alla spiaggia; mi sento giovane e franco, mi sembra di volare e la canto la canzone... “Volareee oh, oh, oh! Nel blu...”; è un sentiero che consiglio a chiunque ami il camminare e il sognare.

Passo per villaggi ameni: Saint-Pair-sur-Mer, Carolles, Saint-Jean-le-Thomas.

Verso le 11, dopo una tonica camminata, con in corpo solo una banana e mezzo litro d’acqua, arrivo a Bec d’Andaine nei pressi di Genêts.

Ho percorso circa 30 km con dislivelli e mi sento un po’ stanco. Penso che andrò a Genêts che dista due chilometri e domani traverserò la spiaggia per Mont Saint-Michel,

che si staglia isolato e un po' lugubre causa il meteo, ma la cui visione - goticismo esasperato - mi prende il cuore.

Buon numero di escursionisti pronti a partire nonostante un meteo in peggioramento; sarà domani il mio giorno e tranquillamente vado al bar a bere un *grand-café* e a mangiare qualcosa.

Destino, oh amaro destino!... li trovo una giovane guida che, prima in francese, poi in inglese ed infine in un italiano comprensibile mi parla e s'entusiasma perché mi chiamo Gian Paolo e lui Jean- Paul, perché vengo da Trento... *les Dolomites* che lui conosce un po', "le più belle montagne del mondo". Io - come se fossero mie - "sì è vero, ma", magnanimamente rispondo anche Mont Saint-Michel è cosa buona"; "No, è una collina ed anche un po' artefatta" mi risponde, con evidente e convinto senso critico.

Mi dice di andare con lui, così potremo parlare un po'. Gli faccio presente che sono stanco, lui mi offre un altro *grand-café* e il suo entusiasmo mi si trasmette; mi dice di lasciare lo zaino presso il suo ufficetto. Pantaloni corti, piedi scalzi; qualcuno si munisce di scarpette di plastica. Verso mezzogiorno partiamo... partiamo ed inizia a piovere, un'acqua fredda, cruda che mi fa battere i denti; siamo in dieci oltre all'egregia e nota guida di nome Jean-Paul, freddo intenso. Dopo due ore ed 8 km arriviamo a Mont Saint-Michel: ressa cosmopolita, si notano giapponesi, cinesi, africani, russi, inglesi, fran-



A destra Gian Paolo Margonari pronto per la traversata

cesi e, buon ultimo, un povero, vecchio italiano, stanchissimo, infreddolito ed affamato.

Finalmente mi servono un bicchiere di Sauvignon e un panino con *camembert & crudités* che divoro con un appetito che è ingordigia.

Il meteo è in continuo peggioramento, comunque, bagnato per bagnato, faccio un giretto presso *Terrasses Mere Poulard sulla Grande Rue* e penso: "Ritournerò domani per godermi il tutto". Lassù, Qualcuno ridacchiò...

Dei dieci partiti, solo in cinque ritorriamo a piedi verso Bec d'Andaine, gli altri prendono il bus (decisione saggia). Ho/abbiamo davanti ancora 8 km! Siamo scalzi, vestiti leggeri, bagnati, tutti battiamo i denti, il freddo è padrone del mio corpo, mi arriva fino all'"osso del fegato". Anche la guida Jean-Paul ha freddo e mi conferma: "Mai



Una veduta di Mont Saint-Michel con gli sfortunati escursionisti

così freddo”; io - ultima risorsa - faccio dello spirito: “Freddo normanno bieco e *bécol*!”.

A metà tragitto novità allarmante e nuova: crampi alla coscia sinistra, quindi a quella destra, poi a tutte e due. Una pugnalata nei muscoli; sono lunghi minuti di dolori atroci. Mi fermo, Jean-Paul mi dà una mano; la sofferenza va e viene ma mi resta poi la paura del suo ritorno; affranto e demoralizzato arrivo a Bec d'Andaine, saluto Jean-Paul e i cinque compagni.

Recupero lo zaino e mi faccio altri due km fino all'*auberge de jeunesse* di Genêts.

Anche questo giorno, iniziato prestissimo alle cinque, lo chiudo tardi, dopo 11 ore di cammino e circa 50 km percorsi: decisione folle, di solito quei km li percorro, e solo se c'è bisogno, dopo alcune tappe di preparazione.

Continua a piovere, fa freddo, mi butto a letto; non dormo per tutta la notte, i crampi vengono, poi vanno, vengono, poi vanno. Sogno e nel dormi-sveglia vivo il timore di dover abbandonare il progetto; mi sento massa inerte, un cumulo d'angoscia!

Domenica 20 maggio, mi alzo, il vestiario è umido, piove, ho fame. Sforzandomi arrivo in un bar per la colazione. Spavento la ragazza perché sono assalito da crampi, mi scuso con orrida faccia, tesa dal dolore, spaventandola ancora di più.

Ritorno in *auberge* e decido di aspettare ancora un giorno prima di muovere nuovamente i passi. Telefono a casa e la moglie mi dice che a Trento è freddo, che piove. “Stesso tempo qui in Normandia” replico; “Rientra, pensa all'età che hai, rischi di ammalarti!” insiste la moglie. La tranquillizzo: “Provo a fare qualche chilometro; se il tempo non migliora, rientrerò in Italia”.

Lunedì 21 maggio, riprendo il viaggio, sento la fatica nella testa e nelle gambe e per-

corro in otto giorni circa 200 km, ma non possiedo il mio ritmo, non mi diverto; il cervello non manda messaggi buoni né al cuore né alle gambe, temo il ritorno dei crampi, idea che mi colpisce soprattutto la testa.

Giunto a **Châteaudun**, sento che c'è stato il terremoto (prima o seconda scossa?) in Emilia... ho dei parenti in quei luoghi.

Decido, forse per un cumulo di diversi motivi, ma soprattutto per l'errore del primo giorno di viaggio, di rinunciare alla **Micaelica francese**; rientro con il treno a Parigi e riattraverso le Alpi fino in Val di Susa. Prima del ritorno a casa mi concedo una visita alla “Sacra di San Michele”.

Morale e proposta dell'uomo che saggio non fu:

- non tutte le ciambelle riescono col buco;
- l'attesa di un male è un supplizio assai più grave del male stesso, soprattutto se non abbiamo la possibilità di scuoterci di dosso quell'ansia tormentosa;
- una decisione sbagliata ha compromesso il mio progetto che avevo preparato con cura;
- mai fare scelte quando si è stanchi (l'ho sempre detto a me stesso, a tutti, l'ho scritto, l'ho sperperato in mezzo mondo);
- mai sopravvalutare le proprie competenze, soprattutto quando si è tecnicamente preparati;
- mai partire durante i *setomi* (7, 17, 27 maggio), così m'ha detto un Noneso;
- saggezza, saggezza, saggezza, soprattutto nella mente di chi si ritiene preparato: la forbice tra cuore e cervello deve essere stretta e ammorbida dalla saggezza; se si allarga troppo si crea stress che provoca decisioni sbagliate;
- sempre, ma sicuramente nei viaggi a piedi, ci vuole tempo, non fretta; ci vuole ritmo, non angoscia;
- “La saggezza non aumenta con l'età... o c'è fin da piccoli o non ci sarà mai...” (considerazione un po' forte di una saggia signora che mi conosce).

Proposta: se qualcuno volesse interessarsi

alla storia della Via Micaelica e volesse percorrerla mi metto a disposizione e posso tracciare la rotta con le tappe. Il percorso da Mont Saint-Michel alla “Sacra di San Michele” in Val di Susa è di circa 1.100 km, dalla Sacra in Val di Susa a Roma/Piazza San Pietro è di circa 850 km e da Roma a Monte Sant’Angelo in Puglia è di circa 600 km. Totale km 2.550 circa.

Buon viaggio e saggezza soprattutto!

Curiosità sulla Via Micaelica

La Via Micaelica o Via dell’Angelo o Sacra Langobardorum è/era la via che collega/va tre santuari/abbazie: Monte Sant’Angelo nel Gargano (Puglie), Mont Saint-Michel (Normandia) e, nel mezzo, l’abbazia “Sacra di San Michele” (Sant’Ambrogio in Val di Susa - provincia di Torino).

Michèle

Nella Bibbia, nome di un principe degli angeli: ricorre due volte in “Daniele” (X, 13, 21; XII, 1), una nell’epistola di Giuda e nell’“Apocalisse” (XII, 7) ove si accenna alla sua battaglia con il dragone (Satana). La figura di Michèle si definisce maggiormente nella letteratura extracanonica giudaica e cristiana.

Il suo culto come santo appare diffuso fin dai tempi antichi prima nelle Chiese orientali poi a Roma.

Celebri le apparizioni a lui attribuite: sul monte Gargano (secolo 6°); a Roma, sul mausoleo di Adriano (590; perciò detto Castel S. Angelo); in Normandia (708; sul luogo poi detto Mont Saint-Michel).

Mont Saint-Michel

Il culto di san Michele Arcangelo, ampiamente diffuso in tutt’Europa, ha

fatto dell’abbazia una delle principali mete di pellegrinaggio della cristianità.

I tre luoghi sacri (Mont Saint-Michel, Sacra di San Michele, Monte Sant’Angelo) si trovano a 1000 chilometri di distanza l’uno dall’altro, esattamente allineati lungo una retta (azimut di 120° ESE) che li unisce ed addirittura porta – stessa direzione - al Monte Carmelo in Israele.

L’isolotto ha circa 960 m di circonferenza e una superficie di circa 7 ettari. La roccia, granitica, si eleva ad un’altezza di 92 m sul livello del mare, ma con la statua di San Michele collocata in cima alla guglia della chiesa abbaziale, raggiunge l’altitudine di 170 m.

L’Abbazia “Sacra di San Michele”

Nasce tra il 983 e il 987 ed avvolge la cima del monte Pirchiriano (m 962) all’imbocco della Val di Susa, lungo una delle vie che già nell’antichità collegavano l’Italia all’Europa del Nord Ovest.

Il secolo XII segna il periodo di massimo splendore dell’abbazia. Nel 1836 Carlo Alberto di Savoia incarica Antonio Rosmini di insediare alla “Sacra” una comunità di suoi religiosi, che tuttora custodisce gli edifici abbaziali.

Dettaglio cartografico con la posizione dell’isolotto Mont Saint-Michel



Concorso fotografico SAT - Il Paesaggio

Risultati del III e IV trimestre

La seconda edizione del Concorso fotografico riservato ai Soci e promosso dalla Commissione Tutela Ambiente Montano è giunta al termine.

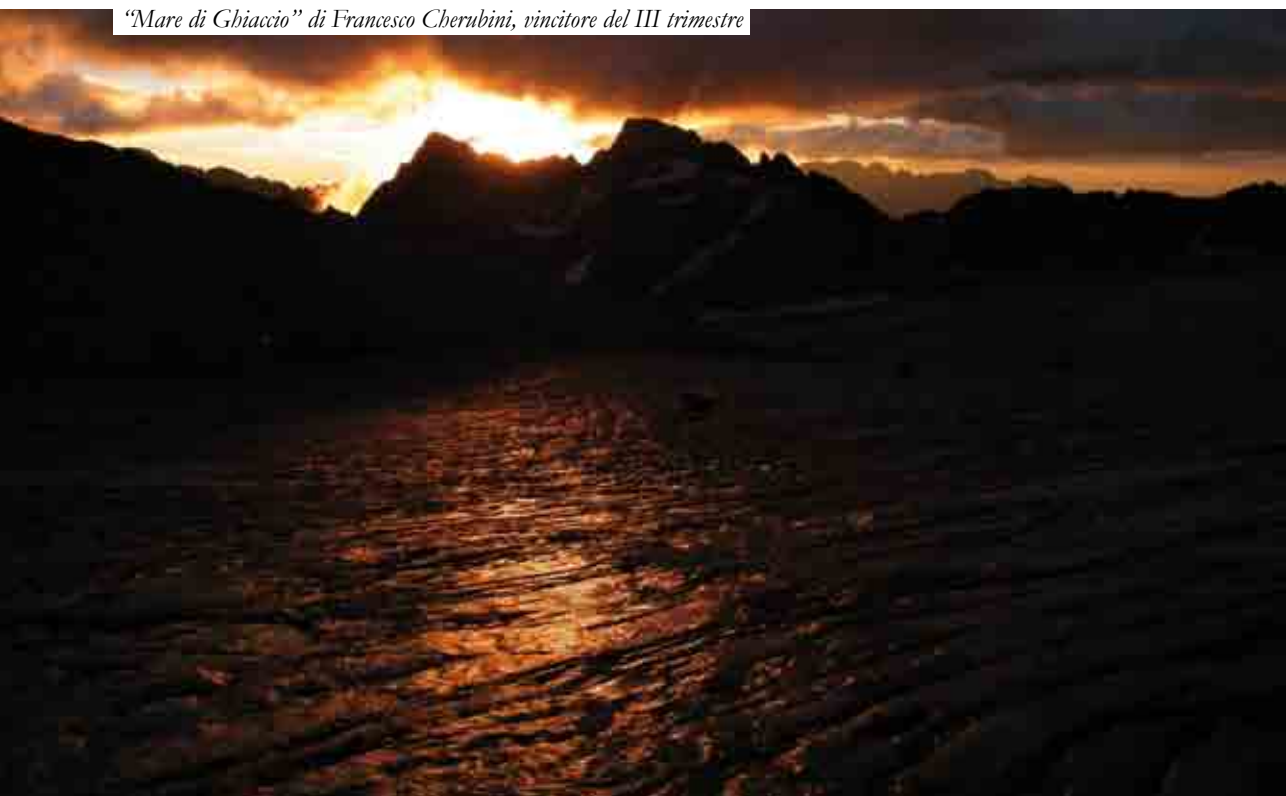
Il tema prescelto era il “Il Paesaggio” e le centinaia di fotografie pervenute e sot-

toposte all’esame della giuria confermano l’attenzione e la sensibilità dei Soci.

Con le foto selezionate la SAT ha allestito una mostra e il relativo catalogo. Le fotografie offrono scorci di cielo, lembi di nuvole, distese immacolate, acque cristalli-



“Mare di Ghiaccio” di Francesco Cherubini, vincitore del III trimestre



ne, tavolozze di colori, segni dell'uomo e delle sue attività: i ricordi del singolo che diventano emozioni condivise; l'attenzione verso il particolare che diventa messaggio universale di sensibilità e protezione per un patrimonio collettivo di valore inestimabile.

La SAT rivolge quindi il proprio grazie a tutti i Soci che hanno aderito all'iniziativa.

Un particolare ringraziamento a Elena Guella, che ha coordinato i lavori di selezione della "montagna di immagini" ed a tutta

la giuria presieduta da Elisabetta Dal Ponte e composta da Claudio Ambrosi, Mario Corradini, Renzo Franceschini, Giuseppe Tomasi e Gilberto Volcan.

Qui sotto una panoramica con tutte le immagini selezionate e i vincitori del III e IV trimestre cui è andato in premio un fine settimana per due in un rifugio SAT.

Anna Facchini (Presidente TAM)

Claudio Bassetti (Presidente SAT)



"Pasubio, non solo guerra" di Mauro Zattera, vincitore del IV trimestre



Tre generazioni per il Campanile Basso. Il racconto di una salita

Protagonisti: Rolando Larcher, Alessandro Larcher (figlio di Rolando), Renato Larcher (papà di Rolando e nonno di Alessandro).

di Marco Benedetti

C'era un piccolo sogno che Rolando Larcher, Accademico del CAI e arrampicatore di punta cullava da tempo. Ma questa volta non era un nuovo itinerario da aprire su qualche parete impossibile. Questo sogno era scalare il Campanile Basso con il figlio Alessandro e con papà Renato (nonché nonno di Alessandro), una unica cordata "familiare" che legasse tre generazioni.

"Quando Renato, mio padre, vent'anni fa circa è andato in pensione, spiega Rolando, gli avevo fatto un regalo davvero speciale, portandolo sul Campanil Basso ed esaudendo un suo grande desiderio. Arrivati sullo "stradone provinciale dalla via normale all'osservazione di papà 'ma l'è en giaròn sto Campanil Basso' avevo tirato su dritto per lo Spigolo Fox... e lui mi ha seguito senza problemi?"

Niente male per un signore che in montagna si era limitato a camminare e che poi da pensionato ha cominciato a togliersi qualche bella soddisfazione seguendo e accompagnando il figlio Rolando sui sest gradi più classici delle nostre Dolomiti e aprendo anche insieme alcuni itinerari in Brenta, sui Fracngli e sulla Campa. Allenarsi? *"Basta muoversi sempre e salire rilassati"* e con questa semplice regola papà Larcher è salito anche sul Pilastro dei Francesi.

"Eravamo alla fine della stagione, ricorda Rolando e siamo andati in Brenta per fare la via delle guide sul Crozzòn. La notte era stato brutto e la parete era tutta ricoperta di vetrato. Il Claudio

Detassis non ci voleva neppure far partire quando gli ho detto che come alternativa andavamo a fare il Pilastro dei francesi, più pulito. Siamo andati, fatto la via e scesi dallo spigolo con le dovute precauzioni?"

Ma nel frattempo cresceva la terza generazione dei Larcher. Alessandro ha 12 anni, tanti interessi (la musica) e pratica diversi sport con passione: calcio, basket, sci, ed anche l'arrampicata e il bouldering. In queste ultime ha anche gareggiato nei campionati studenteschi.

"Non l'ho mai spinto, ci racconta Rolando, volevo che fosse lui a scegliersi le attività che gli piacevano di più; aspetto sempre che sia lui a chiedermi di andare a scalare e allora naturalmente lo porto". Così ho pensato che poteva essere bello ritornare sul Basso tutti e tre. Alessandro non ha mai avuto problemi fino a uno - due tiri di corda; su vie più lunghe invece l'altezza gli dava un po' di problemi; abbiamo tergiversato un po', finché l'anno scorso arrampicando in Sardegna ha superato questo problema e così nell'estate 2011 siamo riusciti a combinare questa salita?"

Alessandro, ti è piaciuto salire il Campanil Basso con il papà e il nonno?

"È stato molto bello salire il Basso; solo al penultimo tiro mi è venuta un po' di agitazione (sulla parete Ampferer), ma sull'ultimo tiro sono salito già più tranquillo. Anche il nonno mi ha dato qualche consiglio. È stato davvero bello, mi sono divertito molto. Naturalmente in cima una grande emozione, ma forse il più emozionato era proprio il



In vetta al Campanil Basso. Da sinistra: Renato, Rolando e Alessandro Larcher

papà: era un grande sogno per lui e ce ne parlava da un po' di tempo. Quando mi sono sentito pronto e tranquillo siamo partiti".

E a fare le doppie tutto bene?

"Sì, sì, ero molto tranquillo."

Hai conosciuto la storia del Basso e dalla cima hai visto altre pareti che vorresti scalare?

"Sì, papà mi ha raccontato la storia. Io ascolto quello che consiglia papà. Se propone una salita io lo seguo volentieri se non ho altri impegni. Mi piacerebbe andare sul Dain sopra le Sarche. Però è il papà il più esperto, decide lui. Andiamo ogni settimana alla palestra della Vela e lì vado anche da primo, oppure con la mamma alla palestra di Bolzano o Verona."

E le gare ti divertono?

"Mi piace l'atmosfera della competizione, ma mi piace tantissimo andare in falesia con papà e

alcuni amici perché è anche molto divertente."

E nonno Renato che cosa ci dice?

"Ha cominciato tardi, dopo essere andato in pensione, ho incominciato facendo sicura a Rolando e però avevo questo desiderio di fare il Basso. Lo avevo visto diverse volte percorrendo le Bocchette e, c'è poco da dire, si rimane attratti. Lo abbiamo fatto già tre volte e poi dopo sono venute anche le altre vie."

Con Rolando ritorniamo a quella giornata.

"Ricordo che c'era un'altra cordata quel giorno in vetta e ci hanno festeggiato quando hanno capito come era composta la nostra squadra. Mi piaceva l'idea di fare questa cosa insieme, per soddisfazione mia, non perché nessuno l'aveva mai fatto prima, e ora sono contento di averlo fatto. Oggi sul Basso c'è un libro di vetta con la riproduzione delle prime pagine del primo libro. Dopo le nostre firme ho aggiunto una frase: 'Buon sangue non mente!'"

Una salita d'inverno

Nel gelido inverno del 1972 Elmer Andreolli, Armido Giuliani e Italo Mazzurana (Sezione SAT di Brentonico) aprirono una nuova via sul canalino nord dell'Altissimo. Una salita di altri tempi per mezzi e contesto sociale; una piccola grande impresa che racconta dello spirito che animava, e anima ancora, il nostro Sodalizio.

di Luciano Bertolli - Sezione SAT Brentonico

Siamo nel gennaio del 1972. Un inverno freddo, gelido, di quelli che ti fanno stare nella stalla a far filò con gli amici, brindando ogni tanto con una bollente tazza di vin brulè. Brentonico è coperto da uno spesso strato di neve. In montagna ce n'è più di un metro. Tre giovani amici brentegani, da tempo però stanno progettando di aprire una nuova via invernale dalla Val del Parol attraverso il canalino nord dell'Altissimo fin su la vetta del Baldo trentino.

Impresa ardua da temerari, vista la incredibile pendenza del canalino e il freddo tremendo quasi polare. Ma i nostri, Elmer Andreolli, Armido Giuliani e Italo Mazzurana ormai hanno deciso e si preparano per l'ascensione. Prendono a prestito le giacca a vento. Mario Monte da Fontechel presta ad Elmer la sua piccozza, residuo bellico della prima guerra mondiale, adesso appesa nella sede della sezione SAT di Brentonico, Valentino Falceri, mette loro a disposizione i suoi ramponi, in qualche modo si procurano anche dei pantaloni alla zuava di velluto e i calzettoni lunghi misto lana e "bombas" oltre ai berretti e ai guanti di lana. Per l'intimo non c'è problema perché magliette di flanelle e mutandoni lunghi si indossano sempre. Rimane il problema dei zestarei (ciaspole), delle imbragature, delle corde, dei moschettoni e dei chiodi da ghiaccio. Imbragature e moschettoni non si trovano per cui si fa alla bell'e meglio con dei "sogati" che usa l'El-

mer per legare le sue capre. I chiodi da ghiaccio però sono necessari e se ne fanno fare cinque, alla forgia, dal fabbro Dino Giovannazzi. Adesso l'attrezzatura è pronta. Mancano i zestarei ma quello non è un problema: i tre ragazzi si daranno il cambio a tracciare il sentiero in mezzo alla neve alta. Domenico Andreolli, con i suoi minatori lo ha fatto per una vita ogni domenica sera e lunedì mattina per recarsi alle cave di Terre verdi del Pra della Stua e loro non sono certamente da meno. Si decide che si farà l'ascensione, tempo permettendo, la notte tra il 21 e il 22 gennaio visto che c'è la luna piena. Il 21, sabato sera, si trovano tutti e tre al dopolavoro di piazza Fontana, ora casa della cultura e sede delle Associazioni, gestito da Giuseppe Slaiher. Italo vuol partire ancora in serata, ma gli altri due decidono che l'ora di partenza sarà alle tre dell'indomani mattina davanti alla statua di San Giuseppe. Si va perciò a nanna.

Alle due sveglia e veloce colazione. Elmer mette nello zaino assieme all'attrezzatura che comprende anche un termometro che gli ha prestato un amico, una thermos di brodo bollente, che gli ha preparato la mamma, una bottiglietta di grappa e alcuni cubetti di cioccolato e via. Naturalmente controlla che ci sia tutta l'attrezzatura, compresa una mazzetta da muratore per piantare i chiodi nel ghiaccio. Mentre da Lera scende verso il Palù, una luna splendida gli illumina il cammino: in cielo non c'è nemmeno una nu-

voletta. Il freddo però è pungente perché la temperatura è sotto i dieci gradi. Nel luogo convenuto ci sono già i due amici con la Fiat 600 dell'Italo. Si parte, con le catene montate e via pian pianino verso S.Giacomo. Lì si fermano e parcheggiano la macchina in mezzo a una montagna di neve. Nel ristorante ci sono ancora le luci accese, per cui decidono di entrare. La sala da pranzo è piena di cacciatori che stanno facendo la loro cena sociale. Salutano l'Augusto e gli spiegano

il percorso che hanno intenzione di fare. Il signor Girardelli è un po' scettico e gli raccomanda di usare la massima prudenza. Se per il mezzogiorno del giorno dopo non saranno rientrati in albergo organizzerà lui stesso una squadra di soccorso. Un grappino e via.

Si comincia l'ascesa verso Malga Campo, quota 1.600 metri. La neve è alta, così a turno i tre giovani amici (60 anni in tre), si danno il cambio per schiacciare la neve ed aprirsi il sentiero. Alle quattro arrivano a Malga Campo, sferzata da un vento di tramontana che toglie il fiato. La neve adesso supera il metro, a tratti arriva quasi a due, dove è stata accumulata dal vento. Prima della salita verso Bocca Paltrame, posta a quota 1.800 metri indossano i ramponi, perché ci sono tratti di ghiaccio vivo, che brilla come uno specchio alla luce della luna. Per fortuna che Italo ha nello zaino del filo di ferro, perché altrimenti sarebbe stato un bel problema fissare sui



Una foto sbiadita dal tempo a ricordo della salita

loro scarponi quei ramponi, che avevano visto almeno due guerre. Per fare l'operazione si sono dovuti levare i guanti e adesso le loro mani sono dei ghiaccioli. Dopo un po' incominciano i "diaolini" dolorosissimi, finché le mani non si riscaldano. Armido per tirar su il morale dice: - *Meio i diaolini che le buganze, almen quei i pasa subit.* - E, ridendo, si riprende il cammino.

Alle cinque arrivano alla Bocca. I gradi adesso sono scesi a meno tredici e il vento è ancora più forte. Incomincia la discesa che li porterà in Val del Parol. La luna illumina la via come se fosse giorno pieno. Il vento ha accumulato metri di neve, ora soffice, ora ghiacciata. L'impresa si fa veramente ardua. Ogni tre o quattro minuti davanti ci si dà il cambio e giù verso l'attacco del mitico canalino nord dell'Altissimo. Se Dio vuole ci si arriva alle sei del mattino. Piccola pausa, distribuzione dei compiti, un sorso di grappa,

un dado di cioccolata... si vuol bere anche un goccio di brodo dell'Elmer ma è diventato granita e non ne vuol sapere di uscire dalla thermos. Italo si imbraga con le corde delle capre dell'Elmer e armato di chiodi e mazza apre la strada, dietro è legato l'Armido e per ultimo l'Elmer che recupera man mano i chiodi, piantati nel ghiaccio. Il canalino è ripidissimo come un campanile, per fortuna però che la neve è dura come il ghiaccio per cui, aiutati dai ramponi, dalla piccozza e dai chiodi si avvanza abbastanza celermente, senza particolari difficoltà, a parte la naturale fatica della rampicata. Ormai comincia a farsi giorno e una splendida alba prende il posto di una rossa aurora.

I primi cinguettii sostituiscono gli urli dei barbagianni e dei gufi, che ogni volta facevano sussultare i tre. Una coturnice fa capolino tra i pini mughi e curiosa osserva i tre intrepidi. Man mano che i tre avanzano, lentamente ma con un ritmo costante, incominciano a vedere le cime del Brenta, della Presanella del Carè Alto, dell'Adamello. La temperatura, sul levar del sole è scesa oltre i 20 gradi... - *l'è si fret che no sento pu el mal de l'ors...* - borbotta il solito Armido, ma nessuno lo sente perché il suo viso a causa del sudore, è coperto da una maschera di ghiaccio. La meta ormai è vicina. Finalmente il canalino si allarga, la pendenza diminuisce e in lontananza si intravede la cima dell'Altissimo, posta a quota 2-078 metri. - *Siamo mitici, ce l'abbiamo fatta!* - Calma dobbiamo arrivare alla chiesetta!

Verso le nove finalmente arrivano alla Chiesetta. Un gallo forcello, spaventato da quelle tre maschere di ghiaccio, vola via verso lidi più sicuri. Dopo essersi scaldati un po' si avviano verso il rifugio e da tanta neve che c'è, salgono senza problemi sul tetto. Lì si fermano un'oretta circa, poi devono scen-

dere perché prima di mezzogiorno devono essere a San Giacomo, altrimenti l'Augusto avrebbe organizzato i soccorsi. Peccato dover partire così presto, con una giornata così splendida, in mezzo a una natura incontaminata e silenziosa. Però la gioia della "prima" del canalino è grande e la voglia di raccontare a tutti la loro magnifica avventura è incontenibile. Dopo aver dato un'occhiata a 360 gradi allo splendido panorama, si scende verso il rifugio Graziani, attenti ad evitare i punti pericolosi per le valanghe e poi si prende la Cavalpea.

Durante la discesa non incontrano anima viva. Verso le 11 i tre raggiungono la casa del Clesio. Da lì prendono una breve scorcioia e arrivano all'Albergo San Giacomo. Durante il cammino vedono un gran pullulare di sciatori sia sulla Polsa che a San Valentino, con più di un centinaio di pullman provenienti da tutta l'Alta Italia, parcheggiati a bordo delle Piste del Galassi e del Broggi. - *Ab per nar en montagna tirai su da en cordin tacà drio al cul...boni tuti!* - Esclama l'Armido - *Noi sè l'avem fata l'impresa giusta! Sem forti!*

Arrivati all'albergo tranquillizzano l'Augusto che è già sull'agitato e che la notte non ha chiuso occhio al pensiero di quei tre. Un brindisi, un breve riassunto dell'avventura di quella notte e via con la 600 Fiat verso Brentonico, naturalmente dopo averla spinta giù in discesa, perché il gran freddo aveva bloccato tutto. Ma a quei tempi le mitiche 600 Fiat con una spinta partivano sempre.

L'Elmer e i suoi amici Armido e Italo ricordano bene e con una grande nostalgia quell'ascensione da pionieri dell'alpinismo invernale, vissuta con pochi mezzi ma con tanto coraggio.

Dopo di loro in molti hanno tentato l'impresa anche con gli sci, facendo però, con questi ultimi, il percorso inverso.

Il trekking del Cristo pensante

Dal Passo Rolle al Castellazzo dove la memoria collettiva si è rarefatta

Da tempo il Cristo pensante è oggetto di un dibattito che si collega al tema se sia opportuno o meno porre nuovi simboli religiosi sulle montagne. Allargando ancor di più il ragionamento ci si chiede se la montagna abbia bisogno di tangibili attribuzioni di senso o se, la Natura-Montagna, non possa appagarci, anche spiritualmente, semplicemente stando al suo cospetto.

di Giovanna Rech - Università degli Studi di Trento

Il trekking del Cristo pensante è uno dei percorsi che dal Passo Rolle attraverso Capanna Cervino e Baita Segantini conducono sulla cima del Castellazzo a 2.333 m, una montagna facilmente accessibile dove le fortificazioni e le trincee del fronte austro-ungarico della Prima guerra mondiale sono ancora perfettamente visibili e visitabili. Perché in questi luoghi, come nella zona circostante, si è combattuta la guerra, la Grande Guerra, che fra il 1914 e il 1918 ha decimato la popolazione europea, anche fuori dalla violenza della battaglia. In queste aree montane e pedemontane in molte case e in molte famiglie è soprattutto la fame ad aver ridotto la popolazione agli stenti e alla morte.

Oggi, a distanza di quasi cent'anni, la memoria collettiva di questi fatti si è paurosamente rarefatta lì dove dal 16 giugno 2009 nella buona stagione salgono diverse migliaia di persone da sole o in piccoli e grandi gruppi per vedere e toccare il Cristo pensante delle Dolomiti. Alcuni si fermano per pregare, altri per meditare e la maggior parte per farsi fotografare accanto ad una statua di marmo che rappresenta un uomo seduto, con una corona di filo spinato sul capo, al fianco di una grande croce in me-



tallo. Molti lasciano i loro pensieri al libro di vetta e non potrebbe essere altrimenti: il panorama sulle cime circostanti apre sicuramente lo sguardo, la mente e di alcuni anche il cuore. Alcuni depongono piccoli oggetti che moltiplicano i collegamenti fra luoghi religiosi e di pellegrinaggio: Medjugorje, Lourdes, Loreto, S. Giovanni Rotondo sono solo alcune delle provenienze dei rosari depositi sulla croce nel bisogno di



Il Cristo pensante sulla vetta del Castellazzo (2.333 m)

testimoniare il proprio passaggio e di moltiplicare una geografia religiosa che è anche una geografia dello spirito.

L'ascesa al Castellazzo è una piccola sfida, una cima addirittura risibile per l'alpinista, ma una montagna che sicuramente sta dando molte emozioni a tante persone che non hanno dimestichezza con la montagna, ma che vogliono salire per vedere, toccare e farsi fotografare con questo Cristo pensante. Interrogandoci sull'attuale rilevanza dei luoghi religiosi del Trentino

e sulle loro potenzialità per lo sviluppo locale, ci rendiamo conto che questi possono essere contemporaneamente dei poli devozionali, ma anche luoghi che possono ingenerare confronti e scontri.

La cima del monte Castellazzo con la statua del Cristo pensante è uno di quei luoghi dove pur in assenza di manifestazioni ierofaniche – vale a dire senza che si siano verificati miracoli o altri eventi prodigiosi – si recano molte persone che percepiscono e cercano di coltivare il senso del sacro, attraverso un cammino dello spirito ancor prima che del corpo. In bilico fra tradizione e innovazione, questi luoghi religiosi sono espressione di una religione in movimento che nelle figure

del pellegrino e del convertito riassumono quella variegata galassia di credenti e non credenti, ma anche di cercatori di Dio e di se stessi. Quel che è certo è che soffermarsi a contemplare il paesaggio del Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di S. Martino apre un punto di vista privilegiato sulla bellezza della natura e del creato e, restando fedeli ad un impegno come l'iscrizione nel patrimonio naturale mondiale dell'Unesco, rende urgente la necessità di proteggere un tale patrimonio per chi verrà dopo di noi.

Via del Cinquantesimo

Dedicata alla Sezione SAT di Mezzocorona nel 50° di fondazione (1962 - 2012)

La via si sviluppa sulla parete soprastante la località Rocchetta, lungo le pendici del monte "Torre della visione", si snoda lungo una serie di placche, fessure e diedri su roccia buona e a tratti anche ottima.

Apritori: Roberto Carli, Michele Torresani e Stefano Chin (autunno 2011/primavera 2012).

Difficoltà: V-, VI+, aperta dal basso.

Sicurezza: la via è di stampo alpinistico, con alcuni chiodi e cordini. Generalmente ben protetta o facilmente proteggibile.

Soste: su spit o alberi, attrezzate per doppie.

Materiale: 10 rinvii, dadi e friend (usati B.D. dal 0.4 al 3), qualche fettuccia, chiodi inutili portarsi 2 corde da 60 m (utili se si vuole scendere in doppia - vedi discesa - altrimenti solo una).

Roccia: buona a tratti ottima.

Lunghezza: 180 m circa.

Sviluppo: 220 m circa.

Tempo: 4/5 ore.

Esposizione: sud/ovest.

Periodo: primavera e autunno, in estate consigliata la mattina.

Accesso: da Mezzolombardo, proseguire per Cles, in Località Rocchetta, non imboccare la galleria, ma restare sulla sinistra per la strada vecchia (indicazioni per Vigo di Ton), dopo circa 200 m sulla destra c'è un piccolo piazzale, dove si può lasciare la macchina. Tra i Paramassi si snoda un sentierino nel bosco, seguire i bolli rosso-oro fino all'attacco della via (15 min.).

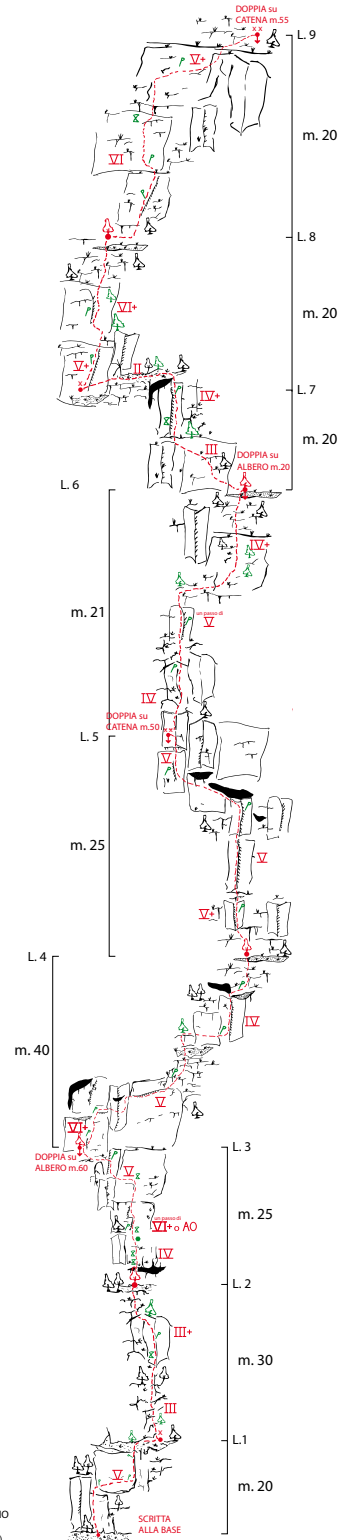
Discesa (ci sono 2 possibilità):

- scendere in corda doppia (bisogna avere 2 corde da 60 m), 4 ciate: 1. dalla fine della via, fino alla sosta del 6° tiro (55 m circa); 2. dalla sosta del 6° tiro alla sosta del 5° tiro (20 m circa); 3. dalla sosta del 5° tiro alla sosta del 3° tiro (50 m circa); 4. dalla sosta del 3° tiro fino all'attacco (60 m circa);
- oppure, dalla fine della via, proseguire per facili roccette (attenzione ai sassi!) per circa 15 minuti (sviluppo 400 m circa) fino alla vetta della "Torre della visione", da lì, imboccare il sentiero 516b che scende a destra e porta in località Rocchetta (si arriva vicino alla galleria). A piedi lungo la strada vecchia si ritorna alle macchine (tot: 30 min.).

Descrizione tiri

L.1: attaccare alla base di un diedro fessurato, (scritta "Via del 50°") salirlo fino a raggiungere un chiodo (1CH), da lì traversare a destra su un placca appigliata fino al suo spigolo (1CH), salire quindi lungo il bordo di essa

- ANCORAGGI DI PROGRESSIONE**
- X SPIT
 - CH CHIODO PRESENTE IN VIA
 - CL CLESSIDRA CON CORDINO
 - RIVETTO
 - PIANTA CON CORDINO
- SOSTE**
- XX SOSTA SU 2 SPIT CON CATENA PER DOPPIA
 - XX SOSTA SU ALBERO CON CORDINO PER DOPPIA
 - SOSTA SU ALBERO
 - SOSTA SU SPIT
- SIGLE**
- CH = CHIODO
 - CL = CLESSIDRA con CORDINO
 - A = ALBERO o PIANTA con CORDINO
 - R = RIVETTO (spit piantato a mano)





fino alla fine (1CH ; 1A), da lì poco a destra c'è uno spit per sostare (V; 20 m; 3CH; 1A).

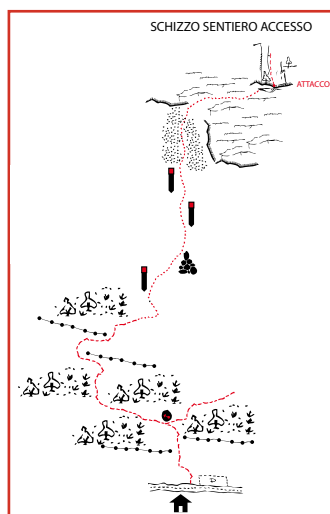
- L.2:** salire verticalmente sopra alla sosta stando sullo spigolo di un facile costone (1CL; 1CH) che sfocia in un diedrino chiuso in cima da un albero (1A), attraversare quindi a sinistra e proseguire per alcuni metri fino arrivare a una pianta con cordino dove si sosta (III+; 30 m; 1CH; 1CL; 1A).
- L.3:** sopra la sosta si sale un leggero strapiombo e poi per una placca appigliata (2CL), superato un passaggio liscio (1R; 1CL; 1CH) si continua verticalmente fino a scavalcare una "pancia" (1CL),

da lì traversare a sinistra fino ad un diedro e salirlo per un paio di metri (1CH), aggirare a sinistra lo spigolo del diedro e raggiungere una pianta con cordino dove si sosta (V un passo di VI+ o A0; 25 m; 2CH; 4CL; 1R).

- L.4:** risalire la placca a destra (2CH), imboccando una fessura a destra, seguirla e uscire dalla placca (1CH) raggiungendo un albero (1A), a destra si sale un piccolo diedrino (2CH) e in breve si raggiunge un albero con cordino dove si sosta (V un passo di VI+; 40 m; 5CH; 1A).
- L.5:** proseguire dritti fino alla base di un evidente diedro che si risale fino al suo termine (2CH), da qui si traversa a sinistra per 4/5m (non subito) fin sotto la verticale (1CH) di una catena dove si sosta (V+; 25 m; 3CH).
- L.6:** si prosegue dritti lungo il costone (1CH) che poi sfocia in un piccolo diedrino (1CH) al termine del quale (1A) si traversa un paio di metri a destra per imboccare una placca appigliata (2A) che sale verso un albero con cordino dove si sosta (IV+, V; 21 m; 2CH; 3A).
- L.7:** dalla sosta a sinistra fino alla base di un diedro (1A; 1CL) che si risale (1CH), poi si traversa a sinistra abbassandosi (1A) e portandosi alla base di una placca liscia dove c'è uno spit per sostare (IV+; 20 m; 1CH; 1CL; 1A).
- L.8:** si continua ora lungo la placca seguendo una fessurina che ubliqua verso un albero (1CH; 1A), poi ci si porta al centro e la si risale (1CH), questo è forse il passaggio chiave della

via (1A), usciti dalla placca si arriva ad un albero con cordino dove si sosta (V+, VI+; 20 m; 2CH; 2A).

- L.9:** dalla sosta si vede la placca finale, attaccare proprio alla base superando una leggera "pancia", seguire poi una fessura che va verso destra (2CH), si torna a sinistra sotto un leggero strapiombo (1CL) ben appigliato che si supera arrivando in cima alla placca (1CH), la catena di sosta si trova alcuni metri a destra (V+, VI; 25 m; 3CH; 1CL).



Via del Centenario del Rifugio Antermoia

Chi transita in auto sulla statale 48 delle Dolomiti e all'altezza di Mazzin di Fassa alza lo sguardo in cima alla Val di Dona vedrà stagliarsi contro il cielo uno spigolo fantastico: è lo spigolo del versante sud del Mantello di Antermoia.

Il gestore del Rifugio Antermoia, il bravo alpinista Almo Giambisi già lo studiava da tempo, cercando i punti più vulnerabili e al tempo stesso più lineari per salirne la verticale, la ipotetica linea dello spigolo che si affaccia sulla Val di Fassa.

Nell'agosto 2011 si è svolta la festa per il centenario del Rifugio (1911-2011) e, subito dopo, si è cominciato a parlare, ad ipotizzare, di salire una nuova via: ad Almo non basta il libro del CAI e la pellicola proiettata al TrentoFilmfestival dedicata al rifugio. Ci vuole anche la rappresentazione della fantasia sulla roccia: una nuova via da intitolare al rifugio che gestisce ormai da tanti anni. Il tempo, gli impegni, il lavoro scorrano e l'estate finisce, ma



In vetta: Sergio Martini, Almo Giambisi e Silvio Prevosto

L'occasione giunge finalmente il 4 ottobre 2011: il rifugio è chiuso al pubblico ma la giornata è bellissima (e noi scalpitiamo!). Con Almo Giambisi, Sergio Martini, Silvio Prevosto, Palma Balduzzo e un po' di materiale sulle schiene piegate si sale al Rifugio Antermoia, si scende nel vallone e si attacca lo zoccolo di oltre 50 metri di I grado, fino alla cengia mediana che si traversa fin sotto lo spigolo. Quello che si pensava essere un primo tentativo si conclude, dopo poche ore, con la nascita della "Via del Centenario del Rifugio Antermoia", salita su roccia bellissima di cui segue la relazione dettagliata, tratta dal disegno manoscritto di Sergio Martini.

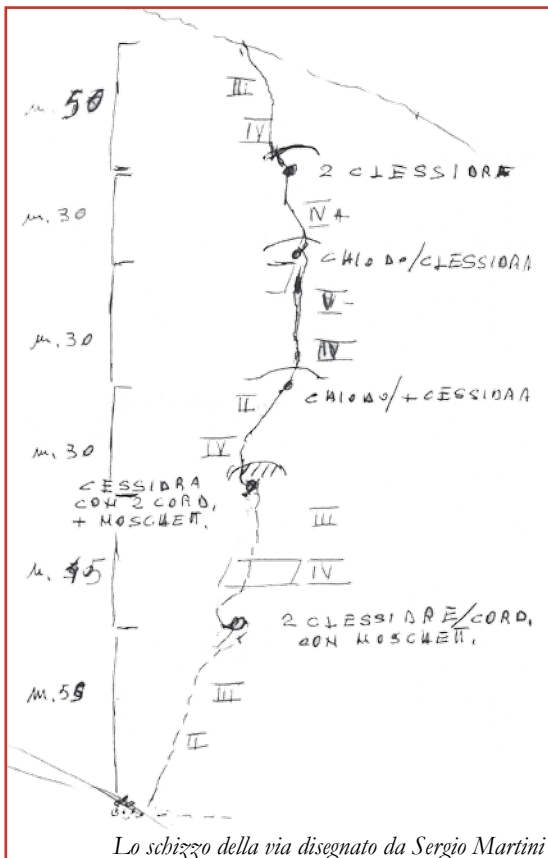
La via attacca dalla cengia sotto lo spigolo sud del Mantello d'Antermoia (ometto) obliquando verso destra per 55 m (II e III) – sosta con 2 clessidre. Lasciato cordino con moschettone. Il secondo tiro di 45 m con difficoltà di IV (un passo) e III - sosta sotto una nicchia con clessidra. Lasciati due cordini e moschettone.

Per il terzo tiro ci si alza a sinistra della nicchia con un passo di IV e poi II per 30 m – sosta con chiodo + clessidra.

Da questa nicchia si esce sulla destra alzandosi poi in verticale con passi di IV e uno di V- (qui può essere utile un friend nr. 4 o un dado medio grosso) – sosta con chiodo + clessidra.

Su roccia ricca di clessidre e appigli ci si innalza per altri 30 m – sosta nella nicchia con due clessidre. Lasciati spezzone e kevlar.

Dopo un passo di IV ci si alza nel canale di III



Lo schizzo della via disegnato da Sergio Martini

e dopo 50 m si giunge sullo spallone e, per facile prato, fino in vetta al Mantello.

La discesa è semplice, su prati che conducono dal plateau del Mantello d'Antermoia in circa 20 minuti al rifugio, scendendo dal Passo Dona (dove arriva la teleferica ben visibile).

La via d'arrampicata è di 240 m di sviluppo con difficoltà massima di V- (un solo passo), ma è caratterizzata dalla verticalità, l'esposizione e la roccia sempre ricca di sorprese!

Per la ripetizione occorrono, oltre la normale dotazione alpinistica, 6-7 rinvii, eventualmente 1 o 2 friends medio grandi e alcuni kevlar (nelle clessidre più grandi sono stati lasciati vari cordini oltre ai 2 soli chiodi usati per la terza e quarta sosta). Tempo di percorrenza di scalata 2 ore circa.



Vista frontale della "Via del centenario del Rifugio Antermoia"

Via dei nonni

Pian de la Paia - Pietramurata (Arco)

300 m (9L)

V+, VII / R3 / III (VI obbligatorio)

Via aperta il 20 novembre 2011 e successivamente "raddrizzata" nei primi due tiri il 27 novembre da Francesco Salvaterra e Stefano Bianchi, dedicata ai nostri instancabili nonni Ugo e Crispino.

In aperta controtendenza alla dilagante abitudine di attrezzare vie sempre più "addomesticate" con molti spit, pulizie varie, gradi "larghi" e magari chiodando anche dall'alto, abbiamo salito la via in giornata con protezioni tradizionali e mantenendo un certo grado obbligatorio.

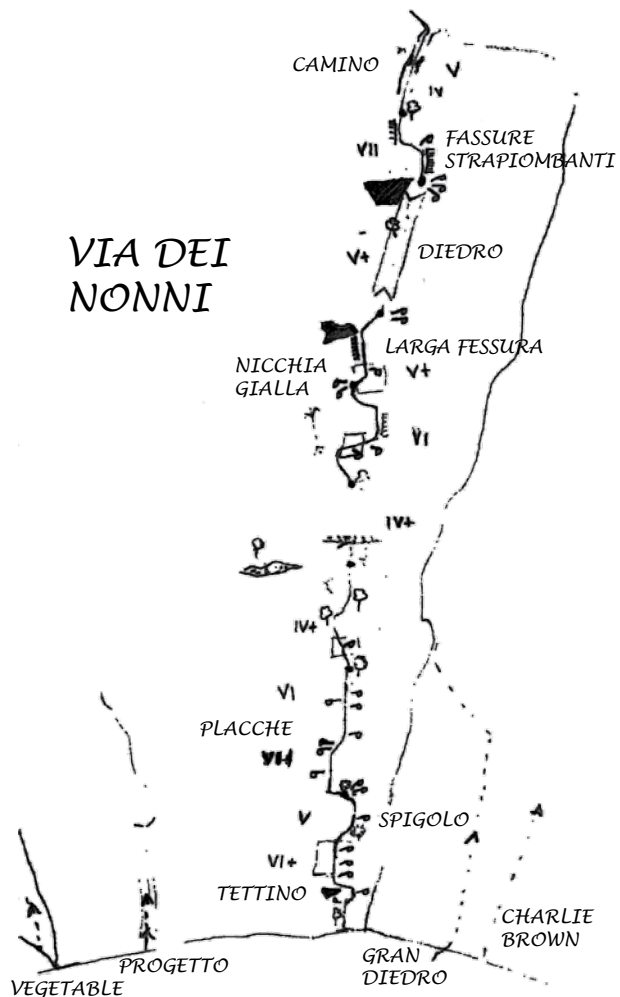
Questo genere di vie (paragonabile alle vecchie classiche della valle) rappresenta un terreno relativamente impegnativo ma di soddisfazione, che lascia ancora spazio all'avventura.

La via secondo noi è bella, logica e alpinistica, la roccia è generalmente buona con brevi tratti delicati.

Tutti i chiodi usati sono rimasti e le soste sono ben attrezzate con 2 o 3 chiodi o su alberi, in totale presenti 27 chiodi, due cunei e un dado incastrato.

- *Prima salita integrale e libera:* Francesco Salvaterra con Elena Nicolini 29 novembre
- *Prima ripetizione:* Franco Cavallaro e Gigi (primi di dicembre)

Accesso: come per le altre vie della parete (vedi "Via Vegetable"), in prossimità della base del diedro (III),



quindi portarsi sotto lo sbocco del gran diedro Holzer, l'attacco è posto pochi metri a sinistra, sullo spigolo, visibile un cordone su pianta a circa 8 metri da terra.

Itinerario: la via forza inizialmente le placche basali con due tiri difficili e supera la zona boscosa con percorso non obbligato (salire puntando ai

due tetti rossi tenendo il più facile, presenti cordini sulle piante). Con un traverso si accede quindi alla zona dei tetti che si supera con bella arrampicata per diedri e fessure e con un'ultima fessura atletica e un facile cammino si esce sul bosco sommitale.

Materiale: portare una serie di friends dal grigio piccolo al 3 blu BD, una serie di nut e cordini.

Nuova via in Marmolada con un tratto dedicato alla SOSAT

La Marmolada, la montagna Regina delle Dolomiti con i suoi 3.343 m di altezza della Punta Penia ha nella sua parete Sud uno dei terreni verticali più affascinanti delle Dolomiti.

L'arditezza e le forme di questa parete ha da sempre stimolato la creatività degli scalatori di tutto il mondo, che hanno nella varie epoche, con le loro salite, scritto le pagine della storia alpinistica di questa vetta.

Maurizio Giordani assieme a **Luciano Ferrari** (presidente della SOSAT) e a **Nancy Paoletto** hanno, nella scorsa estate, completato la realizzazione di una via (il primo tratto della via è stato aperto nel 2011 quando la SOSAT ha compiuto 90 anni) aperta in tre stagioni estive (dal 2010 al 2012) e che è stata chiamata "**Via dei 6 Pilastrini**".

"Con l'amico Maurizio Giordani e Nancy Paoletto, entrambi sosatini?" - dice orgoglioso il presidente della SOSAT Luciano Ferrari - *"nel 2010 abbiamo pensato ad una via in Marmolada, con l'intento di scrivere su quella parete il nome della SOSAT. Iniziammo così la realizzazione di questa una nuova salita sulla parete Sud della Marmolada - Anticima del Piz Serata, con l'intento di dedicarla al 90° compleanno della SOSAT.*

Il 2011 fu l'anno commemorativo del 90° e completammo la salita dell'avancorpo. Si tratta di una via di 8 tiri di

corda di circa 350 metri di sviluppo, con difficoltà fino al 6B+ dedicandola appunto alla Sezione Operativa della SAT con il nome di 'Pilastro 90° SOSAT'.

Quest'anno la via è stata interamente completata e, a seguito della sua conformazione, ha preso il nome di 'Via dei 6 Pilastrini' In totale si tratta di una salita di 20 tiri di corda, lunga 940 metri, con difficoltà di 6B+.

La via risulta molto bella per l'arrampicata in placca su roccia solida e ben protetta anche se le difficoltà dei passaggi indicate sono da ritenersi tutte obbligatorie. Le soste sono tutte attrezzate con dei fix e dei chiodi e fino alla quattordicesima sono complete di anelli per un'eventuale rientro.

Sempre nello stesso periodo, Maurizio e Nancy hanno salito una nuova via a sinistra di quella dei 6 Pilastrini e chiamata 'Via Piacevole'. Questa via si sviluppa per 9 tiri di corda con uno sviluppo di 450 metri difficoltà di 6B e si raccorda alla prima sulla cuspide del Pilastro Stefano e Natale.

I pilastrini portano i nomi di chi ha contribuito ad ideare e realizzare questo splendido itinerario e sono: Stefano e Natale, Luciano, Giorgio, Nancy e Maurizio. Per le sue caratteristiche la via permette una piacevole e non banale arrampicata. Potrebbe divenire negli anni futuri una delle grandi classiche della parete

Sud della Marmolada?

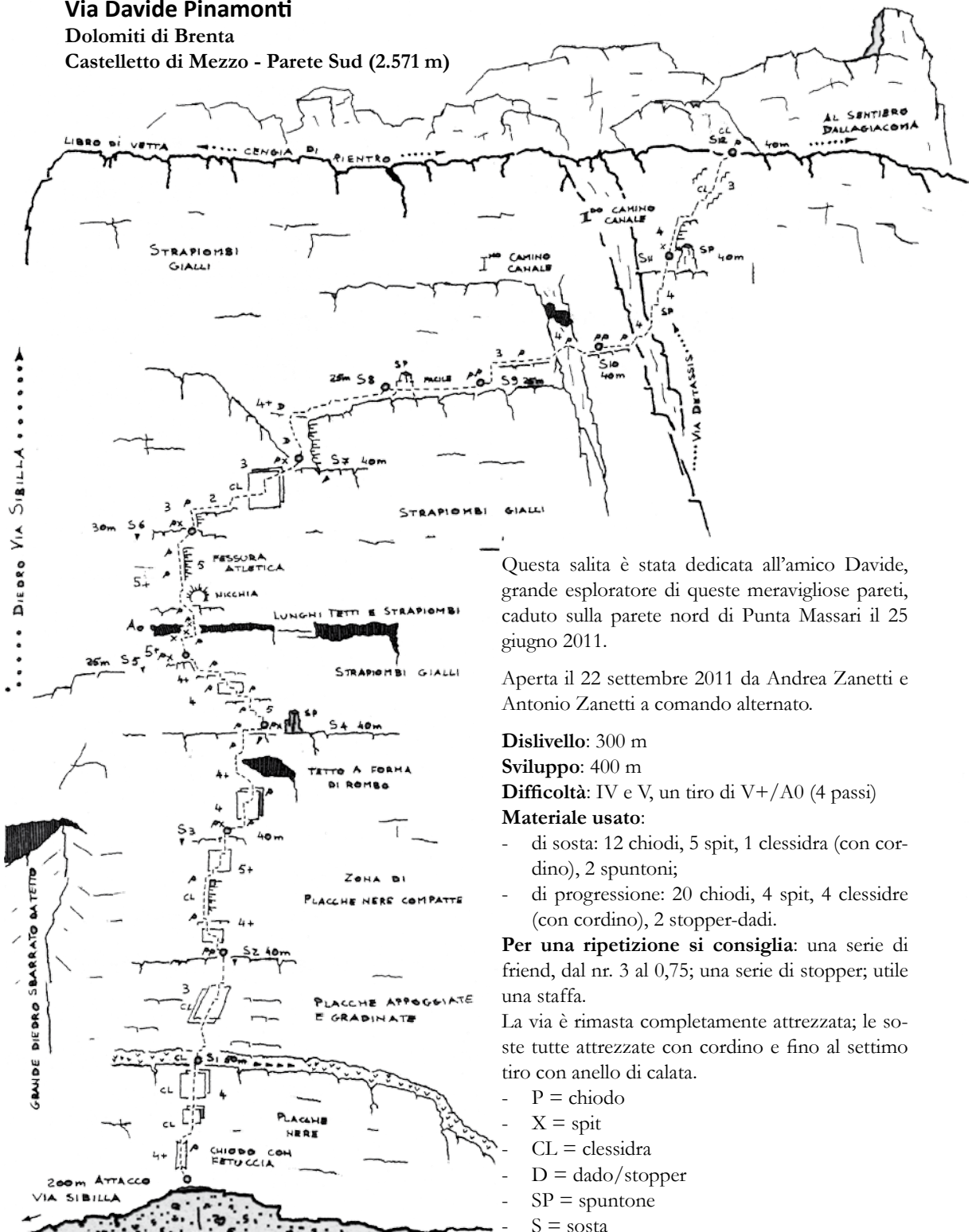
Va sottolineato che il pilastrino dedicato alla SOSAT può essere inteso come una via a se, dalla quale si può ritornare alla base della parete.



Via Davide Pinamonti

Dolomiti di Brenta

Castelletto di Mezzo - Parete Sud (2.571 m)



Questa salita è stata dedicata all'amico Davide, grande esploratore di queste meravigliose pareti, caduto sulla parete nord di Punta Massari il 25 giugno 2011.

Aperta il 22 settembre 2011 da Andrea Zanetti e Antonio Zanetti a comando alternato.

Dislivello: 300 m

Sviluppo: 400 m

Difficoltà: IV e V, un tiro di V+/A0 (4 passi)

Materiale usato:

- di sosta: 12 chiodi, 5 spit, 1 clessidra (con cordino), 2 spuntoni;
- di progressione: 20 chiodi, 4 spit, 4 clessidre (con cordino), 2 stopper-dadi.

Per una ripetizione si consiglia: una serie di friend, dal nr. 3 al 0,75; una serie di stopper; utile una staffa.

La via è rimasta completamente attrezzata; le soste tutte attrezzate con cordino e fino al settimo tiro con anello di calata.

- P = chiodo
- X = spit
- CL = clessidra
- D = dado/stopper
- SP = spuntone
- S = sosta

ARCO

“Protagonista per una sera” decima edizione e il “Miglior protagonista del decennio”

Il 10° concorso “Protagonista per una sera” organizzato dalla SAT di Arco, iniziato l'11 novembre 2011, ha offerto la possibilità ai 18 concorrenti di intrattenere un pubblico interessato, appassionato e caloroso, che per 10 serate ha affollato la sede ed ha seguito con attenzione le performance dei protagonisti, che hanno condiviso con i presenti le emozioni di paesaggi stupendi, la bellezza di immagini straordinarie della natura, la fatica di raggiungere

la meta agognata, le avventure di viaggi da sogno, la bellezza di siti archeologici splendidi, la fatica di gente costretta a lavori difficoltosi per sopravvivere, il ricordo di chi si è trovato a combattere una guerra non sentita, i sogni di chi ha seguito le orme di famosi esploratori, ma soprattutto la loro simpatia e affabilità. Come tutti i concorsi, alla fine sono stati premiati i migliori e come ormai è tradizione la classifica è stata decisa dal voto del pubblico in sala e da una giuria: il vincitore di questa edizione è risultato Alessandro Gruzza che è riuscito a conquistare i presenti con una serie di immagini: “Luci e Segreti dell’Ambiente Alpino” dalle quali traspare evidente il suo amore per la montagna che viene trasmesso con grande forza. Nei suoi boschi e vallate la presenza umana risulta magicamente annullata e riesce a far sentire il “silenzio” che sempre si cerca quando si è immersi nella natura.

Per festeggiare il decimo anno del Concorso “Protagonisti per una sera” sono poi stati invitati i vincitori di tutti i concorsi precedenti per scegliere il miglior protagonista del decennio e Caterina Borgato, con la sua performance “Un popolo in cammino” si è aggiudicata, venerdì 11 maggio, il titolo di Miglior Protagonista del decennio. Guida turistica per passione, oltre che per professione, entusiasta della sua scelta di vita racconta di un viaggio straordina-



I vincitori del “Miglior Protagonista del decennio”

rio, un viaggio lungo e a volte faticoso, un viaggio a fianco di persone che ogni giorno, con le prime luci dell'alba, iniziano a camminare e che lei ha percorso con loro, fissando nei suoi ricordi il suono dei passi di chi si lasciava dietro le spalle albe e andava incontro a tramonti, ogni giorno in cerca di acqua, di legna, di cibo, di un animale uscito dal branco, di chi si incamminava per poter arrivare a pregare in un luogo sacro, di chi era in cerca di risposte o di chi andava incontro alla libertà non sapendo se l'avrebbe mai trovata davvero. Ben accolta, è riuscita a stabilire un rapporto di fiducia con i suoi compagni di viaggio e con loro ha condiviso fatiche, aspettative, momenti felici e il loro modo di vivere da nomadi. Accanto alla vincitrice non hanno per niente sfigurato gli altri due finalisti: Walter Angelini, secondo classificato, con le sue diapositive ha portato il pubblico nell'Africa Centrale al confine tra Uganda e Repubblica Democratica del Congo ed ha presentato l'ascesa alla Montagna della Luna: il Ruwenzori, un ghiacciaio africano all'equatore, seguendo, a distanza di un secolo, il percorso del Duca degli Abruzzi e Lorenzo Bertamini, terzo classificato, con L'Intruso ha saputo cogliere aspetti particolari e toccanti della vita degli animali.

L'appuntamento è ora a novembre con l'11° Concorso.



CAVALESE - CAPRIANA

IV Raduno Alpinismo giovanile di Fiemme e Fassa

Domenica 8 luglio con una bellissima giornata si è svolto a Capriana il “VI Raduno di alpinismo giovanile di Fiemme e Fassa”. Abbiamo organizzato due percorsi per mattinata: breve per i ragazzi fino a 12 anni, una passeggiata nel bosco accompagnati dal custode forestale Luca, dalla maestra Alessandra, da Giacomo e Roland. La passeggiata si è conclusa nel “Giocabosco”, struttura didattica appena inaugurata in località Prà dal Manz.

Per i ragazzi più grandi camminata fino alla Malga Corno (1.730 m) accompagnati da Tiziano e Margaret, dove si sono incontrati con il gruppo giovanile del CAI della Val Badia che accompagnati da Marino avevano pernottato in tenda il sabato, dopo una giornata con la Sezione SAT di Cavalese sul “Cornon”. Tutti puntuali al profumo di polenta, luganeghe, patatine fritte, wurstel, spezzatino e gelato in località Prà dal Manz nella struttura degli amici alpini come sempre pronti ad aiutare tutti.

Nel rientro a Capriana i ragazzi e gli accompagnatori come ultima tappa hanno visitato il Mulino della “Beata Meneghina” guidati nella visita dai volontari del comitato “Amici della Meneghina”.

È dal 2011, al raduno in Val di Fassa al rifugio Roda de Vael, che abbiamo cominciato ad organizzarci: è stato un grosso impegno ma la soddisfazione per la buona riuscita ci ha abbondantemente ripagati.

Importante è stata la collaborazione della nostra Sezione SAT di Cavalese, di tutte le attività del paese che hanno contribuito come sponsor insieme naturalmente al Comune di Capriana ed alla Cassa Rurale di Fiemme senza i quali tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Foppa Claudio (Capogruppo SAT Capriana)

MALÉ

In Catinaccio con l'Alpinismo giovanile

Il 30 giugno, alle ore 7.30, partiamo da Malé, pronti ad affrontare due giornate nel gruppo del Catinaccio. Ventitre i nostri giovani alpinisti e sei gli accompagnatori.

Arrivati a Campitello di Fassa, zaino in spalla, iniziamo la salita verso il Rifugio Micheluzzi. Parecchi i gruppi di persone che ci precedono e molti altri sono alle spalle: sì, perché proprio oggi ci sarà il concerto dei Suoni delle Dolomiti con la cantante Malika Ayane. Dopo una piccola sosta procediamo verso la bellissima val Duron. Masetti ornati di fiori, qualche scultura di legno, i verdi prati: questo è il paesaggio che ci accompagna. Piano piano il nostro sentiero si inerpicca, i più grandi proseguono spigliati, ma anche i piccolini, giocando e ridendo, proseguono con un bel ritmo. Arrivati al passo delle Ciaregole, finalmente mangiamo, un panino e qualche snack. Giochiamo, scherziamo e ci riposiamo un po'. Ora ci attende il passo di Dona: di lì si vede la nostra meta, il Rifugio Antermoia, dove alloggeremo per la notte. I nostri giovani alpinisti però sono stati più veloci del previsto e ci rimane anche il tempo per andare al laghetto posto a pochi minuti dal rifugio. Un anfiteatro stupendo lo racchiude. Qui i più coraggiosi si buttano in acqua per un bel bagno, altri avvistano un pendio innevato e via a slittare e a giocare a palle di neve, vista la giornata bella e calda. Il gestore del rifugio ci invita a sistemarci nelle nostre camerette e poi a tavola. Una cena squisita ci attende: canederli, patate, speck, uova e un gustoso dessert. Ottima l'accoglienza del gestore Almo Giambisi e della moglie. Alcuni giochi, una passeggiata fino al Monte Mantello prima di coricarci. Qualche risata, qualche scherzetto e poi... Buona notte!

Il mattino seguente sveglia alle ore 7.00, abbondante la colazione, un saluto a chi ci ha ospitati, il sig. Almo, dal quale, con grande piacere, riceviamo i complimenti per il comportamento dei ragazzi.

Tutti in cammino, la giornata è lunga: passo dell'Antermoia è il nostro primo passaggio, poi è la volta del Rifugio Principe, dove facciamo il nostro terzo timbro. Sì perché il giorno prima, abbiamo consegnato ai ragazzi un diarietto dei rifugi SAT, dove apporre i timbri. Con entusiasmo i ragazzi vogliono toccare in due giorni più rifugi possibili,

tanto che al Rifugio Vajolet chiedono di allungare il nostro giro, scendendo al Gardeccia e Ciampedie. Solo dopo una riunione - dibattito riusciamo a dissuaderli e ritornare al percorso iniziale. Ora pronti a partire, imboccato il sentiero 541, raggiungiamo il passo delle Cigolade, da dove si scorge il nostro prossimo obiettivo: il Rifugio Roda di Vael. Lì faremo una bella pausa, godendoci il meraviglioso paesaggio. Un meritato riposo, quindi ripartiamo fino a raggiungere il monumento a Christomannos. Quest'anno il tema delle nostre gite riguarda le vie di comunicazione, e durante quest'escursione abbiamo parlato proprio di colui che ha ideato la Strada delle Dolomiti e quindi introdotto il turismo in queste Valli. Foto ricordo con l'aquila gigante e si riparte.

Il Rifugio Paolina non è lontano, bravissimi i nostri ragazzi sono ancora in forma e quindi niente funivia. Si prosegue a piedi fino al passo di Carezza, dove ad attenderci c'è il nostro pullman. Un po' stanchini, ma ancora pieni di energia! Complimenti

a tutti siete stati grandi! Per noi accompagnatori è sempre un piacere poter accompagnare per questi bei monti i nostri giovani: loro, infatti, ci regalano sempre qualche soddisfazione. In questa gita ci rimangono impresse le parole di Sofia, una satina che, per la prima volta, si è unita al nostro gruppo: "Non pensavo ci si divertisse andando in montagna!".

Claudia Pontirolli (AG Sezione SAT Malé)

ROVERETO

La Sezione nel Parco Nazionale del Pollino. Impressioni ed emozioni di due satine

"L'andar per montagne non può prescindere dalla cultura" a questa massima devono sicuramente essersi ispirati Carmela Chionna e i bravissimi organizzatori della sezione SAT di Rovereto del trekking, (e non solo) di 8 giorni nel Parco Nazionale del Pollino, quando hanno preparato il giro appoggiandosi alle guide locali Emanuele Pisarra e Diego Festa.

Esperienza molto intensa e varia sia dal punto di

Foto ricordo per i ragazzi della Sezione di Malé al monumento a Christomannos



vista naturalistico che storico e umano.

Difficile descrivere dettagliatamente le singole tappe delle nostre escursioni, preferisco cercare di trasmettere le emozioni che hanno lasciato in ognuno di noi. Ci siamo potuti immergere nelle ombrose faggete, abbiamo ammirato la fioritura degli alti pascoli del Piano di Novacco: un'esplosione di colorate orchidee, di genziane, di peonie, di narcisi, di asfodeli. E che dire dello splendido giallo delle ginestre? Abbiamo fatto a gara per fotografarle.

Sul monte Sellaro ci siamo inebriati col profumo dell'origano selvatico e del timo che ci ha accompagnato in tutta la passeggiata.

Siamo rimasti a bocca aperta davanti all'imponenza e all'età (possono arrivare anche ai 900 anni) dei pini loricati, che crescono solo nel Pollino e in alcune zone dei Balcani.

Grazie ad Emanuele, guida del Parco, che ci ha ac-

compagnato durante le nostre giornate, con grande professionalità e sapienza, abbiamo conosciuto l'origine del loro nome, che deriva dalla corteccia ("lorica: corazza dei legionari romani").

La loro forma contorta è il frutto di anni e anni di lotta contro il vento, le intemperie e i disagi del clima. Giustamente sono stati scelti come simbolo del Parco: chi meglio di loro può rappresentare il carattere degli abitanti di queste terre?

Solo loro hanno resistito tenacemente aggrappati con le loro radici su pendii impervi, dove le altre specie non avrebbero mai potuto sopravvivere.

Ma il Parco del Pollino non offre solo le cime più alte dell'Appennino meridionale, la Serra Dolcedorme (2.267 m), il Pollino (2.248 m), la Serra del Prete (2.181 m), ma anche ampie valli fluviali. Sono caratterizzate da canyon fra alte pareti di roccia, come la gola del Raganello o quelle del fiume Lao, che nel territorio della Basilicata prende il nome di Mercure.

Dal punto di vista archeologico abbiamo potuto osservare da vicino la famosa incisione rupestre della Grotta del Romito, vicino a Papisidero: la rappresentazione preistorica di un bue di più di 10.000 anni, dalle proporzioni perfette e dalla sorprendente cura dei particolari.

E ancora fossili straordinari, come lo scheletro di un enorme pachiderma alto 4 metri, custodito nel Museo Naturalistico di Rotonda (sede del Parco). Potevamo farci mancare il primo sito del Sud Italia nominato dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità"? Matera mi è sembrata proprio l'essenza dell'armonia fra urbanizzazione e territorio, che si tramanda nei secoli: dai primi abitanti delle grotte scavate nella roccia, alle recenti costruzioni, incastonate nel tufo e perfettamente in sintonia con l'ambiente roccioso. Sfruttano efficacemente e con grande equilibrio risorse naturali come il sole, l'acqua e la pietra. Ce la faremo mai a preservare questa mentalità rispettosa del nostro ambiente?

Anche le tradizioni ci hanno molto incuriosito: riti antichissimi, come lo "sposalizio dell'Abete", che si tramandano di generazione in generazione, aneddoti spiritosi sulla vita quotidiana degli abitanti di questi monti e poi l'originalità della cultura Arbereshe, (di origine albanese), che fa di questa area geografica un contesto assolutamente originale.

È ammirevole la tenacia con la quale gli abitanti di

Foto di gruppo per i Soci di Rovereto ai piedi del vecchio "patriarca" di oltre 900 anni d'età



questi luoghi hanno saputo conservare la propria lingua, la cultura, la religione fin dalla seconda metà del Quattrocento. In un territorio così, che fa dell'accoglienza una delle caratteristiche principali, il nostro gruppo, oltre che amalgamarsi al proprio interno, ha trovato momenti di coesione anche con le persone del luogo che via via ha incontrato.

Risate, buon umore e tavole imbandite hanno fatto il resto.

Non poteva che essere così, sono tantissimi infatti, gli elementi in comune fra la gente di montagna, a tutte le latitudini: la solidarietà, la semplicità, l'ospitalità, l'attaccamento alle proprie radici e soprattutto l'amore per la propria terra, con le sue difficoltà, contraddizioni e problemi, ma soprattutto con l'impegno a preservarne i caratteri naturali.

Cristina Gasperini

Il trekking organizzato dalla Sezione SAT di Rovereto dal 22 al 29 giugno nel parco del Pollino, territorio che si estende fra Basilicata e Calabria, è stato un mixer, ben riuscito, di escursionismo e cultura. Lunghe camminate in montagna fra boschi di faggi, radure con sorgenti di acqua limpida, prati con i profumi di erbe aromatiche e distese di ginestre dall'intenso colore giallo. I pini loricati, piante centenarie, i cui rami, lavorati dal vento, si protendono come lunghe braccia verso il vuoto.

Nel cielo di un azzurro intenso il volo di un grifone, portato in alto da correnti ascensionali.

In lontananza il Mar Jonio.

La visita a Matera ed ai suoi "sassi". Ai piccoli paesi, arroccati sulle rocce, alle antiche chiese, al santuario di Santa Maria delle Armi.

I racconti di Emanuele, nostra guida, di castelli, di briganti e brigantesse, di violenza e vendetta, fra storia e leggenda.

L'organizzazione? Perfetta. Grazie Carmela.

Carla Galvagni



I roveretani in marcia verso la Cima della Manfrediana (1.981 m)

TRENTO

In Costiera amalfitana con la Sezione

Come da usanza satina, annualmente a maggio andiamo a vederci un pezzo di Italia. Ultimamente ci piace camminare proprio là dove la montagna incontra il mare. Quest'anno meta molto gettonata è stata la Costiera amalfitana, inclusi Capri ed il Vesuvio. In Costiera di solito si va proprio da turisti, al massimo con il telo da mare; noi "Satini doc" con gli scarponi, a percorrere lunghi tratti dell'Alta Via dei Monti Lattari (SV 300, ex 00): percorsi lunghi, mediamente impegnativi ma altamente appaganti. I Lattari: una bella catena che costituisce l'ossatura della penisola sorrentina, di formazione calcarea con molta roccia a vista, senza rifugi ma dove un escursionista può trovare ristoro ed alloggio nelle frazioni più alte, catena che raggiunge la massima elevazione nei 1.444 m del Monte San Michele (Molare) del complesso di Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi. Così abbiamo attraversato le dolci faggete del Monte Faito, leccete e pinete, boschetti di Pino domesticus, verso Punta Campanella, sempre immersi nei profumi della macchia e della flora mediterranea, notevoli per varietà ed unicità. Così i paesi della Costiera, dai bizzarri campanili, dalle chiese imponenti, con le case piantate una sull'altra lungo i pendii della montagna, li abbiamo avvicinati dall'alto dei sen-



I segnavia incontrati nel trekking dai satini di Trento; sotto: foto di gruppo con gli accompagnatori nei cerchietti

tieri e raggiunti scendendo lunghe scalinate davvero “spaccagambe”! Quali e quante attrattive in ciascun borgo! A Capri, sempre per non smentire la connotazione del Gruppo, abbiamo raggiunto la cima del Monte Solaro (582 m) traversando il Passetiello, angusto passaggio su roccette che fin dall’antichità era, assieme alla scalinata fenicia, la naturale via di comunicazione tra i paesi di Capri ed Anacapri. Dalla vetta abbiamo abbracciato l’intera isola e ci siamo beati di un mare superbo. La salita al cratere del Vesuvio è stata davvero facile, salvo il vento freddo, ma arricchita dal sapere di Giuliana, geologa dell’Osservatorio Vesuviano, che ci ha tanto spiegato su vulcani e terremoti. Siamo scesi attraverso la Valle dell’Inferno, percorribile solo a piedi, con i permessi della forestale, immersi in un altro mare: un mare verde chiaro fatto di Ginestre etnee, arbusti alti 2/3 m, dalla fioritura tar-

diva di fine estate, ispiratrici di tante poesie. Così il pomeriggio a Napoli è bastato ad invogliarci a tornare, per gustarne meglio l’arte, i castelli e le chiese, i vari quartieri, la cultura e la storia così ricche di questa città.

La generosa disponibilità e la conoscenza dei tanti sentieri (si tracciatì, ma poco segnati e con poche tabelle) di Anna Maria, Dorina, Giuliana, Michela e Lucio, Ciro e Michele, Aldo e Luca ed Ennio, soci e accompagnatori di varie sezioni del CAI campano ci hanno permesso di escursionare sempre in sicurezza, con il valore aggiunto della loro competenza. Un Grazie particolare alla nostra tutor salernitana Anna Maria per la sua preziosa collaborazione! ed al nostro socio Francesco, già 42 bollini sulla sua tessera SAT, che risiedendo proprio a Salerno si è unito al gruppo ed ha percorso con noi la sua novecentesima (900!) gita



SAT. Complimenti! Alloggiare a Minori ha significato allungare forse i tempi degli spostamenti su strada, ma anche approfittare ogni giorno di questo paesaggio, e carpire ogni volta un particolare diverso... insomma: fissarci nel cuore la Costiera! Una settimana dal programma intenso, per viverci al meglio questo territorio.

Sazi di colori, di sapori, del calore della gente sa-

lernitana, con una sana stanchezza nelle gambe, senza più scalinate da scendere, siamo rientrati a Trento in treno. Viaggio ottimo!

Alessandra Mosna

P.S. Un consiglio: chi non sia autista provetto nelle retromarce e non abbia occhio di falco nei restringimenti... che non abbia a guidare in Costiera!

Premio SAT 2012

Venerdì 4 maggio 2012 ad ore 18, presso l'affollata sede della SAT, in concomitanza con le manifestazioni del 60° TrentoFilmFestival, si è svolta la cerimonia di consegna dei **Premi SAT 2012** per le Categorie: Alpinismo - Sociale - Scientifico/Storico/Letteraria.

Alla cerimonia sono intervenuti, con il Presidente della Giuria Franco Giacomoni, il Presidente Generale del CAI Umberto Martini, il Presidente del Filmfestival Roberto Demartin, il Presidente della SAT Piergiorgio Motter ed il Direttore SAT Bruno Angelini.

La Giuria del Premio SAT, presieduta da **Franco Giacomoni** (Consigliere Centrale CAI), e composta da: **Bruno Angelini** (Direttore della SAT e Presidente della Commissione Biblioteca della Montagna), **Marco Benedetti** (Giornalista e Direttore del Bollettino della SAT), **Egidio Bonapace** (guida alpina e past-President di TrentoFilmFestival), **Stefano Fontana** (Geologo e Presidente della Commissione Scientifica della SAT), **Ulisse Marzatico** (Libraio e profondo conoscitore del mondo della montagna), **Piergiorgio Motter** (Presidente della SAT), riunita in data 13 marzo 2012 presso la sede sociale, dopo aver esaminato le varie candidature, ha così deliberato:

Premio SAT 2012 per la Categoria “Sociale” all’Associazione Italia - Tibet

Con la seguente motivazione: *“Organizzazione indipendente, si propone di sostenere il lavoro del Dalai Lama, massima autorità politica e religiosa del Tibet, e del suo governo in esilio, affinché al popolo tibetano venga riconosciuto il diritto all'autodeterminazione e gli siano garantite le fondamentali libertà civili. Organizza manifestazioni politiche e culturali per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla storia e gli sviluppi del problema tibetano. Mantiene contatti con il mondo politico, con le organizzazioni per i diritti umani e con tutti i gruppi sensibili a queste tematiche. Aiuta inoltre concretamente la comunità tibetana in esilio sostenendo progetti di cooperazione allo sviluppo e promuovendo le adozioni a distanza.”*

Premio SAT 2012 per la Categoria “Storico - scientifico - letteraria” a Pietro Crivellaro

Con la seguente motivazione: *“Nel panorama purtroppo spesso appiattito del giornalismo italiano specializzato sulla montagna e l'alpinismo, Pietro Crivellaro è da almeno un paio di decenni uno dei pochi ad emergere per la qualità ed il coraggio dei suoi articoli. Non a caso la sua firma compare da una ventina d'anni sull'autorevole supplemento culturale domenicale de Il sole 24 ore. Ottimo alpinista - è membro del CAI e nel 1981 è stato sul Changabang nell'Himalaya del Garhwal - nei suoi scritti fonde efficacemente alpinismo e cultura, anche grazie all'esperienza maturata nella sua professione di direttore della scuola di teatro allo Stabile di Torino. Si è occupato di vari momenti della storia dell'alpinismo, con particolare riguardo ai primordi - la prima salita del Monte Bianco, quella sul Monviso, la fondazione del CAI, l'alpinismo vittoriano, la letteratura e la bibliografia, ma anche del Trofeo Mezzalama.”*

Premio SAT 2012 per la Categoria “Alpinismo” a Christoph Hainz

Con la seguente motivazione: *“È uno dei migliori alpinisti al mondo che nell'epoca della specializzazione ha scelto di andare controcorrente attestandosi nell'élite mondiale dell'arrampicata su roccia, ghiaccio e misto. Una domanda viene spesso rivolta agli alpinisti ed è stata posta anche nel corso di questo Filmfestival: esiste ancora un alpinismo cosiddetto “di ricerca” nelle Alpi? Se ci limitiamo alla regione dolomitica la risposta è certamente “sì” e a suffragare questa affermazione sono proprio le salite compiute da Christoph Hainz. Itinerari come Pressknödl sulla Cima Grande di Lavaredo, Donna Fugata sulla Torre Trieste, che unite ad oltre 2.000 ascensioni di prestigio, tra cui importanti prime ascensioni, solitarie e invernali hanno contribuito a ritagliare per lui un ruolo di primissimo piano nell'alpinismo moderno.”*

Al termine della cerimonia si è esibito, con grande successo, il Coro della SAT.

Bruno Angelini

ASSOCIAZIONE HELP JIM BRIDWELL

Sul numero 4/2008 del nostro Bollettino avevamo pubblicato un appello in sostegno dell'alpinista americano Jim Bridwell in difficoltà sia economiche che di salute in seguito ad un grave incidente alpinistico. Questa fase di raccolta fondi è giunta al termine. L'alpinista Giovanni Groaz (*giovanni.groaz@tin.it*) che si è fatto promotore dell'iniziativa ne da un resoconto dettagliato per informare quanti hanno voluto contribuire.

Informazioni sulla raccolta di aiuti

1. Il conto postale n° 92800887 (IBAN IT64H076010180000092800887) è stato acceso il 28/10/2008 ed estinto il 14/09/2012.
2. Il totale delle somme liberali versate ammonta a € 12.560 così ripartite: anno 2008 = € 870; anno 2009 = € 3.160; anno 2010 = € 630; anno 2011 = € 7.900; anno 2012 = € 0,00.
3. Il totale delle spese ammonta a € 955,00 così distinte: per tenuta conto (anni 2008-2012) = € 915; per spese di bonifici esteri = € 40; non sono state conteggiate le spese di stampa delle foto con dedica e quelle postali, inviate come promesso ai maggiori sostenitori.
4. Le somme di aiuto percepite da Jim Bridwell ammontano a € 11.605 nette, versate periodicamente con bonifici sul suo conto USA.
5. Tutta la documentazione rimarrà a disposizione degli interessati per 10 anni, a decorrere dalla data di estinzione del conto, a Povo (TN) presso Giovanni Groaz.

Altre informazioni

L'aiuto è stato molto apprezzato da Jim, che così è stato in grado di curarsi dai postumi della caduta occorsagli in Idaho, durante una scalata nella primavera del 2008. Oggi egli sopravvive, grazie alla pensione di 500 dollari mensili, a casa d'un amico che ha messo a disposizione una stanza per lui e la moglie Peggy, da anni con problemi di salute. Jim manda ora un caloroso saluto di ringraziamento a tutti gli amici italiani che l'hanno aiutato. Come stabilito, è stata inviata una sua immagine autografa a chi aveva versato una somma pari o superiore a \$ 100, tuttavia in qualche caso ciò non è stato possibile per l'assenza di indirizzo: si prega chi non l'avesse ricevuta di contattare Giovanni Groaz specificando l'indirizzo postale esatto.

Grazie. *Giovanni Groaz*

APEIRON TRENTO ONLUS

UNA MANO PER IL NEPAL

Come la nostra terra, il Trentino, anche il Nepal ben sappiamo è terra di montagne. Le più alte al mondo con le sue otto vette oltre gli 8.000. Questo piccolo Paese dalle grandi montagne è principalmente conosciuto proprio per la ricchezza delle cime nei vari gruppi montuosi che caratterizzano e costituiscono la grande catena dell'Himalaya.

Le grandi spedizioni, i successi anche individuali degli alpinisti di tutto il mondo compresi i nostri conterranei, che il cinema, la stampa ed i media in generale giustamente non mancano di comunicare ed informare, spesso ci portano a sottovalutare o a conoscere in modo parziale e frettoloso un'altra realtà nepalese: la suo Popolo con i bisogni, le privazioni, la sofferenza, ma anche la serenità e tolleranza che non è mai rassegnazione, le sue tradizioni e la sua cultura.

Chi ha avuto l'opportunità di visitare questa nazione con l'attenzione rivolta non solo alle montagne, avrà anche certamente potuto constatare e conoscere le difficoltà in cui la gente della montagna vive con sacrificio e spirito di accettazione la realtà quotidiana.

È sulla scorta di questo genere di esperienze che nel 2002 alcuni trentini si sono ritrovati concordi nel credere necessario, nei limiti delle loro possibilità, di fare qualcosa per venire in aiuto a una parte di quell'Umanità per alleviarne la sofferenza e migliorarne, sia pure di poco, le condizioni di vita. Nacque così Apeiron Trento onlus, un'associazione di volontari che operano direttamente ed indirettamente in Nepal a sostegno delle genti di montagna con interventi di cooperazione e di solidarietà internazionale.

La sensibilità della gente trentina è da sempre ben nota quando s'imbatte in situazioni che portano sofferenza in altri esseri umani. Noi siamo gente di montagna e lavoriamo per altre genti di montagna. Apeiron Trento interviene in zone di montagna molto disagiate con progetti volti a migliorare le condizioni economiche in generale, attraverso il potenziamento e diversificazione della produzione agricola e la costituzione di forme di cooperazione tra i vari soggetti coinvolti nei programmi di sviluppo. Le attività di Apeiron sono molteplici e di varia natura, ma sempre rivolte a chi necessità



Ragazzini nepalesi al lavoro

di una mano per sopravvivere e vedere riconosciuto il proprio diritto all'esistenza.

Apeiron Trento onlus ha ripetutamente ottenuto il riconoscimento della validità dei propri progetti dagli organismi competenti della Provincia

UN KIT DI PRONTO SOCCORSO PER L'ESCURSIONISTA

Da tempo si sentiva l'esigenza di proporre all'escursionista un kit di pronto soccorso da portare in montagna che avesse dei requisiti e delle caratteristiche specifiche in grado di soddisfare l'esigenza di colui che si reca sia in montagna o comunque in viaggio. Non è stato semplice coniugare più esigenze ovvero la praticità d'uso, con la leggerezza ed il minimo ingombro. Altra caratteristica importante era l'assoluta impermeabilità dell'involucro esterno che garantisse la sicurezza dall'acqua e dall'umidità al contenuto.

Lo studio è stato concepito per un kit di uso pratico dedicato sia al singolo che alle famiglie che si recano ad esempio a fare un trekking ad una quota non superiore ai 2.000 metri circa. Ovvero non è un kit specifico per l'alpinista che va in alta quota, ma vuole essere un importante ed indispensabile strumento di sicurezza che dovrà essere presente in ogni zaino per coloro che si apprestano ad affron-

Autonoma di Trento e della Regione Trentino – Alto Adige, con il finanziamento degli stessi.

Concludiamo questa breve nota informativa con un sentito grazie alla SAT che ci ha tanto cortesemente ospitati nel proprio Bollettino Ufficiale dandoci in questo modo l'opportunità di farci conoscere alla gente che considera la montagna come parte integrante e insostituibile della propria esistenza. Per chi volesse approfondire l'argomento suggeriamo di prendere contatto con il socio SAT della Sezione di Fondo e di Apeiron Trento onlus: Pa-

olo Piechele, tel. 0461.871574 – cell. 328.4710904 e 348.2787193; e-mail: ppieche@tin.it oppure trento@apeiron-aid.org. È disponibile per la consultazione anche il sito web www.apeiron-aid.org. Apeiron è anche presente in Facebook e in Youtube.



tare un'escursione di diverse ore, magari in zone isolate, non sempre dotate di copertura telefonica. L'aver con sé tale kit contribuisce senza dubbio ad aumentare la consapevolezza psicologica che in caso di bisogno una persona ha tutto il necessario per poter impartire i primi semplici soccorsi e cure, in caso di tagli, ferite, abrasioni escoriazioni ecc, che possono verificarsi durante le camminate, i trekking o i pellegrinaggi a tappe come ad esempio a San-

tiago de Compostel. Oltre al classico materiale da medicazione è stata inserita una pratica pinzetta per togliere, schegge di legno, spine, o piccole impurità che si conficcano nella pelle durante le abrasioni, una coperta isoterma molto utile in caso di incidenti dove è necessario garantire all'infortunato una certa insolazione termica con l'ambiente esterno. Presente è un triangolo di tela cotone per immobilizzare arti in particolare il braccio in caso di fratture e/o lussazioni ed un termometro digitale utile nel caso si dovesse misurare la temperatura corporea di un soggetto presumibilmente febbricitante. Il kit permette di collocare al suo interno altri farmaci e/o presidi in modo da avere tutto il materiale sanitario in un'unica piccola sacca impermeabile. È stato rigorosamente rispettato il rapporto qualità costo ed è disponibile in tutte le farmacie. Pesa 350 g, largo 10 cm, alto 7, lungo 25.

Dott. Giorgio Martini

VERSO IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Al castello di Rovereto la mostra "Pasubio 1915-1918" allestita dal Museo della Guerra

Fino a novembre del 2013 il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto propone la mostra "Pasubio 1915-1918", tappa di avvicinamento alle iniziative per il Centenario della Prima guerra mondiale (promosse dalla Provincia Autonoma di Trento). La mostra - aperta dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18 nel Castello, sede del museo - è un viaggio a ritroso nel tempo, dall'oggi (contrassegnato da significativi lavori di recupero del patrimonio storico ma anche da una vasta sentieristica che porta in quota a ridosso delle prime linee) al periodo, tra il 1915 e il 1918, quando sul massiccio al confine tra Trentino e Vicentino venne combattuta una cruenta guerra di posizione tra italiani e austro-un-

garici che provocò circa 10 mila morti su una forza impiegata complessiva di poco meno di 100 mila soldati dei due eserciti. Un bagno di sangue in una situazione che si contraddistinse per le condizioni climatiche spesso proibitive e la più lunga guerra di mine di tutto il fronte europeo. Tanto che nel 1922 la parte sommitale del Pasubio venne proclamata dal governo "zona sacra" al pari del Monte Grappa, del Sabotino e del San Michele.

Il percorso della mostra

La mostra propone un percorso a ritroso nel tempo. Dall'oggi - contrassegnato da una vasta opera di recupero del patrimonio storico della Grande Guerra ancora ben presente sul massiccio (forti, fortificazioni, trincee, postazioni) e da un turismo che, percorrendo i sentieri che arrivano in quota, coniuga cultura e montagna, ascese e visite a cimiteri, cippi, lapidi - fino alle vicende storiche che portano alla Prima guerra mondiale. In sintesi, un viaggio a tutto tondo tra passato e presente caratterizzato anche, nel dopoguerra, dall'opera dei recuperanti alla ricerca di qualsiasi materiale bellico (dal legno al ferro, alle armi) da usare a fini personali o da vendere per sopravvivere alle ristrettezze e, negli anni Venti, da un tentativo di sfruttamento sciistico della montagna tramontato nel secondo dopoguerra. La mostra dà conto - attraverso foto, documenti, oggetti, video, memorie testimoniali - delle condizioni di vita dei soldati (decimati anche dalle valanghe e dalle frane), della logistica, dei mezzi di sostentamento, approvvigionamento e comunicazione, delle opere stradali realizzate e di quelle necessarie per garantire il rifornimento di energia e idrico. Vennero predisposti infatti impianti idrici per sopperire alla mancanza d'acqua (il Pasubio è una montagna arida), realizzate linee elettriche, costruite teleferiche per portare uomini e materiali nelle varie postazioni, scavate mulattiere e strade camionabili tra cui, ad opera degli italiani, la strada



delle 52 Gallerie, costruita nel 1916, lunga 6.555 metri di cui 2.280 in galleria. In definitiva la mostra intende mettere in evidenza i numerosi aspetti della guerra in montagna, le sue peculiarità, la considerazione ormai acquisita che il Pasubio deve gran parte della sua fama all'esser stato un campo di battaglia tra i più tormentati della Prima guerra mondiale. Zona di guerra alla quale Eugenio Montale, soldato in Vallarsa nella prima parte del conflitto, dedicò la poesia Valmorbia, in cui ricorda "le notti chiare" e la "terra ove non annotta". Per ulteriori informazioni: www.trentinograndeguerra.it - www.museodellaguerra.it

Punta Linke, la memoria restituita dal ghiaccio

Punta Linke, 3.632 metri è un anticima meridionale del Monte Viòz, separata da questo dalla piccola e sempre più ridotta Vedretta di Viòz. Il ghiaccio e la neve hanno custodito e tenuto nascosto per decenni quello che cento anni fa era uno dei centri nevralgici del più alto fronte della Grande Guerra, nel settore dell'Ortles - Cevedale. La Punta Linke, al confine tra Trentino e Lombardia, accoglieva un doppio impianto teleferico: quassù arrivava il sesto tronco della teleferica proveniente dal fondovalle di



Le baracche ripristinate a Punta Linke

Peio e da qui partiva l'ultimo collegamento verso le propaggini sud orientali del Palòn de la Mare, oggi conosciuto come "Costòn delle barache brusade". Un'unica campata di 1.387 metri sospesa sopra il Ghiacciaio dei Forni. La stazione della teleferica fu costruita in una galleria di ghiaccio che proseguiva in una galleria di circa 30 metri scavata nella roccia fino ad affacciarsi sul versante opposto, sopra la vedretta dei Forni. Nella galleria erano collocati i motori delle teleferiche, un magazzino, un locale per il personale; all'esterno un grande deposito e altri baraccamenti di cui uno, probabilmente adibito a polveriera, fatto saltare in aria alla fine della guerra. Pur visitato in passato dai "recuperanti", il ghiaccio e la posizione hanno conservato e protetto

Un particolare della distesa di resti restituiti dal ghiaccio nei pressi del Monte Viòz



il sito fino a pochi anni fa quando il ritiro dei ghiacci, sotto l'imperversare di estati sempre più torride e inverni sempre più asciutti, ha riportato alla luce le strutture dell'apprestamento insieme a materiali di ogni tipo. A partire dal 2005 il Museo "Peio 1914 - 1918 - la guerra sulla porta", che raccoglie le memorie della guerra d'alta quota combattuta sulle cime sopra la località ma vissuta anche sul fondovalle, ha svolto una serie di interventi di recupero del materiale affiorato per sottrarlo al saccheggio indiscriminato (e che oggi è esposto al museo). Successivamente, dal 2008, è intervenuta la Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento che a Punta Linke sta riportando alla luce, con metodologia archeologica, l'intero apprestamento. Alla fine di agosto si è concluso la quinta campagna di interventi sul sito di Punta Linke, finalizzati a realizzare un itinerario museale in quota di grande impatto emotivo. È stata recuperata la baracca di arrivo della teleferica con l'officina e l'alloggiamento del motore, recuperati i materiali depositati in uno dei magazzini, completamente liberata dal ghiaccio la galleria di 30 m nella roccia e ricostruita la stazione di partenza sull'altro versante. Il ghiaccio ha restituito gli oggetti personali o di lavoro di chi ha vissuto per mesi lassù: una pipa, cartoline da casa, gli attrezzi di lavoro degli addetti alla teleferica, le sovrascarpe in paglia delle vedette, un secchiello per preparare i crauti, oggetti che sono ora nelle mani dei restauratori della Soprintendenza. Gli interventi nel 2013 saranno finalizzati a rendere visitabile questo sito, per consentire di "vivere" questi ambienti, con tutti i sensi, osservando, annusando.

Marco Benedetti

UNA LETTERA SULLA SCHIODATURA PARZIALE DELLA "VIA DEL COMPRESSORE"

Cari amici della SAT, con rabbia e imbarazzo ho letto tanti commenti festeggianti la "liberazione" del Cerro Torre. Ma che liberazione? Un tipo di liberazione di "simboli sbagliati" come hanno fatto i talebani colle statue giganti, che erano contro le sue convinzioni? Infine anche la distruzione dei chiodi di Cesare Maestri era il tentativo di cancellare un

pezzo di storia dell'alpinismo che va contro le convinzioni dei autoproclamati liberatori.

Sono alpinista modesto (tedesco ma socio convinto della SAT) e sicuramente non riesco di arrampicare sul Cerro Torre, ne con ne senza gli spit di Maestri, ma anch'io ho le mie convinzioni. Anche a me piacciono di più le vie dolomitiche con pochi chiodi che le vie spittate in Svizzera. Ma la via di Cesare Maestri è un importante capolavoro storico dell'alpinismo "tecnologico". Col senno di poi forse l'ultimo tratto di una via senza uscita, ma sempre importante. E naturalmente vale il rispetto della creazione dei primi salitori: una via storica non venga ne spittata, ne "pulita" senza il consenso dei primi salitori. Questa varrebbe anche per i distruttori nordamericani di gran parte della "Via del compressore".

Poi è tornato un arrampicatore austriaco, che ha ripetuto la via di Maestri senza gli spit distrutti ma dopo averla conosciuto un anno prima con ancora tutti gli spit e aggiungendone altre decine per montare la sua campagna promozionale. Credo che non sia necessario altro commento...

Con grande rispetto e stima per Cesare Maestri
Excelsior!

Joerg Eberlein

ERMINIO CIAGHI

Caro Erminio, sei mancato e vogliamo ricordarti come uno dei soci fondatori del "Gruppo SAT Valle di Gresta" del quale sei stato poi presidente per nove anni. Ricorderemo di te l'impegno nel lavoro e la tua assoluta disponibilità ad aiutare tutti in montagna. Ricorderemo la tua passione per le vette più alte, le loro ferrate, i ghiacciai, nevali, tutto ciò che comportava fatica e che hai trasmesso a molte persone. Il nostro pensiero, la nostra vicinanza, alla cara amica Stella ed al nostro Vicepresidente nonché amico Giacomo. Ti vogliamo lasciare con le parole di un canto che amavi tanto: "Lascialo andare per le tue montagne". Ciao Erminio.

Sezione SAT Valle di Gresta



Naturalmente Trentino

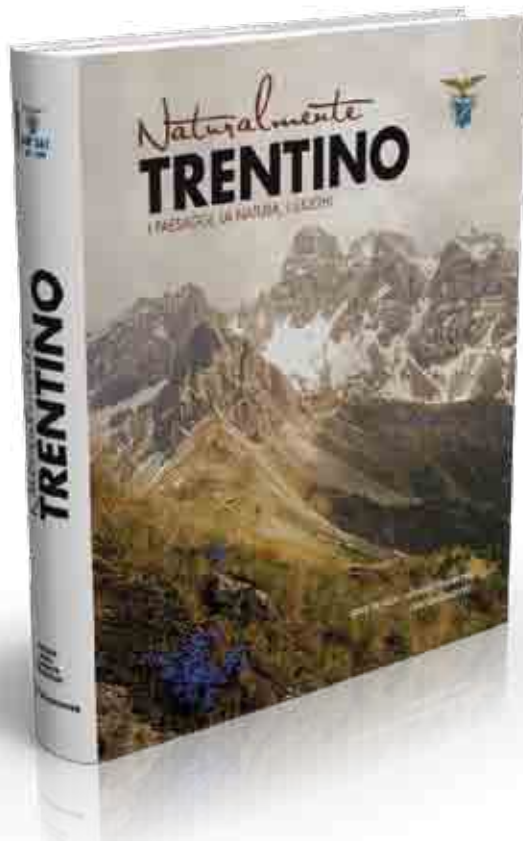
I paesaggi, la natura, i luoghi (SAT / Curcu e Genovese - Trento, 2012)

Gino Tomasi, già direttore del Museo di Scienze naturali di Trento e grande conoscitore dell'ambiente trentino, analizza il libro edito dalla SAT per festeggiare i suoi 140 anni.

Senza timore di smentita di può asserire che la SAT non poteva fare migliore scelta per celebrare, con esemplare impegno e fedeltà ai suoi storici ideali, il suoi 140 anni di vita.

Il sapore e gli intendimenti dell'opera che lo testimonia si ricollega infatti, tenuto conto beninteso delle passate possibilità operative, ad uno dei più prestigiosi vanti satini, che è stato quella straordinaria fioritura di scritti naturalistici ospitati in modo particolare nei suoi celebri Annuari ed opere accompagnatorie, che hanno caratterizzato il collocamento editoriale, per molti anni, dalla sua nascita fino ai primi decenni del secolo scorso, di uno dei settori più ambiti della sua attività, quello della conoscenza della natura alpina.

Qualche considerazione panoramica sulle connotazioni della produzione editoriale geografico-naturalistica può aprire la porta più agevolmente agli apprezzamenti sulla validità e singolarità di questa opera, dato che il suo ingresso ad una allargata attenzione pubblica si presta a compensare validamente gli attuali avvertibili limiti in questo campo. Tra gli aspetti più salienti delle attuali fonti di informazione va anzitutto rilevata la notevole quantità di lavori severamente scientifici che per loro finalità e metodologia stentano a divenire accessibili a gran parte della gente. Va aggiunto che le opere più diffuse rivelano in genere disparità di trattazione nei vari settori, dei quali molti, anche di primaria importanza, risultano denutriti, ed altri, quali la Micologia, la Floristica, la fauna superiore ecc., sono riccamente rappresentati e in modo spesso competitivo. Anche se la divulgazione è largamente appagata, nella gran parte dei casi è scarsamente finalizzata ad una offerta armonica, privilegiando gli aspetti più seducenti del teatro ambientale e riservando ad esso il massimo prestigio delle immagini, spesso trasfiguranti l'aspetto reale dell'oggetto raffigurato. Però la più rincresciuta di queste insufficienze riguarda il modo con cui viene affrontato un compito primario che



spetta oggi al naturalista: quello di prodigarsi per il salvataggio dell'ambiente e dei suoi popolamenti. È perciò sconcertante notare come nella graduatoria degli allarmi ed avvertimenti delle scomparse o turbative delle presenze naturali, fisiche o biologiche, siano nell'opinione pubblica disattesi certi settori, quali la fauna inferiore o la flora sprovvista di prestigio visiva, ed invece l'attenzione più diffusa sia rivolta a poche realtà, quasi che il salvataggio di queste potesse costituire il rimedio risolutivo.

Va però notato che contemporanea a questa situazione di generale deterioramento di gran parte dei nostri territori, è oggi l'insorgenza, innegabilmente forte e vasta, di una maggiore e più raffinata domanda nei loro confronti. Questo consolante fenomeno

meno rientra in quella sensibilità che attualmente si sta sviluppando verso la natura e che esige forme di appagamento basate più sull'acquisizione del significato interpretativo degli ambienti e corpi naturali, piuttosto che sulla gradevolezza delle loro figurazioni. La gente, anche di fronte alla più conquistante spettacolarità, esige sempre di più la pur complessa e faticosa penetrazione nelle cause che determinano il richiamo visivo. Per dirla con Erri de Luca: "La vera bellezza del mondo non risiede nella sua decorazione, ma nel suo significato".

Una gradita e robusta conferma di questa mutazione evolutiva della domanda culturale naturalistica e che ne costituisce motivo portante, è l'eccezionale pregio del corposo volume che qui si intende presentare. È infatti sua dote chiaramente avvertibile che le varie voci dell'insieme danno corale privilegio alla interpretazione scientifica dei più significativi fatti naturali, non rinunciando certo all'accompagnamento figurativo, sempre efficace e vario (c. 700 illustrazioni !), ma attribuendo ad esso un legame, che non rischia la sudditanza, con il loro collegamento alla relativa descrizione testuale. Quest'ultima, obbedendo ad una accorta regia che accomuna tutti gli Autori, ha il grande pregio di offrire una lettura agevole ad una vasta categoria di lettori di ogni età e preparazione. In ciò favorita anche dalla ricercata essenzialità del linguaggio, ben lontano dalla severità concettuale che appesantisce spesso la comunicazione scientifica. Di ciò è prova anche la parsimonia delle voci bibliografiche e dei rimandi ad esse. Nel contempo appare altrettanto lontana quella rinuncia ai pregi dell'impegno comunicativo che frequentemente, con illusoria tendenza alla semplicità, avvilisce l'azione divulgativa.

Il criterio adottato per la suddivisione dei contenuti, che in un primo tempo può sorprendere, è stato quello di frazionare il Trentino in 7 "macroaree": Prealpi trentine occidentali, Prealpi trentine orientali, Dolomiti trentine occidentali, Dolomiti trentine orientali, Adamello-Presanella, Lagorai-Cima d'Asta, Cevedale-Maddalene. Ciò in realtà ha permesso di individuare ed evidenziare le proprie singole caratteristiche fisiografiche, in tal modo riservando maggiore approfondimento agli aspetti di significato più rilevante. Significato ed espressività destinate a trovare poi collocamento nelle suddivisioni descrittive, che per ognuna di esse si articola

in: Geografia, Geologia, Vegetazione, Flora, Fauna. A coronamento di questa singolare tessitura dei contenuti, vengono riservate autonome descrizioni a quei "luoghi" (da 5 a 7 per ogni area) che, grazie alla loro emergenza di interesse, vengono ritenute meritevoli di una illustrazione separata. Ma le fasi di una così ben articolata immersione nella vastità delle tematiche non sono ancora finite: una serie di schede, graficamente evidenziate, si presentano come finestre informative di particolari aspetti che, grazie alla loro singolarità, vengono isolati dalla sequenza informativa cui appartengono. Prezioso infine, per favorire l'immediato reperimento di quanto cercato, è l'indice analitico, ricco di mille voci.

Un riconoscimento irrinunciabile: le impalcature informative di tutti i testi sono nutrite in consistente misura da ricerche originali eseguite dagli Autori per il fine generale, le quali confluiscono e si fondono con equilibrio con le preesistenti conoscenze sparpagliate in molteplici sedi, assumendo però la nuova veste e il nuovo dosaggio distributivo voluti dalla regia.

Encomio a se stante merita inoltre la geniale scelta dell'elegante titolo del volume, che riesce magistralmente a suscitare varie e gradevoli risposte sulle attese dei contenuti.

L'opera è nata dalla intesa di un non folto gruppo di naturalisti, in prevalenza roveretani, militanti nelle varie discipline coinvolte ed accomunati non certo da investiture ufficiali, ma motivati dalla loro passione, associata ad un esemplare spirito collaborativo. Dalla lettura dei loro scritti traspare così, da tutti ammirata, una sensazione di calore operativo la cui preziosità meriterebbe di essere celebrata al primo posto di questi commenti. È perciò facile formulare per essa il chiaro augurio che essa susciti, più che applausi, una contagiosa emulazione volta non solo a tesaurizzare le conoscenze scientifiche e le commozioni estetiche, ma a creare ed irrobustire quelle dedizioni di azione e di pensiero che costituiscono l'unica via per soccorrere una natura sempre più sofferente.

Tenendo presente che la rapidità dell'attuale distruzione ambientale è di gran lunga superiore a quella della innegabile positiva evoluzione della cultura e sensibilità di chi intende difenderla.

Gino Tomasi

Il nuovo Consiglio Centrale SAT e le cariche di rappresentanza per il triennio 2012 - 2014

Presidente: Claudio Bassetti

Vice Presidenti: Rita Gasperi Chemelli e Stefano Fontana

Segretario: Marco Matteotti

Membri di Giunta: Claudia Furlani, Remo Detassis, Sandro Magnoni e Johnny Zagonel

Consiglieri: Franco Gioppi, Giuliano Giovannini, Riccardo Giuliani, Ettore Luraschi, Mario Magnago, Giuseppe Pinter, Giorgio Tamanini, Domenico Sighel e Michele Zambotti

Revisori: Mauro Angeli, Michele Bezzi e Luciano Dossi

Supplenti: Elena Martina

Probiviri: Carlo Ancona, Elio Caola e Franco Giacomoni

Supplenti: Piergiorgio Motter ed Ettore Zanella

I membri del Consiglio Centrale SAT dopo una riunione al Rifugio Rosetta (foto Riccardo Giuliani)





TESSERA DI RICONOSCIMENTO
DEL SIGNOR

Socio della Sezione di
Il Presidente della S.



ad n. 5330 ex 4899

Libretto di legittimazione

pel

io di guida di montagna

orma del regolamento per le
ntagna nel Tirolo e Vorarlberg

del 7 Luglio 1892

delle Leggi e delle Ordinanze No. 14

Guigno

r. Capitanato distrettuale in

Sione

L' l. r. Capitano distrettuale

f. r. u.



el registro di prenotazione al N. 1

führer-Buch

für
rgfi
ve
and
nt
Der k.

Società Alpina

del Trentino

M. Santoni Giuseppe di Trento

*fu iscritto quale socio effettivo
il 31 Dicembre 1892*

IL Presidente
A. M. Schöberl

